Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea

in FILOLOGIA E
LETTERATURA
ITALIANA

Tesi di Laurea

Geografie letterarie e coscienza ecologica: un approccio emozionale

Relatore
Prof. Francesco Vallerani

Correlatori
Prof. Beniamino Mirisola
Prof. Alberto Zava

Laureanda
Francesca Matterazzo
Matricola 986494

Anno Accademico
2016 / 2017

Dedico questo mio lavoro a mamma, papà, Matteo che mi hanno sempre
sostenuto nello studio e nella vita, aiutandomi in momenti difficili
e credendo nelle mie potenzialità, condividendo gioie ed entusiasmi:
a loro cui devo tutto, voglio ricordare oggi e sempre quanto li amo.

A Giuseppe, ai miei amici e compagni di Università, dei tesori veri,
ognuno così straordinariamente importante, insostituibile,
con i quali voglio ricordare momenti indelebili di questo viaggio insieme.

Ai miei nipotini, cuginetti, zii, cugini che rappresentano legami preziosi, vivi e solidi.

A tutti i miei insegnanti, professori, colleghi:
a loro va tutta la mia stima e un profondo ringraziamento
per l'aiuto e la partecipazione, e per ciò che in diverse occasioni
hanno sapientemente saputo trasmettere.

Un ricordo speciale va a Lauretta, che sempre ha creduto
nel valore dello studio e della formazione culturale.

Il sesto pianeta era dieci volte più grande. Era abitato da un vecchio signore che scriveva degli enormi libri. "Ecco un esploratore", esclamò quando scorse il piccolo principe.
Il piccolo principe si sedette sul tavolo ansimando un poco. Era in viaggio da tanto tempo.
"Da dove vieni?" gli domandò il vecchio signore. "Che cos'è questo grosso libro?" disse il piccolo principe. "Che cosa fate qui?"

"Sono un geografo", disse il vecchio signore. "Che cos'è un geografo?"
"E' un sapiente che sa dove si trovano i mari, i fiumi, le città, le montagne e i deserti". "E' molto interessante", disse il piccolo principe, "questo finalmente è un vero mestiere!".
E diede un'occhiata tutto intorno sul pianeta del geografo. Non aveva mai visto fino ad ora un pianeta così maestoso. "E' molto bello il vostro pianeta. Ci sono degli oceani?"
"Non lo posso sapere", disse il geografo. "Ah! (il piccolo principe fu deluso) E delle montagne?"
"Non lo posso sapere", disse il geografo. "E delle città e dei fiumi e dei deserti?" "Neppure lo posso sapere", disse il geografo. "Ma siete un geografo!"

"Esatto", disse il geografo, "ma non sono un esploratore. Manco completamente di esploratori. Non è il geografo che va a fare il conto delle città, dei fiumi, delle montagne, dei mari, degli oceani e dei deserti. Il geografo è troppo importante per andare in giro. Non lascia mai il suo ufficio, ma riceve gli esploratori, il interroga e prende degli appunti sui loro ricordi."

(ricorso ad una pagina relativa al sesto pianeta
incontrato dal protagonista
de Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupèry)

INDICE

INTRODUZIONE pag. 9

CAPITOLO 1. CONTESTO TEORICO pag.13

1.1 Terreni di incontro tra Geografia e Letteratura. Dialoghi interdisciplinari pag.13

1.2 Il concetto di coscienza ecologica pag.20

1.3 Nuovi orizzonti: l'ecologia letteraria pag.23

1.4 La svolta ambientalista nella critica letteraria pag.29

1.5 Ecocritica e senso del luogo: trans-località e potenzialità pag.31

1.6 Ecologia e Letteratura: leggere i luoghi pag.36

CAPITOLO 2. ITALO CALVINO: UNA NUOVA URBANISTICA E SPRECO AMBIENTALE pag.39

2.1 Una ricerca di armonia con la Natura: *Il Barone Rampante* pag.42

2.2 I rischi culturali dell'uso dissennato del territorio: *La Speculazione Edilizia* pag.49

2.3 Natura in città: realtà e utopia in *Marcovaldo* pag.58

CAPITOLO 3. SCRIVERE, DESCRIVERE, DIFENDERE. GIORGIO BASSANI E L'ITALIA DEL MIRACOLO ECONOMICO pag.69

3.1 Impegno civile e politico: *Italia da salvare* pag.71

3.2 La vita ai limiti della non-vita: *l'Airone* pag.79

3.3 Paesaggi d'acqua, tra simboli e idea di Natura pag.88

CAPITOLO 4. MARIO RIGONI STERN E LA COERENZA ESISTENZIALE pag.95

4.1 La ricerca di comunione con la Natura: *Uomini, boschi, api* pag.100

4.2 Conoscere l'Universo narrativo del bosco: *Il Libro degli animali* pag.109

CAPITOLO 5. ECOLOGIA TRA FILOSOFIA E TEOLOGIA pag.115

5.1 Il ruolo delle etiche ambientali pag.116

5.2 Riflessioni sopra l'*Enciclica sulla Cura della Casa Comune* pag.122

CONCLUSIONI pag. 135

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

Dalle conoscenze maturate in ambito universitario verso il settore letterario – umanistico e da una passione spiccata per la materia geografica nasce il mio interesse a ricercare terreni di incontro, spazi di collaborazione reciproca, dove entrambe queste discipline possano dialogare proficuamente e scambiarsi utili contributi. Così Geografia e Letteratura possono intrecciare fitte relazioni, un'osmosi di saperi e intenti, per osservare, descrivere e interpretare la realtà. E nella migliore delle ipotesi, condividere finalità comuni e contribuire a plasmare una coscienza, individuale e collettiva, verso questioni e problemi attuali. Fu proprio un libro, *Primavera Silenziosa*, di Rachel Carson, del 1962 a diffondere gli effetti devastanti del massiccio utilizzo della chimica in agricoltura, e a fotografare la situazione ambientale dell'epoca, contribuendo ad animare il dibattito pubblico dei movimenti ambientalisti. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di libri che inducano a riflessioni profonde sulla situazione ecologica attuale, ben più aggravata di quella degli anni Settanta, a cui possano seguire cambiamenti concreti delle abitudini personali e dei comportamenti collettivi, per "prenderli a cuore nel senso emozionale e passionale del termine", come afferma Edgar Morin, "perché ognuno reca con sé una parte di responsabilità". [1]

Nel primo capitolo si ripercorre storicamente le tappe che hanno avvicinato i due campi di studio: è un sodalizio riuscito già dalla fine del Settecento, che si esprime attraverso la letteratura di viaggio, ma troverà piena realizzazione soltanto negli anni Settanta del Novecento, in seno alle prospettive umanista e radicale. Vengono poi menzionati i meccanismi di formazione della coscienza, e in particolare, quella *ecologica*,

[1] Edgar Morin, *L'anno I dell'Era ecologica*, Armando Editore, Roma, 2007, pag.112

da integrarsi con la componente antropologica, tellurica e cosmologica. Ecco che *l'Ecologia Letteraria*, un filone di studi nati negli Stati Uniti negli anni Novanta, si prefigge proprio lo sviluppo di una "coscienza ecologica", di una maggior consapevolezza verso le crisi ambientali e, in generale, del rapporto tra essere umano e ambiente, valorizzando il ruolo che la Letteratura ha, nel panorama dell'educazione ambientale. Il testo letterario si configura, pertanto, come veicolo di valori ecologici, in grado di trasmettere una valenza educativa e di orientare in maniera costruttiva la cultura esistente, evolvendola ad una forma più matura, fatta di conoscenza, responsabilità, rispetto e cura. In quest'ottica, ogni prodotto letterario può essere oggetto di analisi eco-critica, ampliando così lo spettro a tutte le opere in cui possono essere presenti spunti di riflessione critica riguardo a questioni ecologiche.

Dal secondo capitolo si inizia ad analizzare in chiave eco-critica le opere, con il primo fra gli autori trattati: Italo Calvino. Ne *il Barone Rampante*, a seguito della scelta radicale da parte del protagonista di trascorrere l'intera vita sugli alberi, viene narrata la ricerca di armonia con la Natura, anche laddove sia necessario sviluppare tecniche di adattamento e una forma di resilienza a condizioni ostili. La *Speculazione Edilizia* reca già dal titolo il fenomeno del devastante abuso territoriale in Liguria, come nel resto d'Italia, incentivato dalla nascita del turismo di massa nel periodo della grande trasformazione degli anni Sessanta, che ha modificato irreversibilmente e brutalmente l'assetto paesaggistico precedente. Ed infine *Marcovaldo*, uno dei testi che meglio si presta ad una lettura eco-critica, in cui si intreccia l'osservazione della città attraverso lo sguardo sensibile del protagonista, e l'anelito a forme di natura incontaminata; tanti sono i *leitmotiv* ricorrenti, dall'inquinamento, all'abuso della natura, dalla pubblicità invasiva allo sfruttamento ambientale fino ad una denuncia della società dei consumi, in una dialettica profonda del rapporto tra "antropico" e "naturale".

Il terzo capitolo introduce la poetica di Giorgio Bassani, importante autore nel panorama della Letteratura Italiana del Novecento, la cui passione letteraria riguardo ai temi della tutela dell'ambiente si fonde con l'impegno in prima persona attraverso la fondazione dell'associazione Italia Nostra. L' *Italia da salvare* è un viaggio in quello che era il "giardino dell'Impero" alla fine degli anni Cinquanta, che rileva, documenta e denuncia gli scempi edilizi, le violenze perpetrate all'ambiente, la svendita del patrimonio culturale comune. Ne *L'Airone* viene narrata la vicenda tutta introspettiva di una giornata di caccia del protagonista, inserita nel fragile paesaggio delle aree umide della bassa campagna ferrarese, una geografia familiare per Bassani, che descrive con attento minimalismo i luoghi della sua infanzia.

Il quarto capitolo presenta l'ultimo autore di questa rassegna, Mario Rigoni Stern, anch'egli scrittore del Novecento, benché sia difficile poterlo inserire in una specifica corrente letteraria. Le sue opere sono una miniera per lo sguardo geografico, pregne di descrizioni degli elementi della montagna (nello specifico dell'Altipiano di Asiago), in costante ricerca di comunione con il territorio, come in *Uomini, boschi e api.* La sua cultura della montagna comunica emozioni e sentimenti, e la sua vita si fa testimonianza coerente in difesa del patrimonio culturale e naturale della montagna, quale intimo rifugio dell'anima e ancora un luogo capace di conciliare la contemplazione. Il *Libro degli animali* è un universo narrativo in cui alla polifonia delle descrizioni degli animali si accosta la triste constatazione del cambiamento di molti fenomeni naturali, e la necessità vitale di assumere atteggiamenti rispettosi verso l'ambiente, e virtuosi in quanto membri di un unico ecosistema vivente.

Infine, nel quinto capitolo, l'ecologia abbraccia la Filosofia morale e la Teologia, dando prima ampio spazio alla descrizione delle etiche ambientali, che concepiscono il ruolo dell'uomo non più come dominatore della Natura dall'esterno, ma come parte integrante di un *unicum* armonico fra uomini e Terra. Tra le figure di maggior spicco vi è

Aldo Leopold, che con la sua opera *Sand County Almanac* (1949), considerata a buon diritto quale pietra miliare per gli ambientalisti, pose le basi della *land ethic*, ovvero l' etica della Terra. Una riflessione profonda sul tema dell'ecologia non poteva disgiungersi da una lettura attenta e appassionata dell' *Enciclica sopra la cura della casa comune* (2015) di Papa Francesco. Tanti i temi trattati, fotografati con analisi puntuale e, al contempo, con umana partecipazione: dall' intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta, alla critica alle forme di potere derivanti dalla tecnologia; dal valore di ogni creatura, al senso umano dell'ecologia; dalla constatazione dell'interconnessione globale all'invito a trovare valori alternativi al progresso insaziabile ed ostinato; dall'urgente necessità di dialoghi sinceri ed onesti, alla responsabilità della politica locale fino alla cultura dello scarto e all'invito ad un nuovo stile di vita. Per concludere, proprio con le parole dense di umanità di Papa Francesco, per sviluppare un'intima coscienza di rispetto e cura verso la nostra Terra, dobbiamo in prima persona "capire cosa la sta facendo soffrire, cosa le impedisce di risplendere in tutta la sua bellezza, cosa ne soffoca il respiro vitale, per lei e per noi. E agire di conseguenza, qui e ora, ogni giorno, nel piccolo dei nostri mezzi e nel grande, nello spazio enorme delle potenzialità umane. Insieme". [2]

[2] Papa Francesco, *Enciclica sopra la cura della casa comune*, ELLEDICI, Torino, 2015, pag. 10

1. CONTESTO TEORICO

"… La tecnica da sola non basterà a risolvere i problemi.
Per raggiungere il patto ecologico,
bisogna che ognuno li prenda a cuore,
nel senso emozionale e passionale del termine,
poiché ognuno porta con sé una parte di responsabilità..".

("L'Anno I dell'era ecologica", di Edgar Morin [3], 2007)

1.1 Terreni di incontro tra Geografia e Letteratura. Dialoghi interdisciplinari

Il rapporto tra Geografia e Letteratura, inizialmente, potrebbe risultare non proprio immediato, poiché mette in relazione due discipline apparentemente molto differenti tra loro: la Geografia, quale materia scientifica, si occupa dello studio della realtà oggettiva, e la Letteratura che adopera una forte componente di soggettività, per esprimere una visione della realtà molto personale. La Geografia, sempre più, abbraccia e intesse fecondi interscambi con altre discipline, "interagendo in particolare con l'interesse tutto contemporaneo nei confronti della dimensione spaziale da parte degli studi letterari, sia che indaghino sulla dimensione spaziale all'interno delle opere letterarie, sia che producano, ad esempio delle cartografie letterarie". [4]

---

[3] Edgar Morin, *L'anno I dell'Era ecologica*, Armando Editore, Roma, 2007, pag.112
Edgar Morin, filosofo e antropo-sociologo, fondatore nel 1967 con Roland Barthes e Georges Friedmann di Communications, è sociologo al C.N.R.S.. Ha dedicato gran parte della sua opera alla "riforma del pensiero", manifestando la necessità di una nuova conoscenza che superi la separazione dei saper presenti nella nostra epoca.

[4] Davide Papotti, Franco Tomasi (a cura di), *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, P.I.E.-Peter Lang, Bruxelles, 2014.
Davide Papotti è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia dell'Università di Parma, dove insegna Geografia Culturale. Si occupa dei rapporti tra geografia e le arti, di

Questo sodalizio si è accentuato a partire dagli anni Settanta del Novecento, con la critica al paradigma neopositivista e lo sviluppo di nuove correnti umanistiche e radicali, che hanno generato nuovi metodi e strumenti di ricerca.

Già negli anni Sessanta nasceva l'interesse per la letteratura, con l'affermarsi dello strutturalismo nelle scienze sociali, entro cui la geografia si colloca a pieno titolo. In particolare, questo paradigma prevedeva un' analisi del testo, senza una riflessione sui suoi processi di creazione e la creatività dell'autore. Questo paradigma fu adottato solo parzialmente, perché i geografi si approcciarono maggiormente alle teorie epistemologiche delle filosofie umaniste, per le quali l'essere umano con la sua coscienza e la soggettività, era un elemento fondamentale. La nascita di quella che potrebbe essere definita una Geografia Letteraria, dunque "ebbe luogo nell'ambito di un progetto umanistico disegnato per recuperare l'uomo e, con esso, il significato e il valore della geografia". [5]

Il rapporto tra testo e luogo è uno dei concetti maggiormente studiati dalla geografia e dalla letteratura. Si tratta di cogliere come "i luoghi di una cultura si manifestano nel linguaggio letterario, ma anche in che modo la letteratura partecipa alla costruzione, o decostruzione, di spazi, di semantiche geopolitiche e geoculturali".[6] Ecco che la geografia e la letteratura avvicinano le proprie prospettive di studio in diversi ambiti teoretici: la *geografia regionale*, per esempio, guarda alla letteratura per analizzare descrizioni di territori, narrazioni di brani territoriali; la *geografia umanista*, invece, si rivolge agli studi letterari per rappresentare esperienze umane cariche di rapporti affettivi ed emozionali con

---

immaginazione e multi cultura in Italia, delle rappresentazioni paesaggistiche nell'immaginario turistico. Franco Tomasi è Ricercatore presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova, dove insegna Letteratura Italiana. Si è occupato di epica e lirica rinascimentale italiana, con particolare attenzione alle forme dell'esegesi.

[5] http://geopicaresca.altervista.org/geografiaeletteratura.html

[6] Francesco Fiorentino, *Verso una geostoria della letteratura*, in Francesco Fiorentino e Carla Solivetti, (a cura di) *Letteratura e Geografia. Atlanti, modelli, letture*. (a cura di), Quodlibet, Macerata, 2012, pag. 15.
Docente di Letteratura e Linguistica all'Università degli studi Roma 3. In questo volume, assieme ad altri saggi di autori vari, mira ad analizzare le questioni riguardanti le dimensioni geografiche della letteratura e le dimensioni letterarie della geografia.

i luoghi; ancora, la *geografia radicale* ricerca il concetto di giustizia sociale; oppure altri approcci ancora indagano le tematiche connesse alle dinamiche del discorso. Proprio le caratteristiche intrinseche della letteratura, come la peculiarità olistica e la natura universale, permettono che possa divenire oggetto di interesse da parte di studiosi di altre discipline, e tra queste, anche della geografia.

Fin da prima dell'istituzionalizzazione della geografia nell'Ottocento, le ricerche geografiche utilizzavano fonti letterarie per creare nuovi lavori. Per esempio, questa propensione può trovarsi nelle opere di grandi geografi quali A. Von Humboldt, nel *Kosmos* (1847) in cui sono presenti spunti interessanti su letteratura e pittura, e di Vidal de la Blanche, nel breve articolo sull'*Odissea* del 1904, benché essi, però, non si espressero mai in favore della letteratura come fonte di ricerca geografica.

A partire da fine Settecento si sviluppa, inoltre, un filone di studi letterari, conosciuti con il nome di *letteratura odeporica*, in cui rientrano le relazioni di viaggio, i diari di bordo, i resoconti di spedizioni e viaggi. Il viaggio, come il racconto che lo fissa nella scrittura, "comprende infatti tante diverse dimensioni da richiedere competenze diversificate e da risultare al centro dell'interesse di numerose discipline. Oltre agli studiosi di letteratura e ai comparatisti, guardano con crescente attenzione geografi, storici, antropologi, filosofi". [7]

Il vero sodalizio tra geografia e letteratura, come spiegato inizialmente, si ha soltanto negli anni Settanta del Novecento, contestualmente allo sviluppo dei rapporti tra geografia e letteratura e soprattutto della prospettiva umanistica. Questa infatti, usando una nuova metodologia di indagine dei fatti geografici, e affinando l'attenzione sull'uomo e su come egli percepisce e sperimenta i luoghi, si concentra nelle opere artistiche in senso ampio, per ritrovare informazioni utili. Dunque, oltre alle fonti documentarie e agli scritti di viaggio,

[7] Ricciarda Ricorda*, La Letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Editrice LA SCUOLA, Brescia, 2012, pag. 12.
Ricciarda Ricorda è Professoressa ordinaria di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università Cà Foscari di Venezia. Si occupa di letteratura italiana dal Settecento al Novecento, e in particolare di narrativa, saggistica e giornalismo.

viene presa in considerazione anche la letteratura fantastica, utopistica, biblica, di immaginazione. Come sostiene Marengo, si tratta di "opere letterarie molto diverse tra loro, ma che permettono di offrire un interessante contributo alla pedagogia della geografia". [8]

I geografi che utilizzarono la letteratura nei loro studi prima che la prospettiva umanistica prendesse piede, si rivolgevano alle opere letterarie quasi esclusivamente "alla ricerca dell'oggettività (i fatti geografici) nella soggettività (la letteratura)". [9] L'autore letterario, dunque, viene considerato un testimone – non sempre privilegiato – di un'esperienza soggettiva legata "alla costruzione del senso dei luoghi e dei valori affettivi e di appartenenza assegnati a determinate porzioni territoriali". [10]

Nel corso degli anni Settanta, si presentano altre modalità con le quali il geografo può utilizzare produttivamente la fonte letteraria: si sviluppano, in particolare, due importanti filoni contemporanei: "la *geografia radicale*, che vanta precise implicazioni politiche e la *geografia umanista*, che vuol essere risposta ad una geografia scientifica troppo dogmatica, astratta, meccanicista e troppo limitata nel suo approccio". [11] La poesia e il romanzo si rivelano strumenti eccezionali per descrivere nel dettaglio le caratteristiche fisiche dei paesaggi e delle regioni: la letteratura, in senso generale, ha perciò la capacità di sintetizzare l'oggettività dei fatti geografici e la soggettività culturale dell'uomo. Ciò è particolarmente significativo per il geografo umanista che cerca di studiare il "senso del luogo", e le esperienze spaziali degli esseri umani. Da romanzi e poesie trapelano

---

[8] Marina Marengo, *Geografia e Letteratura. Piccolo manuale d'uso*., Patron Editore, Bologna, 2016, pag. 14.
Marina Marengo è professore di Geografia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, scienze umane e della comunicazione dell'Università di Siena. Le sue ricerche riguardano: i fenomeni migratori e interculturali, lo sviluppo sostenibile e locale, le geografia culturale, le metodologie della ricerca in geografia e nelle scienze sociali, la geo-letteratura.

[9] http://geopicaresca.altervista.org/geografiaeletteratura.html

[10] Davide Papotti, Franco Tomasi, *op.cit*., pag. 26

[11] Marina Marengo, *op. cit.,* pag. 16.

emozioni in relazione a luoghi e ambienti. In questa prospettiva le fonti letterarie appaiono come un utile repertorio di cammini, di esplorazioni, di attraversamenti della complessità e della varietà del territorio. “Attraverso i viaggi virtuali proposti dal corpus narrativo ispirato e dedicato ai luoghi, la conoscenza geografica trova un supporto conoscitivo in grado di testimoniare la varietà degli elementi territoriali così come di suggerire segrete trame di affinità”. [12] Muovendo da questa base, la grammatica umanista non fa posto al “luogo” puro e semplice, inteso come una realtà tangibile, ma a luoghi in quanto fonte di impatti emotivi, “luoghi che Yi-Fu Tuan – combinando le parole greche *topos*, “luogo” e *philia*, “amore”- ha chiamato *topofilia*, per denotare l’intima unione che scaturisce tra il luogo fisico e i sentimenti da cui è avvolto. In questa prospettiva la geografia è rappresentazione di una realtà duale, costituita dall’unione del luogo, che ha natura tangibile, e del sentimento umano, che ha natura emotiva”. [13]

Per interpretare con visione umanistica il rapporto fra uomo e ambiente, ovvero il suo “sapere territoriale”, il suo modo di costruire e modificare il suo spazio vissuto, riflesso ben più ampio del pensiero di una data cultura, si sono affermati due importanti metodologie di studio: la descrizione e la narrazione. La prima ha assunto importanza quale mezzo di indagine geografica, proprio per la caratteristica posizione che viene ad investire colui che descrive, il quale deve essere capace di cogliere ed interpretare, di decifrare tutti quei simboli, quell’iconicità insita dei luoghi. La narrazione, più limitata negli studi geografici, assume valore quale mezzo per comprendere e riportare i legami tra uomo e ambiente e la comunità al suo territorio. Essa è infatti il punto di unione tra due diversi punti di vista: quello obiettivo e quello soggettivo. Come scrive Fabio Lando, “narrare il luogo implica

---

[12] Davide Papotti, Franco Tomasi, *op.cit.,* pag. 27

[13] Adalberto Vallega, *Le Grammatiche della Geografia*, Patron Editore, Bologna, 2004, pag. 39-40.
Adalberto Vallega, professore di Geografia urbana e regionale presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Genova. Già presidente dell’Associazione dei Geografi Italiani e membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana, ha svolto un’intensa attività nell’ambito dell’International Geographical Union.

configurare, evidenziare gli oggetti e gli eventi rilevanti, tracciando, nel senso temporale, il loro radicato, profondo, significato temporale".[14]

Così il geografo umanista ed il letterato condividono lo stesso scopo: ciascuno di essi cerca di descrivere e narrare attività e fatti di persone inserite nel contesto di un particolare ambiente, attribuendo ai propri lavori una data sensibilità, provenienti dalle varie esperienze di vita e appartenenza alla società. Anche laddove sia necessario modificare e manipolare il materiale a disposizione, sia il geografo che il letterato devono tentare di trasmettere una profonda consapevolezza ed una forte empatia.

Va considerato che, queste descrizioni vengono anche dalla personale visione del mondo, filtrate dal pensiero dell'autore. Ecco che "geografia e letteratura fanno rizoma non *nonostante* la loro eterogeneità, ma proprio perché eterogenee: è un divenire letteratura della geografia e un divenire geografia della letteratura".[15]

Così, il prodotto letterario deve essere affrontato secondo un'analisi critica e fedele del testo. Questa astrazione si aggancia al concetto di *coscienza,* "che nelle sua forme, è il momento centrale della valutazione dei contenuti sia delle opere letterarie, che degli studi di carattere geografico".[16] Il testo diviene una chiave di lettura della percezione individuale del luogo, come espressione di una conoscenza e coscienza territoriale collettiva, pertanto come documento sociale, mediante il quale il geografo è in grado di cogliere la

---

[14] Fabio Lando, *La geografia umanista: un'interpretazione*, Riv. Geogr. Ital. 119 (2012), pag. 275-276

[15] Federico Italiano, Marco Mastronunzio (a cura di), *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, Edizioni Unicopli, Milano, 2011, pag. 17-18
Federico Italiano è ricercatore presso l'Accademia Austriaca delle Scienze di Vienna e insegna Letterature Comparate alla Ludwig-Maximilians- Universitat di Monaco di Baviera. Poeta, saggista, traduttore, collabora con diversi periodici italiani e stranieri. Ha curato antologie di poesia contemporanea e volumi di critica.
Marco Mastronunzio, geografo, svolge attività di ricerca presso l'Università di Trento e insegna Geografia Politica alla Facoltà di Sociologia della stessa università. Dottore di ricerca in "geostoria e geoeconomia delle regioni di confine" ha collaborato alla ricerca con diverse università. Autore di numerosi articoli e saggi in periodici e volumi miscellanei, si occupa principalmente di cartografia, geografia del paesaggio e geografia storica.

[16] Fabio Lando (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, ETASLIBRI, Milano, 1993, pag.315
Fabio Lando è Professore all'Università Cà Foscari di Venezia. Ha compiuto ricerche e pubblicato saggi di geografia economica- quantitativa e studi sulla percezione dell'ambiente urbano. I suoi lavori più recenti sono riconducibili al filone della geografia umanistica.

conoscenza del territorio di una determinata società, e il modo tutto personale di configurare il paesaggio.

Secondo la prospettiva geografica, il concetto di coscienza è materia di studio sia di geografi umanisti che di quelli radicali. Per i primi la coscienza si determina all'interno dell'individuo, nell'ambito della dimensione personale, mentre per i secondi la coscienza è il prodotto di fattori esterni, ovvero di dinamiche sociali collettive che si incontrano con la sfera individuale. Naturalmente entrambi i punti di vista hanno a che fare con l'interazione tra individuo e società, ma se per i geografi umanisti la coscienza è il risultato dell'interpretazione individuale della società (perciò il movimento è dall'individuo verso l'esterno) per i geografi radicali essa deriva dalla posizione dell'individuo nel contesto sociale. Perciò, i primi focalizzano l' attenzione sulle esperienze individuali della vita, sui valori, attitudini, credenze, significati delle idee che si conferiscono ai fenomeni in maniera soggettiva, partendo dall'individualità. Al contrario, i secondi, studiano lo status dell'individuo all'interno della propria classe sociale, e i rapporti che essa instaura con la classe dominante.

Dalla posizione umanista l'opera letteraria verrà utilizzata per accrescere questa coscienza e verrà adoperata come strumento per cogliere il senso del luogo e l'immagine geografica. Accettare, invece, il punto di vista che la coscienza è prima di tutto un prodotto sociale (posizione radicale) porta ad un'analisi più critica sia dell'autore che dell'opera. In quest'ultima prospettiva, come afferma Fabio Lando, "il prodotto letterario non può essere percepito soltanto dal suo valore estetico - formale, ma deve esser visto considerando sia gli scopi dell'autore, che il contesto sociale all'interno del quale l'autore opera". [17]

[17] Fabio Lando, *op. cit.,* pag.316-317

1.2 Il concetto di coscienza ecologica

La creazione di una coscienza, sia individuale che collettiva, capace di orientare pensieri ed azioni risulta molto importante per la crescita civile e l'identità di un singolo o di un gruppo. La letteratura, con le proprie opere, contribuisce in maniera preponderante ed efficace alla formazione o all'affinamento di una coscienza, sia civica, che sociale, e in senso più ampio, anche ecologico. Fu proprio un libro, *Primavera silenziosa* del 1962 di Rachel Carson (1907-1964), biologa statunitense, a dare una spinta propulsiva al dibattito ambientale. L'opera contribuì in maniera massiccia allo sviluppo della "coscienza ambientale" e non solo negli Stati Uniti, tanto che alla fine degli anni '60 la "*crisi ecologica*"[18] era una realtà diffusa e riconosciuta, pur con qualche riluttanza, anche dalle autorità politiche. Rachel Carson denunciava, infatti, alcuni atteggiamenti umani giudicati irresponsabili e dannosi verso l'ambiente. "Si trattò di una vera e propria pietra miliare nella storia della coscienza ecologica, un grido d'allarme che ha svegliato la coscienza pubblica tanto da cambiare il corso della storia"[19], determinando in questo modo la nascita della tradizione ambientalista mondiale. Già negli anni Sessanta, le parole dell'autrice risuonarono profetiche, anticipando lo scenario di degrado ambientale che si stava profilando. Con accesa critica venne denunciato l'uso crescente di pesticidi e composti organici di sintesi in agricoltura, potenti aggressivi ad azione cancerogena, motivando e corredando con ricerche e analisi scientifiche le conseguenze dannose per la salute umana e per l'ambiente. In particolare, Rachel Carson pose la sua attenzione all'effetto boomerang dell'abuso di Ddt che rende sempre più resistente gli organismi parassiti, eliminando anche i loro antagonisti biologici. Contestualmente propone delle alternative

[18] L'ecologia nasce come scienza autonoma alla metà dell'Ottocento. A darne una prima definizione generale è il biologo tedesco Ernst Haeckel nel 1866: "Per ecologia intendiamo la scienza complessiva delle relazioni dell'organismo con l'ambiente circostante".

[19] http://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/rachel_carson_e_la_primavera_silenziosa1

all'avvelenamento del pianeta da parte delle industrie chimiche, grazie all'impegno congiunto di scienziati ed ecologi. Nella seconda parte, il testo dà spazio ad una profonda riflessione sugli ingegnosi e creativi propositi di risolvere la questione della coesistenza del genere umano con le altre creature della Terra che, sono accomunati da un solo filo conduttore: un'apertura alla natura e alla sensibilità per la vita umana e l'ambiente, prima che i suoni della primavera tacciano per sempre. "Più riusciamo a focalizzare la nostra attenzione sulle meraviglie e le realtà dell'universo attorno a noi, meno dovremmo trovare gusto nel distruggerlo".[20]

Sono trascorsi cinquant' anni dalla pubblicazione del libro che a tutt'oggi è ritenuto l'atto di nascita del moderno ambientalismo, e non a caso, le etiche dell'ambiente di cui mi occuperò nella seconda parte, hanno assunto una certa visibilità proprio all'inizio degli anni Settanta e sono attualmente al centro dell'attenzione. Sono discorsi molto attuali, formulati tenendo conto dei rapidi cambiamenti del mondo: pertanto queste etiche non costituiscono un *corpus* unitario e sistematico di dottrine, ma un orizzonte concettuale aperto, caratterizzato da una vasta pluralità di approcci, interpretazioni e ipotetiche soluzioni. "Chi si occupa di letteratura è da quella che può ricavare elementi utili per un contributo generale al problema ecologico;"[21] è mediante l'analisi dei concetti chiave di un'opera, o riconoscendo i tratti propri di una poetica, di un genere, di un'epoca storico-letteraria, che la letteratura può diventare di comune utilità, senza essere marginalizzata o resa sterile rispetto ad altri campi del sapere.

La "coscienza ecologica" è correlata a due importanti assunti: al concetto che l'ambiente sia un ecosistema, ovvero una totalità vivente capace di auto-organizzarsi, e al rapporto

---

[20] Alessandra Profilio "*Rachel Carson e la sua Primavera silenziosa: 50 anni di ambientalismo*" , Il cambiamento. Dal virtuale al reale, (28-09-2012)
http://www.ilcambiamento.it/articoli/rachel_carson_primavera_silenziosa_50_anni

[21] Niccolò Scaffai, *Mondi sconosciuti: ecologia e letteratura*, in Nicola Turi (a cura di), *Ecosistemi letterari, Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, (a cura di) Nicola Turi, Firenze University Press, Firenze 2016, pag. 20

fondamentale e vitale che lega l'umanità all'ecosistema. Secondo Edgar Morin, è auspicabile "una coscienza, e una conoscenza integrata e integrale, per far cooperare le attitudini organizzative e regolatrici incoscienti della natura con le attitudini organizzatrici e coscienti dell'uomo".[22] Una convergenza, dunque, di numerose dimensioni di coscienza: antropologica, ecologica, tellurica e cosmologica.

La coscienza antropologica è associata alla biologia e rivela l'unità fondamentale, genetica, cerebrale, psichica, del genere umano, in ogni sua forma di razza ed etnia. La coscienza ecologica, di nostro interesse, riguarda le interazioni tra esseri viventi inserite in un sito geofisico, che costituisce un' organizzazione naturale che ha proprie regolazioni, ovvero l'ecosistema, e che gli ecosistemi sono inglobati in una entità di insieme, auto-organizzata e auto-regolata. La coscienza tellurica completa quella precedente nella componente della biosfera che avvolge la Terra di cui fa parte. La coscienza cosmologica, contempla l'idea che la Terra faccia parte di un sistema Universo ben più grande e insondabile.

La disciplina dell'ecologia si è formata come scienza sistemica, assumendo un ruolo guida per la comprensione della realtà, volta a studiare il rapporto di interazione e interconnessione, di influenza e scambio reciproco che sussiste tra gli esseri viventi, con la loro facoltà mentale e immaginativa, e il loro habitat naturale o costruito, ma anche sociale, rispondendo così ad un diffuso bisogno di considerare i fenomeni a partire dalla loro interdipendenza nella dimensione locale ed astratta e globale. E' diventata perciò, "una chiave di lettura del nostro tempo, capace di rimetterci in un contatto vivo con la Terra e di ricercare una visione del tutto nella interrelazione delle cose".[23]

---

[22] Edgar Morin, *op.cit.* , pag. 10-11

[23] Caterina Salabè (a cura di), *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Donzelli Editore, Roma, 2013. Caterina Salabè è ricercatrice di storia, critica e teoria letteraria presso la l'Università La Sapienza di Roma. Il suo testo raccoglie gli scritti dei principali studiosi del tema a livello mondiale, come Lawrence Buell, Scott Slovic, Amitay Ghosh. E rappresenta uno strumento unico per introdurre i lettori italiani in un territorio di riflessione capace di porsi al

1.3 Nuovi orizzonti: l'ecologia letteraria

L'*Ecocriticism*, ecocritica o ecologia letteraria, è un filone di studi letterari che nasce negli Stati Uniti tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. A coniare il termine è William Rueckert nel suo saggio del 1978 "*Literature and Ecology: an experiment in Ecocriticism*", e appare prima nel 1972 nel libro di Joseph Meeker "*The comedy of Survival: Studies in Literary Ecology"*. Meeker definiva l'ecologia letteraria, come disciplina che associa le tematiche biologiche alle opere letterarie. Fondamentale è "scoprire qual è il ruolo giocato dalla letteratura nell'ecologia della specie umana" [24]. Lo scopo di questa materia è, perciò, quello di studiare il ruolo della letteratura nell'educazione all'ambiente e il modo in cui essa influisce sulla sopravvivenza dell'ambiente umano e non umano.

Joseph Meeker, pioniere del movimento ecocritico moderno, riteneva che, essendo la creazione letteraria una facoltà propria della specie umana, il compito degli studiosi dovesse essere quello di esaminarla, per:

- scoprire come essa sia in grado di influenzare il comportamento umano e l'ambiente naturale;
- determinare quale ruolo giocasse nella sopravvivenza del genere umano;
- come si creasse una consapevolezza verso le crisi ambientali.

Ciò comporta il ripensare l'obiettivo stesso dell'insegnamento della letteratura, conferendole la forma di una nuova pedagogia sociale. Grazie all'iniziativa di alcuni studiosi di letteratura americana, come Cheryll Burgess Glotfelty, Scott Slovic, Glen Love,

---

crocevia di tanti settori, e in grado di porre il ruolo della letteratura in primo piano nel raccontare la relazione tra uomo e natura.

[24] Joseph Meeker, *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*, Carl Scribner's Sons, New York, 1972, pag.3-4
Joseph W. Meeker è un ecologista umanista con un Ph.D. in Letteratura Comparata, master e studi di Dottorato in "Wildlife Ecology and comparative animal and human behavior". Ad oggi è membro facoltoso alla Graduate School of the Union Institute.

Patrick Murphy, Lawrence Buell si dà alla piena definizione e visibilità della disciplina soltanto a fine decennio. Questi autori partirono da un'interpretazione "ecologica" dei testi letterari che consentisse di acquisire e trasmettere una coscienza critica del rapporto tra essere umano – ambiente, così analizzando in maniera etico - educativa: "la funzione più importante della letteratura oggi è di contribuire a creare una consapevolezza umana verso una piena considerazione del suo posto in un mondo minacciato".[25] *Ecocriticism* è dunque lo studio delle "interconnessioni tra natura e cultura, e specificatamente degli artefatti culturali di linguaggio e letteratura".[26]

Qualche anno più tardi Lawrence Buell, titolare della cattedra di Letteratura americana presso la Harvard University e autore, tra gli altri, del testo "*The Future of Environmental Criticism: Environmental Crisis and Literary Imaginations"* (2005), diede della disciplina dell'ecocritica una descrizione che a tutt'oggi rimane probabilmente la più autentica e completa. Secondo Buell, inizialmente l'ecocritica riguardava varie forme del "*nature writing"*: la poesia della natura, il saggio naturalistico, la narrativa della frontiera, il romanzo della *wilderness*. Soltanto successivamente si iniziò ad estendere lo spettro d'azione, e a dare valore a qualsiasi contesto ambientale, come potenzialmente idoneo per il progetto ecocritico. Non sarebbe corretto adottare la prospettiva della sola letteratura che parli di luoghi rurali e selvaggi. Ogni tipologia di ambiente – le aree urbane, suburbane, i villaggi, le zone agricole e quelle industriali, la terraferma e gli ambienti marittimi, gli interni e gli esterni – è foriera di spunti e promettente per la ricerca ecocritica. Perciò, "nel senso più ampio possibile, l'oggetto dell'ecocritica dovrebbe essere l'intera gamma dei modi in cui la

---

[25] Glen Love, "*Revaluing Nature. Toward an Ecological Criticism*", Western American Literature, in "*The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, University of Georgia Press, Athens-London, 1996, pag.237
Glen A. Love è Professore Emerito di Inglese all'Università dell'Oregon. E' autore ed editore di molti testi di letteratura e cultura del Nord-Ovest del Pacifico, e fondatore dell'*ecocriticism.*

[26] Cheryll Glotfelty, "*Literary Studies in an Age of Environmental Crisis*" in "*The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*", University of Georgia Press, Athens-London, 1996, pag. XIX.
Cheryll Glotfelty è dal 1990 titolare della prima cattedra al mondo di Letteratura e ambiente alla University of Nevada, Reno. Le sue ricerche e la sua intraprendenza sono state determinanti per la nascita dell'ecocriticism.

letteratura, (ma anche le arti) ha concepito il rapporto tra gli esseri umani e il loro ambiente fisico."[27]

Ecco che le possibilità dell'ecocritica risultano essere davvero vaste, in quanto il panorama spazia da tutti i tipi di ambiente e tutte le forme di vita. Inoltre qualunque genere letterario si rivela significativo: la poesia, la narrativa, il teatro, la saggistica. In teoria, nessuna opera dell'immaginazione mai creata si dimostra irrilevante, perché "l'interdipendenza del corpo e della mente umana con l'ambiente fisico precede qualunque atto dell'abilità o dell'invenzione umana".[28]

Non è un caso, come accennato poc'anzi, che tale disciplina sia nata in un momento, gli anni Settanta, in cui cominciava a configurarsi la crisi ecologica che si aggrava sempre più, in un momento nel quale gli studiosi statunitensi cominciavano a prendere coscienza dei cambiamenti in atto e, conseguentemente, a chiedersi quali strumenti la cultura avesse da offrire per fronteggiare tale crisi. Gli studiosi, in particolare, sostenevano l'idea di un' educazione ambientale che non si fondasse soltanto sull'apporto di conoscenze fornite dalla tecnica e dalla scienza, considerate discipline troppo lontane per raggiungere con il loro messaggio l'intera umanità. Queste riflessioni non erano solo un formalismo accademico, ma il tentativo di rendere partecipi per portare all'attenzione della cittadinanza tutta una serie di fattori che interessano il pianeta e gli esseri umani.

In tal senso l'*ecocriticism* si configura come una chiave interpretativa di opere letterarie quali strumenti di educazione, non limitandosi ad essere soltanto esercizio teorico, ma una vera e propria forma di attivismo culturale, un movimento organizzato, una critica militante, uno strumento anti-ideologico che plasmi la consapevolezza dei lettori alla vita e ai cambiamenti della società contemporanea. In altre termini, gli studiosi di ecologia letteraria

---

[27] Lawrence Buell, *La critica letteraria diventa eco*, trad. it. di L. Talarico, in Caterina Salabè, *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Caterina Salabè (a cura di), Donzelli Editore, Roma, 2013, pag. 3-5.

[28] Caterina Salabè, *op.cit*., 3-5

non studiano solamente i testi per definire come essi rappresentino l'ambiente naturale e i rapporti tra esseri umani e ambiente, ma cercano di sollecitare una presa di coscienza che spinga al cambiamento e ad una maggiore consapevolezza delle questioni ecologiche che riguardano l'ambiente.

Fin dalla nascita dell'ecocritica, gli studiosi proposero una molteplicità di vedute e di letture che è sempre stata vista come segnale di "diversità culturale che costituisce una parte necessaria della diversità umana e di ogni altra diversità biologica".[29]

Questa eterogeneità concerne non solo le considerazioni e gli spunti pratici che gli studiosi di ecocritica estrapolano dallo studio dei testi letterari, ma riguarda la natura stessa dei testi sottoposti a rilettura.

Come ha scritto Lawrence Buell, strettamente legato all'*ecocriticism* c'è un genere letterario che ha individuato negli autori inglesi e americani la sua rappresentazione migliore, cioè la cosiddetta *nature writing*, una produzione molto variegata che spazia dalla narrativa, alla saggistica e alla poesia. La scrittura ambientale è mossa da due intenti principali:

- un intento "epistemologico", volto a creare nel lettore consapevolezza dei problemi del rapporto tra umanità e natura;
- un intento "politico", che consiste nell'adozione di tecniche retoriche che inducano a sviluppare nuovi atteggiamenti nei confronti dell'ambiente e delle forme di vita non umane.

L'obiettivo principale di questo tipo di scrittura è quello di ispirare nel lettore la coscienza l'idea dell'interdipendenza tra le varie forme di vita. Tra gli autori fondamentali possiamo annoverare Henry David Thoreau (1817-1862), John Muir (1838-1914), Aldo

[29] Serenella Iovino, *Ecologia letteraria. Una Strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano, 2006, p.16.
Si tratta di un contributo di notevole importanza, per il panorama inedito della letteratura eco critica in Italia.
Docente di Letterature Comparate presso l'Università degli Studi di Torino e vicepresidente della European Association for the Study of Literature, Culture, and the Environment, Serenella Iovino collabora con le maggiori riviste e istituzioni internazionali nel campo dell'ecocritica, rappresentando una delle voci più accreditate dell'ecocritica internazionale.

Leopold (1887-1948) e Jack London (1876-1916). Si tratta di autori definiti proto-ecologisti che nei loro testi hanno dato largo spazio al recupero di un rapporto originario con la Natura attraverso la frequentazione assidua, mettendo le basi del concetto di educazione ambientale.

Tuttavia, se si supera l'elenco, alla ricerca di autori e di opere non legate a un discorso puramente ambientalista, il terreno potenziale dell'interpretazione ecocritica si ampia di molto. Nel merito, Iovino, citando Scott Slovic, afferma che "non esiste una sola opera letteraria che non possa essere fatta oggetto di interpretazione ecocritica". [30] Ecco che lo spettro si estende di molto, a comprendere in extremis, ogni genere di produzione letteraria. Così le analisi ecocritiche possono con pertinenza indagare il modo in cui la letteratura si fa espressione dei conflitti socio-ecologici, delle discriminazioni ambientali (razzismo e classismo ambientale) e anche delle problematiche legate alle differenze (di specie, di genere, di etnia, di abilità). Studi dedicati a intersezioni tematiche e prospettiche sono sempre più numerose.

I metodi adottati dall'*ecocriticism*, seguono due tendenze: una linea *storico-ermeneutica* e una linea *etico-pedagogica*. La prima tenta di costruire l'immagine culturale della natura o del rapporto umanità/natura che l'autore inserisce nella sua opera, conformandosi all'ideologia dominante del periodo storico in cui vive o distaccandosi da essa. Questa prospettiva permette di motivare la crisi ecologica risalendo alle sue concause storiche e soffermandosi sulla sua evoluzione in termini culturali. Critici letterari come Lawrence Buell, Jonathan Bate, David Mazel, Terry Gifford hanno fornito interessanti letture di Thoreau, di Emerson, dei romantici inglesi, di John Muir, dell'ideale arcadico. La seconda linea, vede nel testo letterario uno strumento di alfabetizzazione ambientale, privilegiando

---

[30] Serenella Iovino, *op.cit.*, Introduzione.
Scott Slovic, Studioso di letteratura ed ecocritica (nonché docente presso la University of Idaho) ed *editor* dell'ISLE, *Interdisciplinary Studies in Literature and Environment*, giornale ufficiale dell'ASLE, *Association for the Study of Literature and Environment*

un approccio al testo volto a scandagliare potenzialità etico-educative, mostrando di volta in volta i valori di cui il testo stesso si fa portavoce in relazione alle problematiche dell'etica ambientale. Entrambe queste modalità concepiscono il testo come veicolo di valori ecologici, sui quali formare una solida coscienza.

Pertanto, dunque, questa "pedagogia della speranza", come viene definita da Ernst Bloch, presuppone una collaborazione tra principi teorici e impegno politico: in pieno spirito ecologico prevale l'idea di collaborazione e di osmosi di idee, visibile nelle varie associazioni di studi ecocritici. La maggiore di queste è l'ASLE (*Association for the Study of Literature and Environment*) fondata nel 1992, a cui fa capo una rivista, *Interdisciplinary Studies in Literature and Environment* (ISLE), pubblicata dalla primavera del 1993. ASLE fu fondata nel 1992 da un gruppo di studenti e scrittori interessati all'esplorazione del significato dell'ambiente naturale e della complessità delle relazioni umane con gli altri, e all'approfondimento dell'impatto di queste esplorazioni. Essa si occupa di promuovere la ricerca, l'istruzione, la letteratura e le arti, in una visione di giustizia ambientale e di sostenibilità ecologica. [31]

L'ecocritica nasce come espressione della sensibilità naturalistica anglo-americana, e la sua culla primigenia sono gli Stati Uniti, laddove l'identità nazionale è plasmata su valori quali la relazione con la natura selvaggia e lo sviluppo industriale. L'intrecciarsi di natura e industria è una tematica romantica e tardo-illuministica: perciò questo genere di studi incontrò maggiormente interesse in paesi in cui questi fenomeni storico-culturali sono stati più incisivi, come l'Inghilterra e la Germania. Nel panorama italiano questo interesse è, per ora, meno impellente. Le ragioni sono da ricercarsi nella scarsa educazione ai problemi ambientali, in una certa diffidenza verso il "nuovo", preferendo un approccio consolidato alle discipline, specie quelle umanistiche. Questo risulta essere ancor più comprensibile se

[31] https://www.asle.org/

si considera che l'ecocritica va a scardinare non soltanto le categorie consolidate della critica letteraria, ma anche lo statuto accademico, poco incline a relazioni trasversali.

1.4 La svolta ambientalista nella critica letteraria

La letteratura molto può fare per influenzare un'idea di sviluppo sostenibile. La cultura, come afferma Iovino, "in quanto strategia di sopravvivenza, ci aiuta a non disperdere la nostra memoria, a progettare la permanenza delle nostre idee, e anche a prendere le distanze, se necessario, da tradizioni che cospirano contro la nostra sopravvivenza anziché favorirla. La cultura di cui è portatrice l'ecocritica vuole essere una cultura della sostenibilità",[32] in grado di trasmettere una valenza educativa e di orientare la cultura in maniera costruttiva, attraverso le immagini creative che la letteratura offre. Ecco che l'ecocritica grazie alla sua visionarietà, si fa strumento per questa importante finalità. La sua prospettiva ampia presuppone una visione etica: "l'ecocritica infatti, nasce proprio con la finalità di fare entrare le questioni ambientali nell'ottica della critica letteraria, esattamente come era accaduto per i diritti civili, per le battaglie femministe, per le questioni post-coloniali". [33]

Nell'interpretazione di un testo letterario si intersecano almeno quattro tipologie di dimensioni del paesaggio e dell'ambiente. La prima sfera è il paesaggio fisico presentato nel testo, perciò non solo l'ambientazione, ma anche le strategie della rappresentazione, le interdipendenze tra esseri umani e ambiente fisico, e altri esseri viventi. Molti paesaggi

[32] Intervista di Emanuela Visco, Serenella Iovino "Ecologia e letteratura, un binomio inscindibile", (15 Luglio 2015) Dailygreen.it. http://www.dailygreen.it/punto-g/serenella-iovino-ecologia-e-letteratura-un-binomio-inscindibile/

[33] *Ibidem*

e scenari, per esempio, possono essere descritti mediante giustapposizione o contrasto. La seconda dimensione delle opere letterarie è l'ambiente implicito dell'autore, che può essere ricostruito o ipotizzato a partire da ciò che sappiamo della sua vita e della sua opera. Per esempio, che legame esiste tra luogo e autore, tra dati biografici e testi delle singole opere. Una terza coordinata ambientale è costituita dalle più ampie forme intertestuali e culturali che sottendono il testo. Infine, una quarta componente è la scena della ricezione, vale a dire i presupposti con cui i lettori si approcciano al testo. L'accoglienza comporta sempre un dialogo o "un'interazione tra le idee della storia e l'etica dell'ambiente che i lettori portano nel testo, e il testo stesso riporta". [34] L'importanza della letteratura e delle arti, non meno di altre discipline, risulta fondamentale alla costruzione di un dialogo. Un dialogo che alimenti immaginazione e valori culturali, individuali e collettivi, capaci di formare e plasmare una coscienza ecologica. La strategia di sopravvivenza, caldeggiata da Iovino, prevede una compresenza di umanità e natura in prospettiva ecologica reciproca e unitaria.

Per riprendere Edgar Morin, è necessario un invito ad un esame di coscienza individuale e collettivo, per riaccendere la speranza e comprendere la comunanza di destino che lega le vite della natura e quelle dell'umanità in maniera indissolubile. "La tecnica da sola non basterà a risolvere i problemi. Per raggiungere il *patto ecologico*, bisogna che ognuno li prenda a cuore, nel senso emozionale e passionale del termine, poiché ognuno porta con sé una parte di responsabilità". [35] In questa idea di coscienza ecologica, e di attivismo al cambiamento, se la crisi ecologica è essenzialmente una crisi culturale, è necessario pertanto, progredire verso una forma "evoluta" di cultura. Vanno perciò modificati i modelli culturali, le gerarchie di valori, gli impianti teorici, ovvero il modo di vedere il mondo e i soggetti non umani. In una parola, la cultura esistente. Per abbracciarne un'altra di

[34] Caterina Salabè, *op. cit.,* pp. 6-8.

[35] Edgar Morin, *op. cit*., pag.112

rinnovata, fatta di conoscenza e responsabilità, a servizio reciproco: una forma di cultura, cioè, che non solo ci permetta di sopravvivere, ma che cerchi di far passare il messaggio che l'essere umano in quanto specie, può sopravvivere soltanto se è accompagnato da forme di vita non umane. La strategia di sopravvivenza costituita da questa cultura prevede un'esistenza congiunta di umanità e natura in un'ottica ecologica, della compresenza rispettosa. Riuscire a vedere la cultura come strategia di sopravvivenza è la premessa tacita di ogni etica ambientale. In quanto forma artistica - culturale, ecco che la letteratura presenta assieme alle altre discipline "tradizionali", un potenziale reale per leggere in ottica etico - ambientale i testi, contribuendo alla formazione di forme culturali e della visione etico - ecologica, spiegata poc'anzi. L'*ecocriticism* ha acquisito le tematiche dell'etica ambientale, rapportandosi non più soltanto ai testi letterari di argomento ambientale o naturalistico, ma estendendosi anche a tutto lo spettro delle questioni ecologiche che possono essere oggetto di rappresentazione, assumendo pertanto i connotati di interdisciplinarietà e di approccio comparatistico. Così l'*ecocriticism* è diventato un discorso critico in cui le istanze della critica letteraria si mescolano con quelle dell'etica ambientale, degli studi sociali ed economici, delle scienze naturali. Sempre più diventa lo strumento attraverso cui l'etica ambientale, le sue analisi e i suoi dibattiti, si esercitano criticamente sui prodotti della cultura, costituendo una sinergia etico-culturale.[36]

1.5 Ecocritica e senso del luogo: trans-località e potenzialità

Uno dei presupposti teorici dell'ecocritica è la visione di una condivisibilità tra ambiente e cultura. E' necessario pertanto, stabilire un rapporto di azione congiunta, in cui ci sia

[36] Serenella Iovino, *op.cit.*, p.17-18.

l'azione del mondo sul testo, e ancor più la possibile azione del testo sul mondo, in un rapporto di reciproca influenza. La letteratura diventa così funzionale ad un preciso intento educativo: i testi letterari vanno letti ed interpretati in maniera "ecologicamente consapevole", diventando strumento di educazione etico-ambientale, in grado di orientare pensieri ed azioni tra esseri umani e ambiente. Come afferma Meeker, "gli esseri umani sono le uniche creature letterarie della Terra",[37] in quanto l'unica categoria di specie vivente in grado di produrre delle opere letterarie. Allora, se la letteratura è un'importante privilegio della specie umana, va analizzata con attenzione e onestà e individuare "la sua influenza sul comportamento umano e sull'ambiente naturale, per determinare quale ruolo, se essa ne ha uno, gioca nel benessere e nella sopravvivenza del genere umano".[38] Si tratta, pertanto, di una specola privilegiata e al contempo di un ruolo di responsabilità che l'uomo ha verso l'intera specie umana e vivente. "Vista nell'ottica impietosa dell'evoluzione e della selezione naturale, la letteratura contribuisce più alla nostra sopravvivenza o alla nostra estinzione?"[39]

La letteratura tanto può fare, ma secondo Meeker non riesce da sola a provvedere alla sopravvivenza della specie umana. Inoltre, esistono generi letterari più adatti di altri a muoversi verso questa direzione. Un'interpretazione dei generi letterari mette in luce due punti decisivi: il bisogno di sollecitare comportamenti creativi non competitivi tra umano e non umano e, in secondo luogo, la possibilità di dare una forma narrativa alla dimensione etica di comportamenti virtuosi, rimarcando così il carattere pedagogico della letteratura. Risultano importanti modelli educativi basati sulla collaborazione e l'interdipendenza delle forme di vita, preferibili a schemi basati sul dualismo e sulla competizione. E' fondamentale creare un'osmosi tra natura e cultura che non è identità, ma un sistema

[37] Joseph Meeker, *op.cit.,* pag.3-4

[38] *Ibidem*

[39] *Ibidem*

evolutivo di relazioni complesse. La letteratura deve, così, consentire di giocare con il mondo divenendo "strumento pedagogico e strategia evolutiva".[40]

L'ecocritica ha mostrato negli ultimi anni un'ambivalenza affascinante riguardo la nozione di *luogo*. Il concetto di luogo è da tempo al centro della critica letteraria attenta alle tematiche ambientali. Esiste un filone di pensiero che vede come la compresenza del luogo deve essere guidata da una profonda immersione nell'esperienza locale e un secondo, invece, il quale crede che nel mondo moderno sia ormai necessario sbarazzarsi del "*sapere bioregionale*" [41] e abbracciare il cosmopolitismo globale. Lawrence Buell usa il termine "*translocale*" per descrivere il legame con il luogo e l'astrazione del globale che abbiamo iniziato a sperimentare dall'inizio del XXI secolo. Più precisamente Buell afferma come non si possa teorizzare in modo adeguato sul luogo, senza considerare la sua fragilità, e in particolare senza chiedersi se la nozione tradizionale di "luogo" abbia ancora senso in un tempo in cui sempre meno persone al mondo vivono in luoghi che non siano in gran parte plasmati da forze trans-locali, ossia, in ultima analisi globali.

L'idea delle forze trans-locali di Buell può rappresentare una sintesi tra le due prospettive citate. Risulta importante un approccio *bio-regionalistico* per l'analisi ecocritica della letteratura, che contempli le connessione tra testi letterari e luoghi specifici che hanno ispirato idee e voci dei loro autori. Parimenti, tuttavia, con le tendenze sempre più globali degli studi contemporanei sul luogo, Buell, si chiede se un' eco-letteratura di portata globale attenta al luogo, sia ancora possibile.

Nasce così, l'idea di *trans-locale*, ovvero un'identità con relazioni connesse e intrecciate tra loro a vari livelli, che contribuiscono alla nostra vita quotidiana e alla nostra identità

---

[40] Caterina Salabè, *op.cit.,* pag. 17-19

[41] Per "sapere bioregionale" si intende una teoria ecologista, basata sull'individuazione e lo studio di aree definite come *bioregioni*, formulate per la prima volta alla fine degli anni Sessanta da Berg e Dasmann. Si tratta di un approccio etico, politico, ideologico, legato al territorio in cui si vive, considerato come un insieme omogeneo dal punto di vista morfologico e da quello degli esseri viventi. Esso abbraccia diverse anime culturali del movimento ambientalista: quelle tradizionaliste e quelle locali.

personale. Ad esempio la realtà del luogo fisico e gli altri luoghi che nutrono l'esistenza e sui quali le nostre azioni possono avere degli effetti. Per capire noi stessi, dobbiamo cercare di capire i nostri luoghi, i nostri ambienti.

L'analisi eco critica dei testi risulta utile per far emergere una serie di considerazioni circa il rapporto tra gli esseri umani e il circostante, e quindi indagare cosa venga considerato dotato di *valore*. L'indagine non è naturalmente fine a sé stessa, ma fortemente connotata da una finalità educativa, un aspetto chiave che contribuisce a fare dell' *ecocriticism* l'elemento di un ben più ampio discorso etico - filosofico: attraverso la critica letteraria è possibile educare o *ri*-educare.

Il potenziale linguaggio della letteratura è naturalmente un linguaggio creativo, e proprio in questa creatività sta l'aspetto positivo della letteratura e dell'ecologia letteraria: si tratta infatti di una forma di creatività non fine a sé stessa, ma orientata alla produzione e alla rappresentazione di valori, o meglio, all'invenzione di valori. Qui la pratica dell' "*inventio"* non rimanda ad inventare qualcosa dal nulla, ma piuttosto ad un' "*invenzione"*, un ritrovare valori di cui il discorso formale (letterario, filosofico, sociale) non si occupa più.

Questo ci aiuta anche a comprendere meglio perché la letteratura e gli oggetti culturali su cui l'*ecocriticism* esercita la sua analisi, non rientrano necessariamente in un genere ecologico. Romanzi, poesie, trattati, opere, anche film o addirittura installazioni artistiche: ogni creazione letteraria o artistica in cui ci sia un' esplicita o implicita caratterizzazione etica del rapporto tra l'umanità e la società con la natura, ricade potenzialmente nel campo dell'indagine ecocritica. Muovere verso altri generi letterari è una scelta di potenziamento per il genere da noi studiato, poiché aiuta a comprendere che la nostra interdipendenza con il mondo non umano, può essere suggerita non solo da opere esplicitamente ecologiche o ambientalistiche, ma da ogni opera in cui è rappresentata la relazione tra l'umanità e l'altro.

In questo senso il concetto di interdisciplinarietà, espresso con transdisciplinarietà, diventa fondamentale, dal momento che solo la consapevolezza che gli esseri viventi e le loro manifestazioni si contaminano gli uni con gli altri, continuamente, può fornire il giusto punto di partenza, per ogni tipo di analisi che abbia come scopo, l'osservazione dell'ambiente.

A tal proposito è interessante segnalare una riflessione di Serenella Iovino, che si è soffermata proprio sul concetto di *trans-disciplinarietà*,[42] sostenendo che la complessità del mondo in cui viviamo ha fatto emergere, da qualche anno a questa parte, una necessità di semplificazione che ha dato origine a tutta una serie di specificità atte a circoscrivere diversi campi della ricerca scientifica, per favorirne almeno teoricamente lo studio. *Teoricamente* perché ragionare per compartimenti stagni, guidati da un modello lineare ai cui estremi generalmente ci sono le due categorie classiche di Bene e di Male, ci ha spinto a categorizzare anche il mondo in cui viviamo. E ciò ha portato a un'evidente incapacità di comprendere i legami profondi che intercorrono tra le sue parti. Scoprirsi *trans-disciplinari*, essere aperti a pressoché qualsiasi tipo di contaminazione, sono tutte azioni che permettono di analizzare il circostante, in modo più completo e attento rispetto a una qualsiasi analisi settoriale, che non considera cioè l'importanza dei legami che tengono unite non solo le diverse parti del mondo ma anche le diverse discipline che lo studiano. E si tratta di legami che spesso si rivelano forieri di informazioni, curiosità e spunti di riflessione utilissimi, che difficilmente lo studio ristretto della singola materia potrebbe fornire.

Al pensiero di Serenella Iovino si può ancora aggiungere che se è fondamentale scoprirsi transdisciplinari è altrettanto fondamentale, anche per raggiungere tale scopo, riscoprirsi

[42] Serenella Iovino, *op.cit*, Introduzione

curiosi. La *curiosità* è infatti la base di ogni sperimentazione, la forza che abbatte ogni pregiudizio, una fonte inesauribile di potenziale conoscenza.

Spesso i razionalisti più intransigenti affermano che il fascino di parole come quelle degli autori, sfuma inevitabilmente di fronte all'impossibilità di fornire spunti concreti per mettere in atto i cambiamenti da loro auspicati. È per questo motivo che si vuole ribadire con forza l'importanza della *curiosità* come stile di vita, perché essa è qualcosa che tutti noi abbiamo già a disposizione e che non necessita né di utopiche prese di coscienza comuni, né di particolari condizioni sociali, economiche o politiche per esercitare il suo straordinario potere. Soprattutto non è un istinto che qualcuno o qualcosa all'infuori di noi possa spegnere ma è - ed è in questo che sta la sua eccezionale potenzialità – una fiamma che qualsiasi cosa può accendere, o riaccendere, dentro di noi. La curiosità è istinto di conoscere, e l'istinto di conoscere, è l'essenza stessa dell'essere.

1.6 Ecologia e Letteratura. Leggere i luoghi

La letteratura, quando incontra l'ambiente, può generare feconde idee di "*letteratura ambientale*", che partono dall'assunto che la scrittura possa essere portatrice di messaggi universali, che possa offrire contributi alla comprensione delle questioni più significative del vivere comune. Anche in questo senso, la critica si pone l'obiettivo di evidenziare il ruolo che le opere letterarie hanno nella trasmissione di valori legati all'ambiente. La critica letteraria assume una funzione significativa, che è quella di instillare un'"alfabetizzazione" all'ambiente, un'educazione interdisciplinare che consenta di capire e interpretare le problematiche dell'etica. E' pertanto un'educazione alla sostenibilità, e allo stesso tempo, anche alla diversità, all'alterità. La letteratura ambientale e la critica letteraria si prefiggono il tentativo di sviluppare la percezione della reciprocità originaria tra essere umano e

ambiente. Al centro di una simile sfida c'è la convinzione che la letteratura sia uno spazio di idee, e che viva concretamente nella realtà, e in particolare che mostri tensioni e stimoli che percorrono la società. Come i fatti storici e sociali vengono descritti dalla letteratura, così i fatti ambientali, le problematiche connesse al mondo naturale, le crisi ecologiche possono ben essere narrate, descritte dalla letteratura stessa, al fine di creare "nuove mitologie" [43].

Sulla base di questa prospettiva la letteratura è una modalità mediante la quale la società rimodella i suoi miti. La letteratura ambientale si relazione alla società proprio come strumento di educazione, per far emergere un sentire ecologico, il sentimento, cioè, che l'umanità non vive il suo ruolo in isolamento dalla natura, ma è parte di un sistema di relazioni con il mondo che la circonda.

Come afferma Serenella Iovino in una sua intervista, "leggere le opere in maniera eco-critica significa operare una lettura attenta in cui risultano importanti due approcci: uno tematico, e uno sistemico". [44] Il primo è quello che prende in considerazione le immagini della natura nei testi. Questo criterio evidenzia "in che modo la natura e i motivi ambientali siano rappresentati nei testi culturali, come sono cambiate nel tempo e se ad esse si associno discorsi educativi o sociali, visioni filosofiche o messaggi di valore".[45] Per motivi ambientali, si ci riferisce non soltanto a immagini di crisi ecologiche o catastrofi naturali, ma qualsiasi connessione che si instaura fra l'uomo e il mondo naturale. Il secondo approccio va a cogliere il modo in cui le idee interagiscono con i modi di pensare e con i contesti socio-culturali in cui il testo è collocato. Qui "si guarda all'ecologia della letteratura, cioè al ruolo che la letteratura e i testi culturali hanno nell'ecosistema culturale,

---

[43] Serenella Iovino, *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci, Roma, 2004, pag. 140

[44] Serenella Iovino: "Ecologia e letteratura, un binomio inscindibile" – Intervista di Emanuela Visco (15 Luglio 2015) Dailygreen.it
http://www.dailygreen.it/punto-g/serenella-iovino-ecologia-e-letteratura-un-binomio-inscindibile

[45] *Ibidem*

sociale, politico, ideologico".[46] Le immagini veicolate dalla letteratura permettono di dare voce a fatti che rimarrebbero in silenzio o ai margini, e anche, di stimolare strategie creative ed efficaci per dare alla società nuove idee, valori, parole. E questi nuovi termini possono diventare per gli individui e per la società strumenti evolutivi.

Molti autori del Novecento, quali Italo Calvino, Giorgio Bassani, Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini sono tra i primi ad occuparsi di tematiche che riguardano temi riconducibili ad una peculiare sensibilità ecologica. Non solo dunque la salvaguardia del patrimonio naturale e del paesaggio, ma lotta all'inquinamento, che è l'esito dell'ambientalismo quando si organizza, "si occupa cioè di quei temi che nel corso del Novecento accenderanno l'opinione pubblica mondiale, quei problemi che ancora oggi saldano i cittadini in associazioni, e formano la coscienza collettiva". [47]

Andremo ad analizzare, nello specifico, tre autori, per operare una lettura eco-critica dei loro testi, per cogliere il messaggio ecologico che traspare fra le righe. Per riprendere e far nostre le parole del primo autore, Italo Calvino, "la letteratura dà voce a quello che non ha voce, e lo scrittore può esplorare territori sconosciuti, trovare linguaggi destinati a divenire patrimonio comune di una società". [48]

---

[46] *Ibidem*

[47] Francesco Longo, "Carlo Levi, Pasolini, Calvino. Intellettuali, trasformazioni urbanistiche, ambientalismo", in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 142

[48] Serenella Iovino*, op.cit.*

2. ITALO CALVINO:

UNA NUOVA URBANISTICA E SPRECO AMBIENTALE

" – oh, potessi dormire qui, solo in mezzo a questo verde e
non nella mia stanza bassa e calda;
qui nel silenzio, (…)
qui nel buio naturale della notte,
non in quello artificiale delle persiane chiuse,
zebrato dal riverbero dei fanali;
oh, potessi vedere foglie e cielo
aprendo gli occhi – ." [49]

(tratto da "Marcovaldo", Italo Calvino,1996)

Lo sviluppo dell'urbanesimo a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, ampiamente trattato da molte ricerche territoriali e socio-culturali, dipese da diversi fattori: innanzitutto il progressivo impoverimento delle masse contadine a seguito dell'accorpamento delle proprietà e della conversione all'industrializzazione; inoltre la progressiva "terziarizzazione" delle città, l' avanzamento e l'accesso alla nuova cultura cittadina. Il grande processo di urbanizzazione si è manifestato soprattutto a causa di una miope politica di localizzazione delle industrie e delle attività produttive. Su questa spregiudicata politica di localizzazione industriale si è poi aggiunto uno sfruttamento dei più brutali, ad opera dell'industria delle costruzioni, impegnata ad edificare e urbanizzare con poche o in assenza totale di regole, per creare residenze adatte alle masse fuggite dalle campagne,

[49] Italo Calvino, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, Mondadori, Milano 1996, pag. 19

alla ricerca di nuovi alloggi urbani, lavoro e dignità. Si configura così l'equilibrio fra due attori sociali che Eugenio Turri ha definito quale "rapporto tra lupi e agnelli (…) dove gli agnelli sono evidentemente le masse rurali e inurbatesi nelle grandi periferie urbane". [50] Intere aree residenziali nascevano di colpo, all'ombra dei centri storici delle grandi e piccole città, e si popolavano diventando quartieri popolari, simbolo di una "conquista" della città, illusione di un lavorare ed un abitare migliore. Erano per lo più dimore con pochissimi servizi, costruite in maniera uguale e con materiale di bassa qualità, "edifici – alveari che ospitavano le cellule per famiglie-tipo, per consumi-tipo, modi di vivere-tipo, nascevano già col segno di una catalogazione-discriminazione ben evidenti". [51]

Adattarsi in queste nuove realtà urbane, ricercando integrazione e qualificazione nella società non era immediato per le masse originarie dalle campagne, nonostante "la sobrietà e la capacità di soffrire propria dei contadini, usi a tutte le fatiche," [52] inoltre la disaffezione a tanto squallore urbano, l'anonimato e la difficile socialità inasprita da obblighi di lavoro massacranti, e da servizi pubblici scadenti non agevolava i processi di inclusione sociale. Contestualmente il consumismo dilagava, non si arrestava il consumo rapinoso di suolo, "il miracolo dava corda all'industria. Il collasso fu totale. Totale dissociazione tra uomo e ambiente".[53] Ne conseguì che il rapporto società-ambiente si ruppe progressivamente. Quella che era la vecchia società rurale popolava le città, ma perdeva ogni contatto virtuoso con la vecchia cultura contadina, ogni relazione funzionale con la natura. L'ingresso dell'industria in agricoltura e il sistema di produzione capitalistico

---

[50] Eugenio Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990, pag. 121
Eugenio Turri fu uno dei maggiori esperti del paesaggio italiano ed è noto per averne documentato i cambiamenti nel periodo del Miracolo economico italiano degli anni sessanta. Lavorò come geografo per l'Istituto Geografico De Agostini, docente di Geografia del Paesaggio al Politecnico di Milano, scrisse numerosi libri e saggi sul paesaggio, in particolare occupandosi della storia del paesaggio italiano e della pianificazione territoriale.

[51] Eugenio Turri, *Ivi,* pag.121

[52] *Ibidem*

[53] *Ivi*, pag. 123

rimodulò gli equilibri sociali, e qui venne meno il legame affettivo e funzionale con l'ambiente.

E' qui che l'Italia perse il suo ruolo di cultura di riferimento per un certo gusto, per una sensibilità di trattare la natura, e si è anche trovata impreparata alle richieste del rapporto uomo-ambiente indotte dai cambiamenti in atto prima nell' Europa industriale, e successivamente nell' Italia che andava inurbandosi.

Non solo le città, anche le campagne. La fame di arricchimento portò anche ad una riconquista delle aree rurali da parte di ceti forti che usarono gli spazi abbandonati al di fuori di una logica produttiva, con la partecipazione e la volontà cinica e arrogante dei piccoli e grandi speculatori. E il fenomeno non risparmiò, certo, località e territori a vocazione turistica, che vennero invasi da colate di cemento, generando spazi disorganici, che offesero la vista e la preziosa sacralità e autenticità di tanti splendidi territori. In misura diversa da zona a zona furono lacerate da infrastrutture e da strutture ricettive. Come afferma Eugenio Turri, studiando le modificazioni territoriali e gli squilibri apportati al paesaggio italiano: "con l'urbanesimo ingigantito è andata distrutta così la territorialità italiana. E non ce n'era proprio bisogno, data la struttura del paese!" [54]

La perdita del rapporto con lo spazio e con il paesaggio è stata proporzionale, negli ultimi decenni, all'intensità delle modificazioni paesistiche. Esse hanno rimosso gli antichi riferimenti, le antiche memorie, con la perdita d'identità territoriale: si tratta di gravi conseguenze perché sono legami che ci determinano, che fanno parte inscindibile di noi.

In questo contesto si colloca il ruolo di una parte significativa della produzione letteraria di Italo Calvino, in cui si fa riferimento in alcune delle sue opere, proprio al rapporto tra uomo e ambiente. E lo fa usando tecniche narrative e soluzioni formali differenti: dalla narrazione

[54] *Ivi,* pag. 119

in favola de *Il Barone Rampante*, al crudo realismo de La *Speculazione edilizia*, o sottoforma di racconto-romanzo in *Marcovaldo*.

2.1 Una ricerca di armonia con la Natura: *Il Barone Rampante*

Il *Barone Rampante* narra di un giovane dodicenne della famiglia di Rondò, abitante della Valle d'Ombrosa. Un giorno, il protagonista Cosimo, decide di non assecondare il padre, dovendo mangiare un piatto di lumache, preparatogli dalla sorella. Per ripicca decide di rifugiarsi in un albero, e non scendere più. Questa inconsueta e fantasiosa promessa verrà mantenuta per tutta la vita, e Cosimo trascorrerà il resto della propria vita vagando di albero in albero,

> "guardava il mondo dall'albero: ogni cosa, vista da lassù, era diversa, e questo era già un divertimento".[55]

Fin da subito Cosimo esprime un forte senso di adattamento e la volontà di esplorare quel suo mondo:

> "quelle prime giornate di Cosimo sugli alberi non avevano scopi o programmi ma erano dominate soltanto dal desiderio di conoscere e possedere quel suo regno. Avrebbe voluto subito esplorarlo fino agli estremi confini, studiare tutte le possibilità che esso gli offriva, scoprirlo pianta per pianta e ramo per ramo". [56]

[55] Italo Calvino, *Il Barone Rampante*, Einaudi Editore, Milano, 1974, pag. 21

[56] *Ivi,* pag. 69

Così inizia a muoversi ed esplorare il suo regno, "letteralmente creando lo spazio del racconto". [57] Spinto dalla smania di conoscere e possedere nei dettagli quel mondo esuberante di verde, di non lasciarsi sfuggire nessun particolare: "per quell'amore che l'uomo cacciatore ha verso ciò che è vivo e non sa esprimerlo altro che puntandoci il fucile". [58] Sugli alberi, tra lecci, querce, ontani, pioppi vivrà ogni vicissitudine e ogni stagione della propria vita, tanto da costruirsi un mondo personale, entrando nel ritmo vitale della Natura, che si ripete sempre identico e sempre vivo, in una lotta con esso. E' la scoperta di un mondo altro, non-umano, autonomo e libero, fatto di cinguettii e di freddo, di neve, di bestie notturne, di colori, di varietà infinita di foglie, di odori, di paesaggi:

> "a primavera il mondo sopra gli alberi era un mondo nuziale: gli scoiattoli s'amavano con mosse e squittii quasi umane, gli uccelli s'accoppiavano sbattendo le ali, anche le lucertole correvano via unite, con le code strette a nodo; e i porcospini parevano diventati morbidi per rendere più dolci i loro abbracci". [59]

Calvino descrive con dovizia di particolari ogni espressione della Natura, che non finisce mai di stupire Cosimo. Colori, suoni, rumori, si alternano seguendo meticolosamente il ciclo del giorno e della notte, e delle varie stagioni, che portano con sé la meraviglia del Creato [60]:

---

[57] Francesca Serra, *Calvino*, Roma, Salerno Editrice, 2006, pag. 177
Francesca Serra svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Italianistica di Firenze. Si occupa di Letteratura Italiana del Settecento e del Novecento.

[58] *Ivi,* pag. 178

[59] Italo Calvino, *op.cit.,* pag. 189

[60] Questi passi risultano particolarmente evocativi del concetto di "*paesaggio sensoriale*", in spazi aperti. Con questo termine si designano paesaggi che vengono vissuti attraverso la percezione nel suo ampio significato che comprende tutti i sensi umani: paesaggi sonori, paesaggi degli odori e dei sapori, paesaggi tattili, perciò tutte le modalità con cui l'ambiente comunica con noi. Come ricorda David Le Breton, noto antropologo e sociologo dell'Università di Strasburgo, "di fronte al mondo, l'uomo non è mai un occhio, un orecchio, una mano, una bocca, un naso, ma uno sguardo, un ascolto, un tocco, un modo di assaporare o annusare, insomma un'attività". [60] La percezione non risulta essere l'impronta di un soggetto su di un organo sensoriale passivo, ma un'attività della conoscenza. In particolare,

> "c' è un momento in cui il silenzio della campagna si compone nel cavo dell'orecchio in un pulviscolo di rumori, un gracchio, uno squittio, un fruscio velocissimo tra l'erba, uno schiocco nell'acqua, uno zampettio tra terra e sassi, e lo strido della cicala alto su tutto. (…) Invece ad ogni levarsi o scorrere via del vento, ogni rumore cambiava ed era nuovo. Solo restava nel cavo più profondo dell'orecchio l'ombra di un mugghio o murmure: era il mare". [61]

Per Cosimo, la vita sugli alberi è una continua scoperta della Natura, di luoghi, scorci di paesaggio, ambientazioni sempre differenti. Cercherà una totale comunione con l'ambiente che lo ospita, e modi ingegnosi, nuovi, e rispettosi per trovare forme nuove di adattamento alla vita sugli alberi,

> "la smania d' una penetrazione più minuta, d' un rapporto che lo legasse a ogni foglia e scaglia piuma e frullo". [62]

Mentre procede la narrazione, il protagonista si mette nella posizione privilegiata di vedetta, "un osservatore vivente, come se il suo occhio abbracciasse un orizzonte così largo da comprendere tutto". [63] Per vivere tra gli alberi, sacrificherà ad esso il mondo degli uomini, eppure, forse solo da quelle altezze in maniera autentica, vivrà il mondo degli uomini, perché egli non può immergersi tra gli uomini, nell' umanità, se non da una certa distanza da essi:

---

nella cultura occidentale si è dato sempre risalto, alla componente visuale, e laddove si considerino le altre sfere di percezione, ecco che il paesaggio sonoro assume un'importanza significativa. Nella definizione del compositore Raymond Murray Schafer, il *soundscape* è l'ambiente sonoro che ci avvolge, nel quale siamo immersi, come è percepito e interpretato dagli individui. Da qui, ne deriva il concetto di ecologia acustica, ovvero lo studio delle sonorità in relazione agli effetti prodotti dall'ambiente acustico sui comportamenti dell'uomo.

[61] *Ivi*, pag. 107

[62] *Ivi*, pag. 74

[63] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 179

> "tutte queste forme di vita così lontane dall'umana con un fusto di pianta, un becco di tordo, una branchia di pesce, questi confini del selvatico nel quale così profondamente s'era spinto, potevano ormai modellare il suo animo, fargli perdere ogni sembianza d'uomo". [64]

E' un habitat lontano dallo scorrere della quotidianità, che reca con sé disprezzo per tutta quella dimensione umana di viltà, ma anche vicinanza, sentimento di fratellanza con gli uomini, volontà di fiducia nelle possibilità di apertura degli uomini, nelle possibilità di condivisione di un Bene comune. Cosimo agisce così proprio "per auto-conoscersi, realizzandosi nella realtà che lo circonda, nella ricerca di un rapporto autentico con i suoi simili, nell'aspirazione e nell'anelito alla libertà".[65] Il territorio sul quale il protagonista si muove, e che sceglie quale suo *habitat* naturale, è uno spazio fantasioso, un'immagine visionaria di un ambiente incontaminato, selvaggio, poco antropizzato e segnato dalle modifiche dell'uomo. E'un chiaro richiamo al territorio della Liguria di altre epoche, il cui ambiente naturale era caratterizzato da una straordinaria varietà di specie vegetali: dalla macchia mediterranea sempreverde, punteggiata di allori, oleandri, lecci, mirti e ulivi, a cui si sono aggiunte in epoca più recente specie esotiche subtropicali, come palme, cedri, araucarie, agavi e *bougainville*. Lontano dalla costa, si possono trovare pinete e castagneti, la fascia del faggio, ed infine boschi di larici e abeti. La Liguria, il cui ambiente naturale in origine era costituito da variegate specie vegetali, è oggi tra le regioni d'Italia più trasformate dall'uomo: terrazzamenti sui versanti collinari e montani sono il segno di un'armonizzazione delle attività umane; ben più grave, invece, l'eccesso di edificazioni lungo la costa, da costruzioni, a strade e autostrade, cavalcavia e gallerie, che si

---

[64] Italo Calvino, *op.cit.,* pag. 118

[65] Franco di Carlo, *Come leggere I nostri antenati di Italo Calvino*, Milano, U. Mursia Editore, 1978, pag. 52

susseguono le une alle altre, tanto da far diventare la Riviera Ligure come un unico cordone di cemento, con effetti devastanti sull'ambiente.

Inizialmente quella di Cosimo potrebbe sembrare una ribellione estemporanea, ma pagina dopo pagina si rivela una lotta che cova lungamente nel suo animo, che si scontra contro le imposizioni e le autorità di una famiglia che pure egli ama: è, perciò, una scelta di vita. La scelta di Cosimo, è da intendersi "come atto di ribellione all'autoritarismo paterno, metafora della rivolta contro ogni autoritarismo". [66] Ciò che potrebbe apparire un nascondersi e perdersi tra gli alberi, è in realtà il tentativo di trovare la strada, di vivere una vita autentica, non chiusa in rigide regole sociali. Così che solo la vita di Cosimo pare essere autentica e al contempo anarchica. Non quella del padre barone, dispersa in mille inutili contese per titoli nobiliari, non quella dell' Abate, inadatto ad incidere con tutta la sua filosofia sul mondo, portatore di una filosofia vuota, che è solo rifiuto ed apatia nei confronti del mondo; non quella del fratello Biagio, moderata e costretta nei vincoli imposti dalla società. La scelta del barone segna perciò un' esistenza che "non è quella di un asociale, ma nutrita di sentimenti, arricchita da un'esperienza culturale d'avanguardia",[67] in armonia con la società, caratterizzata "dall'adattamento alla sua posizione di vita nella natura".[68] Sugli alberi, infatti, conoscerà anche l'amore, per una ragazza capricciosa e imprevedibile che gioca in un giardino dalle piante esotiche e sconosciute, che cavalca un cavallo bianco, che scherza con le bande di monelli straccioni che girano per gli orti in cerca di frutta, e che la nobiltà ha imparato a disprezzare.

Nell'ultimo capitolo, Cosimo tenendo fede ancora una volta alla promessa mantenuta, ormai prossimo alla morte, salterà su di una mongolfiera e sparirà per sempre fra le nuvole del cielo. Così muore scomparendo, "senza putrefazione del corpo: perfetto compimento

---

[66] Contardo Calligaris, *Italo Calvino*, Milano, U.Mursia & C., 1973, pag.54

[67] Franco di Carlo, *op.cit.,* pag. 52

[68] *Ibidem*

della storia di una regola di vita tenuta a un livello di assolutezza e ostinazione sovrumane".[69] Il *Barone Rampante* finisce così come inizia: con un atto anticonformistico e rivoluzionario da parte del protagonista, in cui metaforicamente c'è l'intenzione utopica di raggiungere l'irraggiungibile, e in ciò si esprime il concetto di fantasia: **"**Cosimo è tropismo, movimento naturale che dalla nascita giunge alla morte, così come lo siamo anche noi". [70] Per riprendere un commento di Umberto Eco ad un'intervista su Calvino, possiamo menzionare che "quegli alberi non sono per lui una torre d'avorio. Dalle loro cime, osserva la realtà, acquistando una saggezza superiore", [71] che gli permette di comprendere appieno i problemi degli esseri umani che da questa prospettiva appaiono piccoli, nella statura e nella loro natura. E' una partecipazione alla vita sulla terra in maniera attiva e alternativa. Anzi, è addirittura interessato e impegnato alla vita sociale, non soltanto nel suo piccolo territorio, ma sull'intera Europa, proprio "vivendo come un buon selvaggio, si fa uomo dell'Illuminismo, fuggendo dalla società e diventa un leader rivoluzionario – ma uno che rimarrà sempre capace di criticare coloro che combattono dalla sua parte, e capace di provare dispiacere e disincanto per gli eccessi dei propri idoli".[72] Cosimo inoltre, non si erge a insegnare o impartire lezioni morali al lettore, ma offre il suo esempio di uomo esule che mantiene la distanza dal mondo degli uomini, pur continuando ad osservarlo da una specola privilegiata, e continua ad attendere agli affari sociali, "senza separazione dal consorzio umano."[73]

---

[69] Francesca Serra, *op.cit*, pag. 181

[70] Cristina Catanese, *Tropismi calviniani: Il Barone rampante*, Tropismi, 28 Novembre 2014
F:\Calvino, Il barone rampante\Tropismi calviniani_ Il barone rampante _ Tropismi.html

[71] Giorgio Linguaglossa, "*Il Barone Rampante" di Italo Calvino letto da Umberto Eco,* L'Ombra delle Parole – Rivista Letteraria Internazionale – 23 Aprile 2014
https://lombradelleparole.wordpress.com/2014/04/23/il-barone-rampante-di-italo-calvino-letto-da-umberto-eco/

[72] *Ibidem*

[73] Contardo Calligaris, *op.cit.*, pag.54

Il romanzo è riferibile ad una pluralità di generi letterari. È romanzo di formazione, romanzo di avventura, e fiaba allegorica. È romanzo storico e filosofico non solo perché Cosimo è il prototipo di uomo illuminista, aperto all' innovazione, realista e filantropo, né perché il protagonista, appassionato di letture illuministiche, intrattiene rapporti con figure filosofiche dell' epoca, come Rousseau e Voltaire, ma soprattutto perché la scelta stessa della distanza dagli uomini per essere nel mondo degli uomini, è la mossa propria del pensiero, che si allontana, si riflette, per poi dispiegarsi in un'altra dimensione. Quella del *Barone rampante* è una lingua cristallina, trattando una tematica in apparenza semplicistica, ma rivelatrice di profonde istanze politiche e morali. Lo fa, Calvino, utilizzando il potere persuasivo di una parabola, l'attrattiva profonda del mito, il fascino della fiaba e la forza gentile della poesia. E il linguaggio, limpido, chiaro, rapido ed essenziale, è adatto a conoscere i rapporti reali, a farsi "giudizio critico, di ordine soprattutto etico e morale",[74] realizzato attraverso un "dialogo lineare, inframmezzato da notazioni descrittive degli stati d'animo dei personaggi o della natura, utilizzando verbi che richiamano alla mente antiche fiabe". [75]

Il romanzo ha una capacità di intrecciare una serie di temi, di generi, di riflessioni, in una rete che è solo all' apparenza semplice, e che, nella misura in cui questa semplicità, scorrevolezza di lettura, è strumento capace di mantenere viva l' attenzione del lettore, di farlo sorridere e divertire, e ne rivela la propria eccezionalità e grandezza, in un testo, come ha definito Silvio Perrella "impregnato di storia". [76] Calvino con qualità inventive e fantastiche, nel divertimento e nell'allusività incrocia "l'impegno letterario con l'impegno

[74] Franco di Carlo, *op.cit.*, pag. 77

[75] *Ibidem*

[76] Silvio Perrella, *Calvino*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pag. 59
Silvio Perrella è uno scrittore e critico letterario italiano. E' autore di testi su Calvino e altri autori della letteratura del Novecento. Collabora a quotidiani e riviste, quali Il Mattino e dirige la rivista mediterranea Mesogea.

morale ed educativo". [77] Egli fa parte di quegli scrittori che, nonostante tutto, "credono in una letteratura che sia presenza attiva nella storia, in una letteratura come educazione, di grado e di qualità insostituibile". [78]

Il *Barone Rampante* si configura quale testo di impronta ecologica, dove il rapporto tra uomo e ambiente è idealizzato e riportato ad una condizione quasi ancestrale, di contatto vivo e autentico col territorio. Il protagonista riuscirà a condurre ugualmente un'esistenza piena e impegnata civilmente, mettendo in campo svariate strategie di adattamento ad un *habitat* del tutto naturale: seguendo l'intreccio della favola si inserisce il concetto del tutto ecologico di resilienza alle condizioni ambientali. Esso implica la capacità personale di adattarsi ai cambiamenti, in ottica di flessibilità, sapendo riorganizzare le propria vita.

2.2 I rischi culturali dell'uso dissennato del territorio: *La Speculazione edilizia*

A *Il Barone rampante* si può affiancare il romanzo breve *La Speculazione edilizia*. Entrambi presentano un tratto tematico comune: il rapporto dell'uomo col suo territorio, e il territorio, in entrambi i casi, è quello della Liguria, dalla zona della Riviera, all'entroterra.

Verso gli anni Cinquanta, all'indomani del secondo tragico conflitto mondiale, si rilancia il motore sociale e culturale di intere comunità attraverso la ricostruzione delle città, mentre nuove politiche di rilancio e sviluppo economico consentono di porre le basi di quella crescita economica che caratterizzerà le democrazie europee. Dopo la guerra, paesi ed economie un tempo floride erano da rimettere in sesto. "Si assiste ad una crescita caratterizzata da un processo di sviluppo urbano che vedrà, in Europa, le città divenute

[77] Franco di Carlo, *op.cit.,* pag. 30

[78] *Ivi,* pag. 58

grandi alla fine dell' Ottocento, diventare metropoli e molte piccole città trasformarsi in rilevanti agglomerazioni". [79]

Il settore edilizio svolge, in questo contesto, un ruolo economico e sociale trainante, perché non richiedendo mano d'opera qualificata, imprenditori professionisti, impianti e materiali di qualità, consente di rimettere in moto il meccanismo economico svolgendo anche un ruolo sociale relativo al problema abitativo. Il tema dell'abitazione e dell'alloggio popolare rappresenta in quegli anni, e in quelli avvenire, un'importante prova per le politiche sociali, economiche e urbane dei paesi europei. Vi erano alloggi da costruire, per nuove popolazioni inurbate, fenomeni rilevanti di immigrazioni ed emigrazione da gestire, ma vi era anche l'esigenza di qualificare i modelli abitativi che, sulla spinta della modernizzazione, non potevano più coesistere con le situazioni di promiscuità sociale e di degrado abitativo riscontrabili, ancora dopo la guerra, in numerosi centri storici: "le politiche abitative diventano, dunque, uno dei campi di azione e sperimentazione più importanti in Europa per quanto riguarda i meccanismi che regolano il diritto alla casa e lo studio di modelli urbani e architettonici per il quartiere, la casa e l'alloggio popolare".[80]

L'inizio della cementificazione delle aree di campagna è anche sinonimo di una standardizzazione, "di una omogeneizzazione del paesaggio in cui la ricchezza della differenza viene sostituita alla povertà della produzione seriale".[81] La costruzione sregolata trasformerà nel giro di qualche decennio le città italiane, "facendo leva sulla fame di case e su di un ramificato sistema di potere e di connivenze amministrative".[82]

---

[79] *Ibidem*

[80] *Ibidem*

[81] Francesco Longo, *Carlo Levi, Pasolini, Calvino. Intellettuali, trasformazioni urbanistiche, ambientalismo*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 139

[82] *Ibidem*

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la crescita economica si accompagna allo sviluppo di un fenomeno collaterale al benessere diffuso: il turismo di massa. La rinascita italiana avviatasi nel periodo del miracolo economico, accompagnata dalle conquiste sindacali delle ferie pagate, dall'aumento del potere d'acquisto di una media borghesia, e dall'uso massiccio di mezzi di spostamento individuale, porta ad una progressiva crescita dell'industria del turismo. Aumenta perciò, la domanda di alloggi di vacanza, e l'offerta di posti letto e strutture ricettive, per rispondere all'invasione stagionale di frotte di turisti, in un paesaggio costiero già fragile e bisognoso di tutele: si tratta di quartieri caotici, una specie di metastasi cancerosa che ha devastato la fisionomia paesaggistica soprattutto dei litorali italiani. Genova, per esempio, costituisce un esempio di polo industriale, che può offrire anche chilometri di affascinante costa disponibili alle esigenze nascenti del fenomeno turistico, un'occasione propizia per facili affari e manovre speculative. Qui, come in altre zone d'Italia, interessi e fame di profitti "hanno consentito il più violento ed egoista attacco alla bellezza dei paesaggi litoranei". [83] Le modalità di questa smodata urbanizzazione hanno caratteristiche standardizzate, totalmente noncuranti delle tipologie paesaggistiche, tanto da poter parlare di *rapallizzazione*.[84] Il fenomeno presente in altre parti d'Italia ha assunto proporzioni sempre maggiori e al contempo preoccupanti, rifiutando visioni lungimiranti, ponendo le basi "di quell' *hybris* razionalista che condurrà a uno sviluppo squilibrato sia dal punto di vista socio-economico che ambientale." [85]

---

[83] Francesco Vallerani, *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel paese del cemento*, Edizioni Unicopli, Milano, 2013, pag. 95
Francesco Vallerani è Professore Ordinario di Geografia Culturale presso il Dipartimento di Economia dell'Università Cà Foscari di Venezia. Il volume considera le dinamiche del consumo di suolo e gli effetti depressivi su chi percepisce come grave e penalizzante quelle diffuse perdite di qualità ambientale.

[84] Con questo termine, Eugenio Turri denota: "l' occupazione selvaggia di litoranei montuosi, poveri di spazio e di vantata bellezza paesistica, lungo un litorale con preesistenti insediamenti. Edificazione di condomini, di alberghi e ville singole che ha occupato siti difficili con invadenza mostruosa, tenuto conto anche della precarietà degli equilibri lungo una costa di esili bordi e già stipata: frutto della speculazione più scaltra e irrispettosa, sostenuta dalla massiccia richiesta delle popolazioni del "triangolo" padano, per le quali le riviere liguri erano le più vicine e da tempo di più consolidato prestigio", pag. 265 -266

[85] Eugenio Turri, *op.cit.,* pag. IX

Ne *La Speculazione edilizia*, già il titolo rimanda alla rapida e incontrollata cementificazione litoranea di un non ben precisato paesaggio ligure, emblematico certamente, di un stereotipato *habitat* costiero. Sullo sfondo, perciò, è una città indeterminata, stretta tra speculazione edilizia e commerciale, che porta radicalmente a modificare la fisionomia originaria del paesaggio naturale:

> "nelle cittadine in salita, a ripiani, gli edifici nuovi facevano a chi monta sulle spalle dell'altro, e in mezzo i padroni delle case vecchie allungavano il collo nei sopraelevamenti. A ***, la città di Quinto, un tempo circondata da giardini ombrosi di eucalipti e magnolie dove tra siepe e siepe, vecchi colonnelli inglesi e anziane miss si prestavano edizioni Tauchnitz e annaffiatoi , ora le scavatrici riguardavano il terreno fatto morbido dalle foglie marcite o granuloso dalle ghiaie dei vialetti, e il piccone diroccava le villette a due piani, e la scure abbatteva in uno scroscio cartaceo i ventagli delle palme Washingtonia, dal cielo dove si sarebbero affacciate le future soleggiate tricamere servizi." [86]

In primo piano sono i protagonisti di questa rivoluzione socio-ambientale, Quinto assieme al fratello Ampelio e la madre, sono costretti a seguito della necessità di pagare copiose imposte, a vendere un pezzo del giardino della villa di famiglia e a procedere all'edificazione del loro terreno, affidata all'impresario Caisotti. Si delinea pertanto, fin da subito, la figura sociale dell'impresario, affarista, venuto dalla campagna sfruttando le prime ondate di boom edilizio. Il costruttore Caisotti, è "l'incarnazione di ogni peggiore sordidezza, antitetica fino al midollo rispetto ai limpidi costumi professionali e morali della famiglia Anfossi; col suo magnetico, prensile fascino di rapina animale che blandisce e ipnotizza Quinto facendo perno proprio sulla sua vergogna d'intellettuale". [87] Spinto dall'andazzo generale, pertanto, anche Quinto decide di adeguarsi allo spirito dei tempi e

---

[86] Italo Calvino*, La speculazione edilizia*, Einaudi Editore, Torino, 1958, pag. 10

[87] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 137

dimostrare a sé stesso e ai suoi amici poeti, di saper cavalcare un presente con forte senso pratico, costruendo persino due palazzi,

> "in quel suo paese, quella parte amputata di sé, che aveva una nuova vita, sia pure abnorme, antiestetica … E lui ne partecipava." [88]

Il passaggio rapido, da un' iniziale ritrosia a svendere quel pezzo di terra, caro alla famiglia, ad un'incontenibile fame di fabbricazione, mostra a chiare lettere, inizialmente, il legame al territorio, un filo di eccitazione nostalgica che lascia filtrare sentimenti di attaccamento e affezione. Per riprendere il concetto espresso da Eugenio Turri, "il sentimento di abitare, cioè il legame sentimentale, affettivo, psicologico con un certo spazio, un certo paesaggio (la *topofilia*)" [89] si basa su un sentimento forte di identificazione profonda con lo spazio vissuto, perché sintetizza le esperienze di una società, lega al paesaggio originario. La madre del protagonista, proprietaria del giardino, si preoccupa della perdita, trasmette un "ombroso disagio" al dinamismo edificatorio del figlio, il quale si sente attratto dalla praticità e dalla concretezza degli "uomini nuovi, astuti, senza remore etiche e con l'efficienza di chi "bada al sodo". [90] E' il potere rasserenante dell'affetto per i luoghi: ma non basta. In pieno boom edilizio degli anni Sessanta, anche questo lembo di terreno non mancherà di cedere sotto i colpi spietati di ruspe e colate di cemento. Il fallimento è annunciato, è già presente nelle vicissitudini di chi decide di andar contro la propria prospettiva, nella maligna euforia dell'imprenditore "che si appresta a stendere un sudario di cemento laddove la vita, invece, affiora ostinata, in un commosso controcanto,

---

[88] Italo Calvino, *op.cit.*, pag. 12

[89] Eugenio Turri, *op.cit,* pag. 73

[90] Italo Calvino, *op.cit*, pag. 60

pure dai cumuli di terra ribaltati dallo scasso per le fondamenta" [91], attraverso le fessure delle macerie sottoforma di erbe selvatiche, ripopolamento di lombrichi e altri insetti da terra.

La tematica della repentina modifica del paesaggio ligure per Calvino, paradigmatico di molti altri territori d'Italia, è un caso esemplare per attuare riflessioni sulle percezioni collettive, dopo la seconda rivoluzione territoriale, in cui, per contro, ogni costruttivo intento etico risulta vanificato. E' un paesaggio in evoluzione, in maniera tanto drastica da non abituare l'occhio e l'identità di chi lo aveva vissuto:

> "ora più nulla, non vedeva che un sovrapporsi geometrico di parallelepipedi e poliedri, spigoli e lati di case, di qua e di là, tetti, finestre, muri ciechi per servitù contigue con solo i finestrini smerigliati dei gabinetti uno sopra l'altro". [92]

Così come cambia il paesaggio, cambiano pure i connotati caratteristici di una borghesia, legata al profitto e al mattone, pilastri fondamentali di ciò che viene considerato il "miracolo economico". Il nascente ceto medio borghese che abitava in lussuosi appartamenti nelle proprie città, qui riproduceva i medesimi canoni costruttivi, riflessi in isolati residenziali, spazzando via ogni retaggio della città marina antica del secolo passato, chiara di sole e vento. Sembra essere la rinascita economica italiana, dove la dinamica espansione industriale va a braccetto perfettamente con la disponibilità di centinaia di chilometri di litorale costiero. Va da sé che il crescente turismo di massa, trova le condizioni ideali per svilupparsi appieno:

---

[91] Nicola Sacco, *Il mattone di Calvino. 60 anni dopo. La speculazione edilizia*, articolo de Sudcritica. Rivista di documentazione e dibattito su Istituzioni e società, lunedì 22 settembre 2014. http://www.sudcritica.it/cultura/799-il-mattone-di-calvino-60-anni-dopo

[92] Italo Calvino, *op.cit.*, pag. 10

> "è la febbre del cemento che si è impadronita della Riviera, qua il caseggiato appena finito, che attendeva le famigliole lombarde smaniose di bagni; più in là ancora un castello d'impalcature e, sotto, la betoniera che gira e il cartello dell'agenzia per l'acquisto dei locali". [93]

Mentre si sviluppava il turismo e prosperava la striscia costiera, l'entroterra, invece, iniziava a spopolarsi e a rendersi più misero. Calvino si lascia "impressionare", compie lucidissimamente un'operazione creativa, la trasposizione del paese in paesaggio letterario. [94] Con tono di realismo letterario, Calvino dipinge i lineamenti di questi personaggi. Ogni ideale di visione e comunione di prospettiva tra classe operaia e intellettuale si dilegua, sfuma ogni volontà di rigenerazione sociale: "è il germe dell'avvio di una società individualista, protesa al guadagno e alla spesa facile, fatta di agi personali, comodità superflue, racchiusa nel guscio dell'indifferenza e dell'incapacità di partorire ogni idea di Bene Comune". [95] E Calvino non manca di crearne un suo bozzetto:

> "una parte d'Italia, dopo un incerto quinquennio o giù di lì, ora aveva il benessere, un benessere sacrosantamente basato sulla produzione industriale, ma pur sempre difforme e disorganico data l'economia nazionale squilibrata e contraddittoria nella distribuzione geografica del reddito e sperperatrice nella spese generali e nei consumi." [96]

Questa superficialità di atteggiamenti non piace a Quinto; è la condizione ideale da cui prende avvio l'ascesa della borghesia di massa, "perfetto *humus* per una immediata cementificazione del paese e paga di facili agi;" [97]

---

[93] *Ivi*, pag. 9

[94] Giorgio Bertone, *Letteratura e paesaggio. Liguri e no*, Lecce, Manni, 2001, pag. 13

[95] Francesco Vallerani, *op.cit.*, pag. 97

[96] Italo Calvino, *op.cit.*, pag. 9

[97] Francesco Vallerani, *op.cit.*, pag. 98

> " era una folta Italia in tailleur, in doppiopetto, l'Italia ben vestita e ben carrozzata, la meglio vestita popolazione d'Europa." [98]

Alla fine vinceranno le idee spregiudicate di questa borghesia, e di chi le incarna a pieno titolo, come Caisotti : "il magma ed il mondo a brani dell'individualismo più feroce, sordo e ottuso contro l'utopia intellettuale di armonia e unificazione" [99] propria invece, del comunista Quinto.

Un'altra tematica analizzata ne *La Speculazione edilizia* e rilevata da Francesca Serra, è lo scarto generazionale tra i fervidi padri operosi e gli smidollati figli intellettuali. "E' un racconto di deriva, dunque, di quel che succede ai figli incapaci nel vuoto lasciato dal padre. Dopo il padre: ossia nell'ombra della sua assenza, totale nel racconto, perciò tanto più ingombrante. Mentre la madre professoressa, l'unico personaggio positivo di tutto il romanzo, con la sua intatta dignità e franca indignazione, ne incarna un pallido residuo destinato presto a scomparire, inghiottito dal caos dei tempi nuovi come la luce delle sua preziose piante; non facendo che accentuare, al confronto, lo squallido tralignare etico dei figli". [100]

Quando Quinto Anfossi torna al suo paese d'origine, nella memorabile scena iniziale del treno che corre sulla costa, scorge i segni brulicanti di un fervore irrefrenabile e senza posa: quello edilizio, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta avrebbe cancellato, a forza di cemento, la Riviera Ligure come Calvino la conosceva dall'infanzia. Il protagonista si chiede "Se tutti costruiscono, perché non costruiamo anche noi?", quesito da cui prende avvio la trama del romanzo. Non sapendo partecipare alla pena della vecchia madre, che

---

[98] Italo Calvino*, op.cit.*, pag. 85

[99] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 139

[100] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 137

vede la luce del sole sul suo amato giardino divorata dagli edifici intorno, l' uomo intellettuale e comunista decide di "uscire dalla passività che legge nei segni caotici, antiestetici e pullulanti del nuovo, ma che restano pur sempre uno slancio vitale nel quale vorrebbe tuffarsi". [101] Della Grande Trasformazione [102] il libro racconta com'è stato modificato il paesaggio, "com'è stata violentata l'immagine del territorio preesistente, come ci siamo trovati, quasi improvvisamente, di fronte ad un volto ritrasformato o sconvolto." [103] Così il testo offre l'immagine congiunta della rivoluzione ambientale, che impoverisce il proprio tessuto naturale, per rendersi artificiosa e perdere la sua naturale bellezza, e rivoluzione sociale, scevra di ogni profonda coscienza critico-ecologica e incapace di difendere il proprio ambiente vissuto. Per riprendere una tematica analizzata e cara anche ad altri autori, quali Giorgio Bassani, che analizzeremo nel capitolo successivo, "sfruttare la natura equivale a esaurirla nella sua linfa vitale, sì che la speculazione edilizia non è che la premessa concettuale e sociale e politica con la quale una società non democratica, non libera ha scritto una delle pagine più squallide e, insieme, brutali della storia italiana". [104] Questo testo mostra non soltanto l'interesse di Calvino verso le modificazioni del paesaggio, ma anche "il dovere degli intellettuali di porre tali tematiche all'interno delle opere letterarie" [105], riagganciandosi così al fine preminente dell'ecocritica. Ecco che "la letteratura e l'ambiente, le metafore e le speculazioni, gli intellettuali e gli

---

[101] *Ivi*, pag. 136

[102] Con questo termine Eugenio Turri intende il periodo italiano, immediatamente dopo la Secondo Guerra Mondiale, che si caratterizza per un massiccio uso dell'automobile, sia quale mezzo di spostamento, sia come macchina usata in agricoltura, e l'attuarsi di nuovi modi di insediamento, spinti dall'aumento demografico, e dallo spostamento degli abitanti dalla montagna verso la campagna. Questi fattori hanno contribuito ad innescare mutamenti veloci, irreversibili e non radicati nel territorio, innescando nel paesaggio gravi processi di degrado.

[103] Eugenio Turri, *op.cit.*, pag. 3

[104] Cristiano Spila, *Il "viaggio in Italia" di Giorgio Bassani*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 30

[105] Francesco Biamonti, *Un ligure cosmopolita*, in *Italo Calvino: la letteratura, la scienza, la città*, a cura di Giorgio Bertone, Genova, Marietti, 1988, pag.67

ecologisti si trovano ad essere in stretta comunicazione. Condividono le stesse lotte e le stesse pagine". [106] "Un racconto senza spuma d'onda" lo definì Calvino, che voleva rendere il senso di "un'epoca di bassa marea morale". [107]

2.3 Natura in città: realtà e utopia in *Marcovaldo*

Il libro *Marcovaldo* ovvero *Le stagioni in città* è formato da venti novelle, ognuna delle quali è dedicata ad una stagione, ripetendo così il ciclo del calendario stagionale per ben cinque volte. Il protagonista Marcovaldo e la sua famiglia si vedono coinvolti ad ogni capitolo in una disavventura sempre diversa: fatti, vicende e situazioni comiche o grottesche che potrebbero appartenere alle vicende esistenziali in qualunque grande centro urbano.

Marcovaldo è un operaio, con un salario piuttosto basso che non gli permette di mantenere in maniera dignitosa la moglie e i sei figli: così cerca mille opportunità per racimolare qualcosa o appropriarsi di beni, vivande, che rappresentano per la famiglia un aiuto economico aggiuntivo: un cesto di funghi, qualche pesce, dei buoni pubblicitari, qualche mancia da varie manovalanze. Il protagonista, però, da ogni vicissitudine ne esce quasi sempre sconfitto. Viene così delineata in forma semplice, quasi infantile, la trama di ogni vicenda, che si esprime quale piccolo racconto amaro, quasi realistico, destinato a concludersi con una delusione, una sorta di esplorazione del mondo fuori di casa.

L' autore, nella presentazione del 1966 all'edizione scolastica del libro, già tratteggia le caratteristiche peculiari di Marcovaldo, riconoscendolo come persona dall'animo buono, instancabile lavoratore che provvede a sostenere a fatica una famiglia numerosa, "è

[106] Francesca Serra, *op.cit.,*pag. 142

[107] Valerio Aiolli, *Lo stile etico di Italo Calvino*, articolo tratto dal sito Nuovi Argomenti, del 14/05/2014 (Conferenza tenuta presso la Libreria Feltrinelli di Firenze il 15/10/2003 in occasione degli 80 anni dalla nascita di Calvino). http://www.nuoviargomenti.net/lo-stile-etico-di-italo-calvino/

l'ultima incarnazione di una serie di candidi eroi "poveri-diavoli" alla Charlie Chaplin, con questa particolarità: di essere un "Uomo di Natura", un "Buon Selvaggio" esiliato nella città industriale". [108] Il suo è uno sguardo incantato della città, l'osservazione tipica delle anime sensibili, uno sguardo innocuo, tanto da apparire quasi come un infante che si muove per la città. La forte adesione all'ambiente, e il senso di nostalgia verso un "altrove" che lo pervade, potrebbe farlo figurare quale "immigrato", trapiantato nel contesto urbano della città. [109] Queste parole presenti nell'introduzione al libro ad opera di Domenico Scarpa possono servire da presentazione tanto del personaggio che della situazione comune a tutte le vicende: "in mezzo alla grande città Marcovaldo scruta il riaffiorare delle stagioni nelle vicende atmosferiche e nei minimi segni d'una vita animale e vegetale, sogna il ritorno a uno stato di natura primordiale, va incontro a un'immancabile delusione". [110]

Le vicende sono ambientate tra gli anni Cinquanta e i primi Sessanta, nel mezzo di una grande metropoli industriale italiana, anche in questo caso non menzionata, vivace, attiva, veloce. Essa diventa lo specchio di una quotidianità mediocre, il prototipo di città moderna. Attraverso le vicende di Marcovaldo emerge la sagoma grigia della città industrializzata italiana moderna, tutta fumo e ciminiere, con cartelloni pubblicitari nella loro intermittenza, una città erede del miracolo economico, affollata, indifferente. Attraverso di lui si dà voce anche al rovescio della città, quella "buttata via, di seconda o terza mano, semisepolta,

---

[108] Domenico Scarpa, *Presentazione* in Italo Calvino, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, Mondadori, Milano 1996, pag.6

[109] La migliore presentazione del personaggio è già concentrata nella prima novella: «Aveva questo Marcovaldo, un occhio poco adatto alla vita di città: cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, per studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto. Invece, una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai: non c'era tafano sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola, buccia di fico spiaccicata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento, scoprendo i mutamenti della stagione, i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza», pag. 9

[110] Domenico Scarpa, *op.cit.*, pag.7

escrementizia, fatta di scarpe sfondate, di cicche, di stecche d'ombrello".[111] Marcovaldo, come un' eroe d'altri tempi, si muove impacciato tra le strade intricate della città, ed emerge ad ogni vicenda il suo carattere sensibile, creativo, malinconico, che vorrebbe evadere dalla routine asfissiante e cercare di immergersi nella natura. Egli è un animo sensibile, diverso dagli altri abitanti della città: riesce a cogliere gli elementi con sguardo innocente e le sue interpretazioni rappresentano vere e proprie tematiche di riflessione e istruzione.

Marcovaldo propone una capacità di vedere in modo nuovo – innanzitutto per riconoscere, appunto, che le nostre città sono fatte anche di "verde". [112] Occorrono occhi nuovi, meno assuefatti alla vita urbana così come oggi la sperimentiamo: nevrotica, caotica, concentrata sugli aspetti funzionali e così via. Meno assorbiti, meno attratti solo dagli elementi dominanti del paesaggio urbano: case, palazzi, ecc.

Marcovaldo è osservatore attento degli elementi della città: è un cittadino estraneo e questa sua condizione gli fa assumere uno sguardo critico, apre ad una prospettiva nuova, di *outsider* che osserva tutte le particolarità. Ad un primo acchito sembra un vedere distratto, ma egli è osservatore privilegiato e perciò diventa "geografo": si fondono assieme lo spirito di avventura e l'osservazione attraverso un antieroe, di marcata nota tragicomica. Egli diventa perciò l'archetipo di cittadino, in quanto figlio del boom edilizio del Secondo Dopoguerra. Il messaggio di Calvino non vuole affatto essere rassicurante: la critica alla "civiltà industriale" non si accompagna all'idealizzazione della vita in campagna o della natura e, dunque, non offre quella prospettiva come percorso di salvezza. La "salvezza"

---

[111] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 266

[112] Il "verde" delle città d'oggigiorno è spesso relegato in brani di natura, quali i parchi urbani che assumono l'importante funzione di ossigenare una città che si fa più frammentata, diffusa, confusa. Parole d'ordine sono: risanare, connettere, riqualificare, valorizzare. Il parco urbano assolve all'importante funzione di preservare una biodiversità culturale, in uno spazio contenitore di natura in città. I parchi urbani rappresentano una precisa forma di paesaggio, entro uno spazio limitato, plasmato attraverso un'idea progettuale e una costruzione guidata, restando aperto, dinamico e suscettibile ai cambiamenti. Rappresentano gli indicatori dello status di salute della cultura di una società in relazione al rapporto uomo/natura, e spesso sono oasi di tutela ambientale, nel dilagare caotico della città.

dell'uomo di città non sta dunque nella fuga dalla città. Non esistono strade facili per recuperare un nuovo rapporto con la natura. Scrive Calvino: "Ma esiste ancora, la Natura? Quella che egli trova è una Natura dispettosa, contraffatta, compromessa con la vita artificiale."[113]

In venti brevi vicissitudini vengono delineati tutti i percorsi tematici critici delle problematiche sociali, economiche, ambientali tipiche degli anni Sessanta: lo sfruttamento ambientale, l'abuso della Natura, la speculazione edilizia, l'inquinamento dilagante, la pubblicità invasiva, la società dei consumi. Nelle brevi avventure, si susseguono situazioni esilaranti, che lasciano un sorriso per l'ingenuità dei protagonisti; eppure sotto quel riso si nasconde una sottile amarezza per i valori semplici e vitali che stanno scomparendo. Marcovaldo osserva il riaffiorare delle stagioni nelle vicende atmosferiche e nei minimi segni di vita animale e vegetale, sognando un bucolico ritorno allo stato di una natura rigogliosa. Egli è un personaggio sensibile e ingenuo, che non accetta di vivere in mezzo allo sfrenato consumismo delle persone, e che rifugge dagli atteggiamenti della maggior parte della gente:

> "la popolazione per undici mesi all'anno amava la città che guai toccargliela: i grattacieli, i distributori di sigarette, i cinema a schermo panoramico, tutti motivi indiscutibili di continua attrattiva. L'unico abitante cui non si poteva attribuire questo sentimento con certezza era Marcovaldo". [114]

Nel primo episodio, dopo aver raccolto dei funghi in un'aiuola alla fermata del tram, si trova costretto a recarsi all'ospedale per una lavanda gastrica; in un altro racconto ruba un coniglio contaminato da un virus; ancora si trova a pescare delle trote in acque contaminate dall'inquinamento.

---

[113] Italo Calvino, *op.cit.,* pag. 5

[114] *Ivi*, pag. 115

Marcovaldo è un personaggio singolare: vive in un ambiente a lui ostile al quale non è riuscito ad adattarsi, poiché egli ama la natura e la libertà:

> " – oh, potessi dormire qui, solo in mezzo a questo verde e non nella mia stanza bassa e calda; qui nel silenzio, non nel russare e parlare nel sonno di tutta la famiglia e correre di tram giù nella strada; qui nel buio naturale della notte, non in quello artificiale delle persiane chiuse, zebrato dal riverbero dei fanali; oh, potessi vedere foglie e cielo aprendo gli occhi – ." [115]

Adora ogni elemento della natura e ogni forma d'espressione delle stagioni, dalla pioggia autunnale con il suo rumore incessante, alla neve candida d'inverno, alle migrazioni degli uccelli in piena primavera. La sua è una ricerca di vera comunione con la Natura, anche prendendosi amorevolmente cura ogni giorno con piccole attenzioni, di una pianta da appartamento, e condividendo con lei un sentimento di frustrazione:

> "in questi semplici gesti metteva un'attenzione come in nessun altro suo lavoro, quasi una compassione per le disgrazie per una persona di famiglia. E sospirava, non si sa per la pianta o per sé: perché in quell'arbusto che ingialliva allampanato tra le pareti aziendali riconosceva un fratello di sventura". [116]

Il quartiere in cui vive gli resta stretto, quasi come se lo soffocasse, con i rumori, e i fumi tipici della città, e vagheggia così contesti ambientali fatti di alberi, verde e natura:

---

[115] *Ivi*, pag. 19

[116] *Ivi*, pag. 95

> "..lo prese la tristezza di dover tornare laggiù, e decifrò nell'agrumato paesaggio l'ombra del suo quartiere: e gli parve una landa plumbea, stagnante, ricoperta dalle fitte scaglie dei tetti e dai brandelli di fumo sventolanti sugli stecchi dei fumaioli". [117]

La sua fervida immaginazione, e l'ingenuità che lo caratterizza lo portano a fantasticare e paragonare oggetti visivi ad immagini mentali, e a sognare e creare scenari alternativi al grigiore della città, con i suoi ritmi serrati e forti. La città che si modifica con una progressiva urbanizzazione a scapito dell'ambiente è ben narrata nell'episodio in cui Marcovaldo si reca presso le rive di un fiume, alla ricerca di un posto dove poter distendersi al sole.

> "Ma dove c'era rena il fiume era tutto un gracchiare di catene arrugginite; draghe e gru erano al lavoro: [118] macchine vecchie come dinosauri che scavavano dentro al fiume e rovesciavano enormi cucchiaiate di sabbia negli autocarri delle imprese edilizie fermi lì tra i salici. La fila dei secchi delle braghe salivano diritti e scendevano capovolti, e le gru sollevavano sul lungo collo un gozzo da pellicano stillante gocce della nera mota del fondo". [119]

Ecco che il libro riesce a mettere bene in risalto il tema dell'alienazione urbana, che "si manifesta come impossibilità dello stesso rapporto primordiale tra uomo e natura; in città,

---

[117] *Ivi*, pag. 57

[118] Risulta immediato il parallelismo con "il pianto della scavatrice", un poemetto all'interno della raccolta *Le ceneri di Gramsci*, del 1957, ad opera di Pier Paolo Pasolini. Questi versi mettono in risalto l'irrefrenabile azione dell'esercito meccanico di ruspe, scavatrici, betoniere, gru metalliche, che con energica frenesia, e anarchia letale, lavorano incessantemente, modificando in maniera irreversibile vaste porzioni di territorio italiano. Sono soprattutto le periferie, in particolare quella dell'Urbe romana a cui Pasolini si riferisci in maniera diretta, a subire l'invasione dei "lavori in corso", fatti di rumori assordanti, asporto e trasporto di materiale cementizio, di nuvole di polvere, dello stravolgimento dell'assetto paesaggistico, . La scavatrice del pianto diviene simbolo di azione, dinamismo, di un "fare" ostinato; meccanismo di distruzione-creazione, avvinghiato da logiche di malaffare, e scelte politiche consenzienti, indifferenti dell'effetto di disagio, della cancellazione di memorie, della polifonia resa disarmonica.

[119] *Ivi*, pag. 41

l'*alma mater* non nutre più i suoi figli". [120] E' un testo-ponte che pone una dialettica tra l'antropico e il naturale: nei momenti di pausa della vita incalzante di Calvino, si esprime la Natura in tutte le sue espressioni. La ciclicità delle stagioni crea un ponte ed un cortocircuito, allo stesso tempo, tra il ritmo ciclico della Natura e la costante frenetica della vita. L'ambientazione è in una grande città industriale lombarda, con tutti i problemi che vi si possono trovare, dall'inquinamento crescente, alla mancanza di verde, al dilagare degli emblemi tipici dell'urbanizzazione: strade e vie asfaltate, semafori, cartelli pubblicitari, vetrine e manifesti. Le strade, con il traffico delle "macchine schiaccia gatti" non risultano più sicure nemmeno per i felini randagi; ovunque è uno svettare di condomini, grattacieli fiammanti, parcheggi stipati di auto, magazzini e *garages*,

> "e dove s'estendeva un altopiano ondeggiante di tetti bassi, cimase, altane, serbatoi d'acqua, balconi, lucernari, tettoie di lamiera, ora s'innalza il sopraelevamento generale d'ogni vano sopraelevabile: spariscono i dislivelli intermedi tra l'infimo suolo stradale e l'eccelso cielo dei super attici". [121]

Le sensazioni rassicuranti e nostalgiche di un tempo in cui si poteva ancora godere delle espressioni naturali, come la vista della luna piena, o il camminare sul soffice manto d'erba, sono ora sostituite, dal confronto sterile della pallida luna col vicino semaforo:

> " e la luna tutta calma, irradiante la sua luce senza fretta, venata ogni tanto di sottili resti di nubi, che lei con maestà si lasciava cadere alle spalle; e il semaforo intanto sempre lì accendi e spegni, accendi e spegni, affannoso, falsamente vivace, stanco e schiavo" [122];

---

[120] Contardo Calligaris, *op.cit.*, pag.47

[121] Italo Calvino, *op.cit*., pag. 119

[122] *Ivi*, pag. 21

e ancora, dall'avvilente constatazione che:

> " il suo piede adesso non calpestava più l'erba ma l'asfalto: in mezzo ai prati passava una grande via asfaltata, illuminata da quei raggi luminosi raso terra. Intorno, niente: solo gli altissimi bagliori colorati che apparivano e sparivano" [123]

La città non è mai nominata, e anche la ditta presso la quale lavora il protagonista rimane racchiusa in un'aurea di indeterminatezza, azienda-simbolo di tutte le aziende, le società anonime, che dominano sulle persone e sulle cose.

Negli episodi relativi all'esistenza di Marcovaldo si denuncia altresì la miseria di un mondo in cui tutti i valori diventano merce da vendere e comprare, in cui tutto viene valutato in termini di produzione e consumo. Sono tracce iconiche della società dei consumi con i suoi vizi e le sue virtù. Si tratta di una "lettura sociologica" di una famiglia-tipo del post-modernismo, una famiglia sempre senza un soldo, costretta a lasciare i prodotti presi al supermercato prima di doverli pagare, immagine paradigmatica nella situazione della corsa al supermercato. Il protagonista è la rappresentazione di una classica maschera moderna, è il piccolo uomo combattuto tra lo slancio dei grandi sentimenti e la grottesca miseria della sua esistenza". [124] La raccolta calviniana può dunque situarsi in quella letteratura definita di "denuncia sociale". [125]

Per raccontare le avventure di Marcovaldo, insieme favole intrise di ironia e malinconia e accadimenti reali, Calvino basa il suo stile in un tono profetico, prezioso, ironico della vita urbana contemporanea. Lo schema è ripetitivo e conduce verso l'epilogo, tramite la combinazione del solito espediente fiabesco del racconto a catena col tema della miseria

---

[123] *Ivi*, pag. 81

[124] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 268

[125] Domenico Scarpa, *op.cit.*, pag. 10

metropolitana. [126] Fra le righe dei vari racconti, si coglie una ferrea critica alla "civiltà industriale" , e un idillio alla natura che sembra però essere contraffatta, alterata, manomessa con la vita artificiale. Non esiste più la natura che egli ha, forse, conosciuto da ragazzo e che vorrebbe far scoprire e amare anche ai suoi bambini: gli basterà sognare e visualizzare ovunque elementi naturali, o comportarsi come un fanciullo,

> " capì che il piacere non era tanto il fare queste cose insolite, quanto il vedere tutto in un altro modo: le vie come fondovalli, o letti di fiumi in secca, le case come blocchi di montagne scoscese, o pareti di scogliera".[127]

Percorso da un sentimento di malinconia dal principio alla fine, Marcovaldo rappresenta l'uomo contemporaneo che ha perso l'armonia tra sé e l'ambiente in cui vive, e il superamento di questa disarmonia è un compito arduo fatto non di rassegnazione, ma di ostinazione. L'intero racconto è percorso da un sentimento di nostalgia, di rimpianto per un mondo ideale fortemente utopico. Marcovaldo riflette gli sviluppi della realtà sociale italiana del periodo, anche se gli agganci con l'attualità non sono mai diretti, ma riguardano problemi o aspetti di carattere generale, come l'esplosione del consumismo, il richiamo della pubblicità, la massiccia diffusione sul mercato di prodotti alimentari adulterati. Marcovaldo, attraverso l'osservazione della città e l'interpretazione della realtà, diventa pertanto geografo: è una visione multisensoriale e polisensoriale: non solo usa la vista, ma sa ascoltare, annusa, tocca, sente, è un osservatore a 360°. Ricostruire la città come se fosse una foresta di segni, carica di simbolismi e spunti critici di riflessione.

Il libro rappresenta, dunque, una lettura eco-critica, con una marcata valenza didattica, e con ampie tematiche di riflessione. Calvino ha definito questa sua opera una raccolta di

---

[126] Francesca Serra, *op.cit.*, pag. 272

[127] Italo Calvino, *op.cit*, pag.115- 116

favole moderne e, come per sottolinearne il carattere fantastico, i personaggi di queste scenette di vita contemporanea (spazzini, guardie notturne, disoccupati, magazzinieri) hanno nomi da eroi di poema cavalleresco: lo stesso protagonista è chiamato come il gigante ucciso da Orlando nel *Morgante* del Pulci. Con un tono fantasioso e semplice, la penna di Calvino riesce a toccare le sensazioni più intime dell'essere umano, dall'adattamento al luogo, alla ricerca di una solida identità in un mondo sempre più omologante, all' osservazione di ultimi brani naturali in un contesto sempre più cementificato e artefatto.

3. SCRIVERE, DESCRIVERE, DIFENDERE.

GIORGIO BASSANI E L'ITALIA DEL MIRACOLO ECONOMICO.

"La civiltà industriale ha mostrato
di sapersi dare un'efficienza;
adesso occorre che si dia una "religione",
che sappia cioè contraddire a tutto ciò
che tende a trasformare l'uomo
in puro consumatore." [128]

(tratto da "Italia da Salvare", Giorgio Bassani,1978)

E' un' Italia tutta da ricostruire, quella appena uscita da due estenuanti guerre mondiali. Contestualmente allo spirito di rinascita dalle macerie, si diffonde il proliferare di atteggiamenti mentali reticenti alle regole, alla cura e al rispetto dell'identità territoriale, personalità abili nel muoversi nel post-emergenza per ricavarne profitti e vantaggi personali. E' un'Italia che conosce il dramma della cementificazione selvaggia, incontrollata, irreversibile, una barbarie perpetrata in maniera endemica in tanti insediamenti urbani. In questa cornice sociale è doveroso annoverare il contributo di Giorgio Bassani, uno dei protagonisti della letteratura italiana del Novecento, che ha dedicato energie creative, "affrontando direttamente la difficile ed estenuante battaglia contro il saccheggio miope delle risorse ambientali e storico-artistiche nazionali". [129] Tutto l'impegno ambientalista di Bassani mostra quanto sia vitale e feconda la propulsione

[128] Giorgio Bassani, *L' airone. Il romanzo di Ferrara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1978, pag. 69 – 70

[129] Francesco Vallerani, *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel paese del cemento*, Edizioni Unicopli, Milano, 2013, pag. 109

”ecologica” che è connessa alla letteratura: “nella linea di quella grande letteratura del Novecento che rifiuta l’orizzonte distruttivo e bellicista, la narcisistica illusione di movimenti in avanti a cui si sono affidate le avanguardie, e mira invece proprio a “salvare” la vita, la consistenza del mondo, la residua possibilità dell’umano e del bello, nella continuità delle generazioni”.[130]

Fin dalle primissime opere in prosa con *Cinque storie ferraresi* del 1956 si coglie l’intento letterario di scandagliare con minuzia di particolari le geografie del suo spazio vissuto, fatto di ricordi, memorie e di una Ferrara della sua giovinezza, presa ad emblematica riproduzione di piccolo e ideale centro storico. Fra le righe de il *Romanzo di Ferrara*, e altresì nei numerosi componimenti poetici che l’autore dedica ad essa, “immediatamente affiora la matrice memoriale, peraltro esplicitata in modo diffuso e insistito anche nei testi critici e nelle interviste da lui rilasciate”. [131] Scenari e paesaggi del tessuto urbano minore e l’idrografia caratteristica del delta del Po, risultano essere scenari evocativi di una personale appartenenza al luogo.

> “Noi ferraresi abbiamo sempre avuto un doppio rapporto con il Po: di affetto e di timore insieme. Si va al Po, si va a vedere il Po e non è soltanto una passeggiata, e un po’ di più. Ci si va, appunto, molte volte per trovare quella speranza, per ritrovare la speranza; per vincere anche la noia; andare lì di fronte ad uno spettacolo di una violenza, di una maestà e di una pace, al tempo stesso, straordinaria, dà ad ogni ferrarese il senso di questo rapporto unico, oserei dire quasi necessario.”[132]

---

[130] Giulio Ferroni, *Salvare l’Italia, salvare la memoria*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 38

[131] Barbara Pizzo, *Ferrara per gli occhi di Bassani. Vedute entro le mura e oltre*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 67

[132] Giorgio Bassani, *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Einaudi editore, 2005, Torino, pag. 238

Anche nelle pagine de *Il giardino dei Finzi Contini* del 1962, è elogiata la Ferrara di Ercole I d'Este, e viene riproposta la poetica della tutela dei paesaggi urbani, inveendo contro coloro che avevano tolto alla città l'ossigeno e la vivibilità del suo verde. L'intensa attività letteraria non si disgiunge da una sensibilità ambientale, sentita, vissuta, combattuta in prima linea nello scenario culturale italiano. Scrivere, descrivere, e difendere, dunque. [133]

3.1 Impegno civile e politico: *Italia da salvare*

I suoi scritti civili del Bollettino di Italia Nostra, e l'ultima pubblicazione postuma del 2005, *Italia da salvare*, rappresentano concrete soluzioni per una prospettiva organizzata, matura e nuova, in cui le varie problematiche di ecologia urbana sono affrontate con visione integrata tipica del metodo dell'ecologia scientifica, dove la tutela del bene deve tener conto del contesto territoriale in cui è sorto, e deve sposarsi a conoscenze territoriali e lungimiranza amministrativa. Più che qualsiasi altro intellettuale della sua età, Giorgio Bassani ha posto l'ambiente da salvaguardare al centro della propria riflessione ecologista, suggellando il nesso che unisce biografia e narrazione, ideologia e cultura: "Bassani sente la problematica ambientale come una costante del suo operare". [134]

Il testo *Italia da salvare* risulta una sorta di viaggio in Italia,[135] "un itinerario compiuto da un osservatore, attento e preoccupato, tra le troppe geografie del rischio che hanno iniziato a

[133] Questo suo slancio individuale, l'eccitazione con la quale combatteva le prime campagne contro gli abusi al patrimonio artistico e naturale, attirò e contagiò altre figure di spicco, portando a feconde collaborazioni con scrittori quali Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini.

[134] Cristiano Spila, *Il "viaggio in Italia" di Giorgio Bassani*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 27

[135] Come afferma proprio Cristiano Spila ne , *Il "viaggio in Italia" di Giorgio Bassani*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007: "L'esperienza di Bassani al contrario, esibisce il paradigma di un itinerario intellettuale circolare: dalla natura alla cultura per riscoprire la voce della natura. Di questo paradigma fanno parte il *viaggio* che determina

delinearsi fin dagli anni '50". [136] Lo scrittore sperimenta l'esplorazione del viaggio come pratica intellettuale, come inchiesta, modalità di documentazione e di denuncia, operazione di avvicinamento e di studio. Le tappe che Bassani percorre sono un itinerario nel territorio, nell'urbanistica modificata dei luoghi del passato. Come sottolinea Cristiano Spila, che ha curato l'edizione agli scritti civili di Giorgio Bassani, " il suo è un viaggio che suscita penose impressioni e tensioni: lo ripugna assistere agli scempi edilizi, agli ammodernamenti estetizzanti e ai restauri senza gusto e privi di valore storico".[137] Non si tratta di viaggio di comparazione di civiltà o straordinaria occasione di accrescimento culturale, ma come "osservazione minuziosa di una realtà ambientale sempre più erosa dal cemento, sempre più guastata dai danni della speculazione edilizia". [138] L'idea di questo tour di inchiesta nasce dalla volontà di scandagliare un territorio ferito da fenomeni quali la speculazione edilizia, il turismo di massa, lo sfruttamento a carattere commerciale del territorio, la violenza perpetrata all'ambiente naturale, e si condensa nella denuncia a questi fenomeni che progressivamente hanno condotto alla cancellazione di ogni bellezza e di ogni caratterizzazione ambientale e storica.

In Italia, il terreno agricolo ha strutture e peculiarità prevalenti che variano da regione a regione, mentre i paesi sono annidati sulle colline e i monasteri, le chiese e i castelli punteggiano i piani, le montagne e le coste. Tutti questi punti di riferimento formano un insieme organico – una catena di eventi naturali e architettonici che fino ad alcuni decenni fa, si dispiegavano praticamente inalterati dai picchi alpini al mare: questa fusione della natura e dell'intervento antropico si manifesta in tutta la sua bellezza, varietà e coerenza;

---

le coordinate di ricerca, lo *sguardo* che osserva ed esplora, la *parola* che lo nomina, la *prassi* che ne garantisce la salvaguardia".

[136] Francesco Vallerani, *op.cit*, pag. 110

[137] Cristiano Spila, *op.cit.*, pag. 31

[138] *Ibidem*

ma il miracolo di questo equilibrio si è manifestato come tale solo al momento in cui è iniziata la sua distruzione - prima sporadica e poi sistematica. L'inizio di questa depauperazione è cominciato in concomitanza con lo sviluppo economico-industriale. Si è assistito ad una sproporzionata e incontrollata usurpazione dello spazio; le industrie petrolchimiche e le ciminiere sono state installate in aree vitali di particolare rilevanza naturalistica. Tutto ciò è servito ad attirare l'attenzione su una condizione precaria, "come un vetro la cui fragilità è evidente solo nel momento in cui si incrina". [139] Ben presto, l'inquinamento biologico dell'ambiente si è unito all'inquinamento culturale. Lo sviluppo economico, in maniera irruenta e inarrestabile, avanzava; e parimenti, il profondo scisma con l'impiego dei nuovi materiali di costruzione, i nuovi mezzi di trasporto, e le nuove relazioni di spazio e distanza, ne accentuava i tempi, senza tener conto di un qualsiasi progresso pianificato. L'espansione industriale incontrollata esprimeva le sue mostruosità, omettendo le radici culturali salvifiche per non autodistruggersi;

> "… se si vuole sul serio che anche qui il popolo non divenga quel che la civiltà dei consumi vorrebbe, e cioè, un volgo disperso che nome non ha, non c'è altro di meglio, a mio parere, che operare affinché gli sia concesso di riconoscere la propria storia, di venerare le proprie radici." [140]

L'ossatura del testo *Italia da salvare* permette di individuare il percorso culturale, tempi e modalità dell'impegno civico di Bassani, contestuale alla nascita di *Italia Nostra*, di cui l'autore ne è co-fondatore. Il *fil rouge* che accomuna tante porzioni di territorio italiano, legandole allo stesso destino, è la tutela del patrimonio storico-culturale e naturalistico, "è quell'amore per l'arte, quella visione così estremistica, ma anche molto pratica e attiva del

[139] Giorgio Bassani, *op.cit.,* pag. 67-68

[140] *Ivi*, pag. 161

bello, da salvaguardare in modo vivificante, non museificante". [141] Nella concezione di Bassani, il "paesaggio naturale assume una importanza pari a quella storica-artistica, inoltre non esiste un contrasto inconciliabile tra l'attuale progresso tecnologico e la salvaguardia dell'ambiente". [142]

Criterio imprescindibile al formarsi di una coscienza etica e di una consapevolezza di appartenenza territoriale è l'obiettivo di alimentare uno spirito democratico (nato tra le fila della Resistenza) e perciò, il maturare un'etica del bene comune, cominciando anzitutto a riconoscere la nostra eredità naturale e storica.

> "Per noi l'Italia... è sacra… L'Italia è un Paese sacro non soltanto per noi, ma per il mondo intero. Il mondo è diventato moderno, perché la storia è passata veramente di qua; ne abbiamo le prove sparse in tutto il territorio." [143]

Nella visione utopica di Bassani, "in una città ideale dove i monumenti devono essere salvaguardati e il paesaggio protetto, è impensabile che, oltre agli uomini, non si contemplino anche i loro antenati in una prospettiva civile e bioetica. [144] Perciò la "difesa", la "salvaguardia" sono appunto le costanti caratteristiche che Bassani lega alla storia del suo paese, allo sviluppo della sua cultura e democrazia, "il lievito morale della vita nazionale". [145]

---

[141] Lea Durante, *Bassani, Gramsci, il nazional-popolare*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 130

[142] Paolo Cornelini, *L'ingegneria naturalistica, uno strumento per la soluzione di alcune delle problematiche ambientali poste da Giorgio Bassani*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 112

[143] Giorgio Bassani, *op. cit.*, pag. 79

[144] Maurizio del Ministro, *Bassani: dalla parte degli animali*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 109

[145] Cristiano Spila, *op. cit.*, pag. 29

Ancora, la sua lungimirante prospettiva critica va ad attaccare un sistema consumistico agli albori della sua manifestazione, già avvertendo ed immaginando i rischi concreti di un sistema che si pone in modo insostenibile dinanzi alla disponibilità di risorse:

> "la civiltà industriale ha mostrato di sapersi dare un'efficienza; adesso occorre che si dia una "religione", che sappia cioè contraddire a tutto ciò che tende a trasformare l'uomo in puro consumatore." [146]

Gli anni Sessanta sono caratterizzati da una serie di fattori contingenti che portano ad un'esplosione di cementificazione edilizia: l'incredibile energia dei costruttori e il crescente credo nell'investimento "nel mattone" da un lato, il lassismo e una dilagante corruzione tra le maglie istituzionali dall'altro, portano al moltiplicarsi di "forti appetiti, di chi progettava di ricoprirli della stessa sconcia fungaia edilizia." [147] Bassani lamenta il *modus operandi* di fare di certi professionisti, che dopo essere entrati in Italia Nostra in tempi meno grassi, in seno ad esso, hanno talora raggiunto posizioni di responsabilità e di prestigio, cedendo facilmente alla tentazione di firmare uno sventramento, una massiccia lottizzazione di interesse sociale, un grattacielo in pieno centro storico. Affrontando un lungo viaggio nel territorio, lo scrittore, mosso da scienza e coscienza, analizza "le nuove forme di distruzione dello spazio naturale, racconta le brutture cementizie e denuncia speculazioni e sfruttamenti indebiti del territorio e chiama in giudizio la neghittosità della classe politica.[148] Una ferrea critica è infatti mossa proprio a questo mondo, abile:

---

[146] Giorgio Bassani*, op.cit.*, pag. 6

[147] *Ivi*, pag. 19

[148] Cristiano Spila, *op.cit.*, pag. 31

> "… con le leggi appropriate a sottrarre questa inestimabile riserva di bellezza, all'avido dente della speculazione privatistica: che cosa accadrà delle fragili, delicate, decrepite strutture urbane, architettoniche e sociali di questa nobile Nazione vinta?..." [149]

La sua invettiva non risparmia nemmeno, con lungimiranza quanto mai puntuale e veritiera, le colpe, o le omissioni, e l'incuranza della politica sovra-nazionale di spirito europeo:

> "certo è, comunque, che la cosiddetta "Europa dei Signori" assiste troppo impassibile al processo di rapida degradazione a cui l'industria sopranazionale del turismo di massa sta sottoponendo le coste italiane (…), perché non debba venire giudicata corresponsabile, insieme con noi, in combutta con noi, della loro rovina." [150]

In questa prospettiva rientra il suo netto rifiuto ad ogni compromesso politico spicciolo, un rifiuto sostenuto da una predisposizione alla polemica e da lucidità critica, "capace di toccare i nodi cruciali della crisi italiana, con affondi che sono tuttora di grandissima attualità, con rilievi che possono benissimo adattarsi alla situazione di questi anni".[151]
La strenua difesa dell' *Italia da salvare* comprende territori naturali, e patrimoni di valore storico-artistico, in quello che era il giardino dell'Impero. Dice Bassani:

> "Nel nostro Paese non soltanto il patrimonio artistico dovrebbe essere considerato sacro, ma anche quello naturale, con particolare riferimento al territorio e al suo uso. Oltre che delle periferie urbane cresciute selvaggiamente, nel dopoguerra, a ridosso dei centri storici, ci siamo perciò occupati intensamente delle coste, di quelle sabbiose in particolare, sottoposte per opera di una miriade di

---

[149] Giorgio Bassani*, op.cit.*, pag. 43 – 44

[150] *Ivi*, pag. 57

[151] Giulio Ferroni, *Salvare l'Italia, salvare la memoria*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 38-39

geometri e architetti da strapazzo, cinici procacciatori di voti agli uomini politici, al medesimo processo di alienazione speculativa." [152]

Con particolare attenzione al Meridione si fa interprete e portavoce di un fenomeno che di lì a pochi anni si sarebbe palesato con evidenza: l'Italia meridionale fra non molto tempo, sarà a poche ore di macchina accessibile al turismo di massa originario dal triangolo industriale padano e dal resto dell'Europa.

In occasione della mostra itinerante "Italia da Salvare", allestita con la compartecipazione del *Touring Club Italiano*, Bassani riconosce degli sforzi congiunti, il segnale concreto che un primordiale afflato solitario di pochi volontari impavidi disposti a dedicare la propria vita al bene comune, sia in seguito stata capace di creare un movimento culturale in grado di promuovere azioni coordinate di respiro nazionale. Con incedere deciso, addirittura controcorrente in un percorso irto di sfide, si cade e si cede, talvolta, alla sfiducia,

"… a imboccare una strada del genere c'è il rischio di ripiombare tutti quanti nell'umor nero. Ma ben ritorni l'umor nero purché possa stimolarci all'azione con rinnovata energia, con più fresco vigore."[153]

E' una battaglia collettiva per la difesa del bene comune, avversa ad una endemica privatizzazione incontrollata, ad una miope svendita del patrimonio culturale comune,

"noi con la nostra perpetua ansia di salvaguardare per domani quanto resta di una nobile civiltà minacciata di perire, siamo noi, al contrario, fra i pochi che pensano concretamente al futuro, fra i pochi che davvero ci credono". [154]

---

[152] Giorgio Bassani, *op.cit.*, pag. 94

[153] *Ivi*, pag. 49

[154] *Ivi*, pag. 146; "Benché qualcuno insista a considerarci dei puri esteti, e, quindi, degli aristocratici reazionari, vero è che durante i sedici anni della nostra esistenza non ci siamo mai stancati di ripetere che la natura, lei, non è né bella né brutta, che il rapporto da stabilire con lei non può essere che di carattere vitale, dunque pratico, e che per questo, appunto, e non per altro, essa deve venir preservata"

“Bassani oscilla tra la consapevolezza della necessità di praticare attivamente la propria militanza e la tentazione di restare in disparte a coltivare la propria “natura contemplativa”, ed egli cerca inquietamente per tutta la vita una collocazione nella quale identificare pienamente il proprio *ethos* civile”.[155] Come sostiene Giulio Ferroni, celebre storico e critico letterario “la sua cura per l’ambiente è strettamente legata alla cura per la vita, per ciò che la parola può dire alla vita, alla spinta a riscattare la memoria, a proteggere e a “salvare” i segni delle vite che sono sparite, che si sono dileguate e che ci chiedono di non dimenticarle”.[156]

In una prospettiva di salvezza, la battaglia per la difesa del patrimonio culturale e naturale italiano combacia sempre più con quella per la difesa del mondo, per il globale futuro del pianeta; è una battaglia sempre più complessa, “insidiata dai rigurgiti di barbarici fondamentalismi, da una dialettica economica sempre più cupa e spietata, oltre che da un antagonismo subalterno e senza prospettive”. E ancora, “sappiamo che l’anarchia mondiale, gestita dai più diversi potentati, accelerata da un’economia e da una politica sempre più cieche e irresponsabili, ossessionate dalla necessità dello sviluppo a tutti i costi, rischia di condurre nel giro di pochi decenni il mondo intero ad una situazione apocalittica”.[157]

Ai nostri giorni si fa finalmente evidente a tutti che la tutela di monumenti e di luoghi, di testimonianze del passato e di ambienti naturali, non riguarda solo categorie di privilegiati amanti del bello o nostalgici di mondi tramontati, ma si inserisce integralmente “dentro la necessità di difendere l’equilibrio stesso della vita, la vivibilità di ogni angolo del pianeta, la

---

[155] Lea Durante*, op.cit.*, pag. 132

[156] Giulio Ferroni, *op.cit.*, pag. 37

[157] *Ivi*, pag. 39

sua stessa sopravvivenza. Non si tratta più soltanto di proteggere testimonianze storiche, di curare e conservare i segni di un'identità e di una continuità civile ed estetica, ma di collaborare, attraverso quella difesa, alla difesa della vita sulla terra, alla praticabilità del mondo per le generazioni future". [158]

3.2 La vita ai limiti della non-vita: L'*Airone*

La difesa dell'ambiente, la comunione con la Natura, sono tematiche che non mancano di tracciare la struttura di un altro suo capolavoro, l'*Airone* del 1969. E' un esempio di feconda integrazione fra Geografia e Letteratura, che assieme hanno generato curiosità ed interesse culturale per le aree umide, contribuendo "all'evoluzione dell'immaginario collettivo nei confronti dei paesaggi palustri, fino ad allora valutati con il retaggio pesante della bonifica integrale, che li collocava tra gli ambiti territoriali più repulsivi e malsani, da redimere con il prosciugamento e da utilizzare per i coltivi".[159]

L' opera letteraria contribuisce a togliere quella patina negativa attribuita alle zone palustri, e a risaltare l'atmosfera tipica delle aree di paludi, a seguito del Trattato di Ramsar del 1971, "il quale è stata fondamentale in primo luogo sotto il profilo della protezione e della conservazione delle zone umide, ma anche sotto il profilo dell'informazione e della sensibilizzazione".[160] In questo importante trattato le zone umide vengono definite come "aree palustri, acquitrinose o morbose o comunque specchi d'acqua, naturali ed artificiali,

---

[158] *Ivi*, pag. 37

[159] Francesco Vallerani, *op.cit*., pag. 112

[160] Federica Letizia Cavallo, (a cura di), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, 2014, pag. 2
Federica Letizia Cavallo è ricercatrice universitaria a tempo indeterminato presso il Dipartimento di Economia di Cà Foscari. Questo testo, scritto a più mani, si occupa delle aree umide in Italia, un prezioso patrimonio di terre e acque, che creano particolari ambienti e paesaggi anfibi, di suggestivo fascino e importante utilità.

permanenti o temporanei, con acqua ferma o corrente, dolce, salmastra o salata, compresi i tratti di mare in cui la profondità non superi i sei metri con la bassa marea". [161] Le aree umide, quali serbatoi di biodiversità, ospitano una ricchissima fauna di specie ittiche e di uccelli migratori, riconoscendo "l'elevata produttività biologica e il prezioso contributo del rischio idrogeologico". [162] E, per eccellenza, il Delta del Po, rappresenta la sua immagine migliore e più estesa nel panorama italiano.

Ne *l'Airone* viene raccontata una giornata di caccia di Edgardo Limentani, narrata con crudo minimalismo e attenzione ai dettagli oggettivi. Il protagonista, la cui tragica vicenda è narrata in terza persona e che è penetrata dettagliatamente in profondità, è un ebreo di Ferrara, espressione dello stesso tessuto sociale cui lo scrittore ha rivolto la propria attenzione nelle *Storie Ferraresi*. Il romanzo è ambientato nell'inverno del 1947, nella località denominata la "Montina", nei pressi di Codigoro, Pomposa, Volano: l'azione si svolge circa in questo poligono, nella zona di Comacchio, nei pressi della bassa campagna ferrarese.

> "Vedeva, là, ai limiti del piatto territorio di acque e di isolotti attraverso il quale era venuto, e che il sole a tratti già rischiarava, i campanili di Pomposa e di Codigoro: il primo – più vicino - , scuro, scabro, grosso, pesante; il secondo esile, candido, lontanissimo: di un nitore quasi metallico da ago. A destra, dalla parte del Po grande e della sua foce, la buia massa compatta del bosco della Mesola; a sinistra, le vuote distese della valle nuova e delle altre valli, oltre; infine Volano, dinanzi a sé, dopo il ponte, le due file parallele di povere case, alcune ancora col tetto di paglia e canne intrecciate.." [163]

E' il paesaggio della laguna del Delta del Po, con i suoi rumori e silenzi eterni, con i suoi odori tipici salmastri e dolci, con il suo pallore avvolto in una nebbia eterea e:

---

[161] *Ivi*, pag. 1

[162] *Ivi*, pag. 10

[163] Giorgio Bassani, *L' airone. Il romanzo di Ferrara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1978, pag. 69 – 70

> "l'aria, anzi: adesso la sentiva impregnata di quel tipico odore di laguna, salato insieme dolciastro, che si attaccava così profondamente e tenacemente agli abiti e che dopo un poco aveva sempre avuto l'effetto di fargli venire appetito". [164]

I luoghi sono evocati con efficacia: la via percorsa all'andata e al ritorno, in macchina, Codigoro, in particolare, e la zona di Volano (il casone Tuffanelli, i Lungari di Rottagrande, etc.) dove si svolge la caccia. Ancora viene attraversata la zona delle alte ciminiere dello zuccherificio Eridania e dell'Impianto Idrovoro di bonifica, "paradigma della modernizzazione e dello sviluppo del Delta del Po tra Otto e Novecento".[165] Né vanno sottovalutati i luoghi interni (la casa borghese del protagonista, l'albergo di Codigoro) e certi sottointesi riferimenti. Si tratta di "un dubbioso e tormentato ritorno verso luoghi e tempi ormai perduti, un viaggio che è ricostruzione minuziosa dei luoghi attraverso i toponimi" [166], che trapuntano le pagine del romanzo.

Il romanzo è la narrazione dell'ultima giornata di vita di un quarantacinquenne proprietario terriero, colto da tempo da una sorta di tedio profondo alla vita: alla base ci sono le note vicende, i pericoli corsi, le traversie subite (anche se Edgardo riparato in Svizzera, aveva potuto evitare la sorte comune a tanti suoi correligionari); e anche il presente non sembra animarlo alla vita. Il risveglio di Edgardo è all'insegna del fastidio per ogni cosa, particolarmente per il proprio volto riflesso nello specchio: tutto è avvolto in una parvenza di noia e assurdità. Un saluto alla moglie Nives, un dialogo intriso di banalità, l'uscita al

---

[164] *Ivi,* pag. 65 – 66

[165] Georges Güntert, *Bassani ambientalista e pittore nel romanzo L'airone*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007, pag. 102

[166] Cristina Ubaldini, *La misura e la trasformazione nell'Airone di Giorgio Bassani, ovvero la morte contro la morte*, in Sincronie, Rivista semestrale di letterature, teatro, sistemi di pensiero, Anno XIII, fascicoli 25-26, gennaio-dicembre 2009, Vecchiarelli Editore, pag 221
https://www.researchgate.net/publication/265086497_La_misura_e_la_Trasformazione_nell'Airone_di_Giorgio_Bassani_ovvero_la_morte_contro_la_Morte

freddo, lo scambio di battute con il portinaio e la partenza in automobile. Il protagonista prosegue la sua giornata raggiungendo un albergo squallido, di proprietà dell'amico ex fascista Bellagamba, dove cerca invano di recarsi al gabinetto. Dopo aver fatto colazione, l'intreccio della vicenda prosegue con la telefonata al cugino Ulderico: risponde una vecchia donna di casa, poi arriva al telefono un bambino, uno dei chiassosi nipoti che saluta con uno scambio di battute, e poi riaggancia, assalito improvvisamente dal desiderio di fuggire e di essere solo. Una volta rientrato in auto, raggiunge la palude dove incontra Gavino, l'uomo che lo guiderà a caccia, un giovanotto dall'aria brusca e militaresca. Qui ha inizio la battuta di caccia. Edgardo non riesce mai a premere il grilletto della sua pistola, mentre Gavino riesce a mirare infallibilmente e a fare strage di uccelli:

> "in breve, insomma, il numero degli uccelli abbattuti da Gavino, era salito ad una trentina. Accucciato in botte, lui, intanto non faceva niente. Stava lì a guardare e basta". [167]

Gavino, simbolo di una solida vitalità ottusa e cinica, pratica e disinteressata compie perfettamente il suo dovere di esistere ed agire. E' in questo contesto, invece, che ad Edgardo appare tutto lontano da sé, astratto, avvolto da un'aurea di surrealismo, "quasi bloccato da una sorta di menomazione di ordine psicologic"[168]: osserva con partecipazione la lenta morte di un grande airone ferito, agonizzante in un bagno di sangue, e lo guarda pieno di ansia, immedesimandosi totalmente:

> "non cadde subito. Lo vide come sussultare, lassù in alto, sbattere disordinatamente le ampie ali marrone, quindi, sbandare verso l'isolotto da cui erano partite le fucilate. Lottava per sostenersi, per

[167] Giorgio Bassani, *op.cit.*, pag. 91

[168] Giorgio Varanini, *Giorgio Bassani*, Firenze, Il Castoro – mensile La Nuova Italia, dicembre 1975, pag. 77
Giorgio Varanini (1921 – 1991) Docente di Letteratura italiana nelle Università di Padova e Pisa. Di notevole importanza i suoi studi sulla poesia religiosa dei primi secoli (laudi, cantari religiosi), gli studi di filologia italiana e di critica letteraria.

riprendere quota, ma poi si lasciò andare, di colpo, e venne giù come se stesse rompendosi in tanti pezzi". [169]

Questo incontro narra il massimo momento di profondità del testo, trovandosi faccia a faccia con la morte. E' fra le pagine di maggiore intensità e introspezione emotiva, raccontata con dovizia di particolari, a registrare ogni battito di questa connessione col mondo naturale. Vi è un'addensarsi di commozione nella descrizione dell'airone, accentuata dalla struttura di brevi frasi chiuse, che creano una sorta di ritmata cadenza.
L'uccello viene a rappresentare un "doppio" del protagonista, un simulacro di morte, allegoria di tutte le agonie del mondo ed emblema di una morte inutile:

"l'airone si abbassò ancora. Oramai se ne scorgevano chiaramente le zampe magre come stecchi, tese all'indietro, il becco grande, a punta, la testina da rettile di colpo, tuttavia, quasi spossato dallo sforzo compiuto, oppure come se fiutasse qualche pericolo, si rovesciò sul dorso, e, riprendendo quota, in pochi secondi scomparve in direzione del campanile di Pomposa". [170]

Questa strana bestiola, quasi inconsistente nel fisico eppure così potente sull'immaginario di Edgardo, appare come immagine ambigua già dal primo istante. Il momento dell'uccisione dell'airone è il punto cogente:

"vero e non vero, visto e immaginato, vicino e lontano: tutte le cose i mescolavano, si confondevano fra di loro. Perfino il tempo normale, quello dei minuti e delle ore, non c'era più, non contava più. A un tratto, e doveva essere l'una del pomeriggio, riconobbe l'airone" .

[169] Giorgio Bassani, *op.cit.*, pag. 94

[170] *Ivi,* pag. 87

Ferito dal doppio sparo di Gavino che infrange quella irreale immobilità del meriggio, l'airone smette di volare, plana a terra e si dirige proprio verso Edgardo che è rimasto immobile. Bassani dipinge a rapidi tratti le numerose analogie fra le due creature; a posteriori egli comprenderà, che "il destino dell'uccello racchiude il messaggio della sua salvezza".[171] Il protagonista torna a Codigoro e si disfa di tutti gli uccelli morti; pranza nel locale di Bellagamba, abbuffandosi di cibo e di vino e sentendo aumentare dentro di sé "lo schifo". Avverte che la serenità e la tranquillità degli altri sono irraggiungibili, e pure al gabinetto, mentre contempla il proprio misero membro, Edgardo sente sempre più acre il senso di assurdità. Una volta salito in camera, cerca di dormire, e in un sogno realistico e sottilmente angosciante, incontra una prostituta e con lei accerta la propria irrimediabile, tetra impotenza. Svegliatosi, riprende a vagabondare per il paese. Arrivato davanti ad una vetrina di una bottega d'imbalsamatore, fra tutte le bestie morte, immobili, perfette, vede il riflesso del proprio viso. E' qui che prende coscienza che soltanto il pensiero della morte può sollevarlo da questa angoscia perenne e donargli la serenità perduta.

> "Ogni tanto scuoteva il capo. Come diventata stupida, ridicola, grottesca, la vita, la famosa vita – si diceva -, a guardarla all'interno di una vetrina di imbalsamatore!" [172]

e ancora:

> "soltanto loro, i morti, contavano per qualche cosa, esistevano veramente. Ci mettevano un paio di anni a ridursi al puro scheletro: lo aveva letto da qualche parte. Dopodiché non cambiavano più, mai

[171] Marilyn Schneider, *Una conversione alla morte: l'Airone di Giorgio Bassani in* Giorgio Bassani, *L' Airone*, Milano, Mondadori De Agostini, 1969, pag. 10

[172] Giorgio Bassani, *op.cit*., pag.165

più. Puliti, duri, bellissimi, erano ormai diventati come le pietre preziose e i metalli nobili. Immutabili, e quindi eterni". [173]

Ecco che la salvezza dall'inutilità della vita è racchiusa tutta nella morte, e questa nuova consapevolezza produce in Edgardo addirittura ilarità e leggerezza,

"… sentiva adagio adagio farsi strada dentro se stesso, confuso ancora, eppure ricco di misteriose promesse, un pensiero segreto che lo liberava, che lo salvava". [174]

Edgardo non è capace di prendere parte alla vita, né di assumerne le ambiguità e le contraddizioni; prova contentezza solo quando "l'idea della morte gli garantisce un immaginario rifugio da tutto questo; solitudine, segretezza e unicità". [175] Infatti sarà sulla via del ritorno che egli matura l'idea del suicidio: "capisce che al di là dei termini della vita si rende possibile la conquista dell'assoluto, il ritrovamento dell'eternità. Ed è approdo che può ben dirsi religioso, d'una religiosità laica, ma pur sempre religioso.",[176] come afferma Giorgio Varanini. Una volta ritornato a casa, ad attenderlo c'è la sua famiglia a tavola: la moglie, la madre, la figlia Rory. Ma Edgardo ha già deciso. Si reca in camera a preparare il proprio suicidio, si prepara per la doccia e la rasatura della barba, meticolosamente, premesse già di una laica *meditatio mortis* [177], con la sua doppietta Browning, serenamente, senza disperazione. Ora può provare attimi di felicità,

---

[173] *Ivi,* pag.169

[174] *Ivi*, pag.167

[175] Cristina Ubaldini, *op.cit.*,pag. 237

[176] Giorgio Varanini, *op.cit.*, pag. 78

[177] Così viene interpretato il romanzo da parte di Filippo Secchieri in un suo contributo in occasione dei 10 anni dalla scomparsa di Giorgio Bassani: F. Secchieri, *La meditatio mortis nella scrittura di Bassani*, in D. Capodicasa e T. Matarrese (a cura di), *Indagini sulla narrativa di Giorgio Bassani*, Firenze, Le Lettere, 2012

> "l'intera felicità dava spinta alle sue gambe affaticate, misura e precisione ai suoi gesti, calma ai battiti del suo cuore. Era davvero un tesoro, quello che aveva. Immenso, sì, inesauribile; e nondimeno da tenere segreto, nascosto, a qualsiasi persona al mondo. Tutta la sua allegria, tutta la sua pace, derivavano dalla certezza di essere l'unico proprietario". [178]

Dopo cena, si reca a salutare la madre nella sua stanza, e la trova "bella, bellissima, perfetta". I due si scambiano giocosi complimenti, conversano un po', si danno la buonanotte e con il saluto della madre si chiude il romanzo, senza sapere se Edgardo realmente si suiciderà. Edgardo Limentani attuerà il suo gesto estremo "senza *pathos*, senza disperazione, con una lucidità apparentemente serena, liberatosi ormai dei pesanti vestiti da caccia con cui è stato infagottato per tutto quel suo ultimo giorno, non più gravato del carico dei due fucili che ha portato con sé durante la sua ultima battuta di caccia." [179] E' un suicidio che, proprio in quanto non causato da sollecitazioni abituali, eleva il personaggio, in sé non alto, non nobile, anzi alquanto meschino. Come sostiene Varanini, "pare proprio che in questo annobilimento d'una figura mediocre, attuato attraverso la morte volontaria in forza dell'avvertito senso dell'assoluto e dell'eterno, sia da cogliersi la nota più alta e originale dell'ultimo romanzo di Bassani". [180] Ecco perché l'*Airone* può essere definito il romanzo dell'ansia dell'assoluto e della morte liberatrice dal male di vivere,[181] che acquista fin dalle prime pagine un colorito funebre, di storia amara, ma che nella sua luttuosa sfumatura, afferma ancora una volta valori eterni. La morte è qui esaltata, quasi in contrasto in una sorta di "esaltazione della vita", intravedendo, come ha

---

[178] Giorgio Bassani, *op.cit*., pag.182

[179] Giulia dell'Aquila, *Le parole di cristallo. Sei studi su Giorgio Bassani*, Pisa, Edizioni ETS, 2007, pag. 125

[180] Giorgio Varanini, *op.cit*., pag. 79

[181] Il male di vivere è tema ampiamente espresso da quel filone del decadentismo europeo, che nascendo e nutrendosi del simbolismo francese, intorno alla grande ed affascinante personalità di Baudelaire, è pervenuto al nostro ermetismo isolando all'apice dei propri valori il culto dell'ineffabile.

sostenuto la critica, “un crepuscolo di luce religiosa, di ignota sorgente, al cui riverbero uomini e cose si illuminano di misteriosa pietà”. [182] La vicenda di Edgardo Limentani è tratteggiata come alta tragedia, che comporta l’attribuzione di dignità di un personaggio pur umanamente mediocre.

L’*Airone*, può a ben merito definirsi come il capolavoro di Giorgio Bassani, in quanto si differenzia da tutte le precedenti opere di Bassani, per l’analitica descrizione che accompagna il racconto, insistendo sulle azioni più elementari e gli oggetti più banali, quasi come un insieme sovraccarico di elementi, saturo di particolari studiati, calibrati, disseminati ovunque. Gli scenari più umili e degradanti vengono scandagliati con oggettività e con angoscia profonda. Il narratore indugia nella descrizione delle minime particolarità, addirittura quelle fisiologiche, più che per gusto di realismo, “per la volontà di instaurare una significativa contrapposizione fra la fatale meschinità dell’essere umano e la dignità che gli appartiene, consumando il suo dramma”. [183] Qui sta la risposta alla domanda che Pampaloni si fa, ovvero “cosa fa dell’Airone una lettura che ci tocca nel profondo e in cui è dato riconoscersi”: la giornata di Edgardo è il paradigma di una vicenda che ogni uomo vive, spinto da intenti contraddittori, ancorato a meschinità del vivere quotidiano e ad abissi degradanti. Marilyn Schneider, nell’Introduzione del 1978 per Arnoldo Mondadori, afferma che il romanzo “culmina in una conversione, una genuina e totale trasfigurazione interiore che prevede il suicidio, morte per definizione violenta, la quale gli procura la pace della mente e il senso dell’ordine che normalmente ci si attende soltanto come premio della conversione a una verità trascendente; la conversione non-

[182] Geno Pampaloni, *la Ferrara bene di tanti, tanti anni fa*, “Epoca”, 4 marzo 1962 in Giorgio Varanini, *Giorgio Bassani*, Firenze, Il Castoro – mensile La Nuova Italia, dicembre 1975, pag. 80

[183] Giorgio Varanini, *op.cit*., pag. 80

cristiana di Edgardo esige il suicidio come la "morte" dell'io colpevole accompagna la conversione cristiana".[184]

3.3 Paesaggi d'acqua, tra simboli e idea di natura

L'*Airone* è anche il romanzo del paesaggio depresso e bonificato accorciato dalla scarsa luce, in cui la geografia della bassa ferrarese e delle valli del Po si trasforma in una ossessione,

> "..soltanto oltre Codigoro, oltre Pomposa, quando avesse veduto delinearsi a poco a poco, nella luce incerta del crepuscolo, il passaggio di terre basse, deserte, intervallate da estensioni di acque in apparenza stagnanti, ma vive, in realtà congiunte come erano col mare aperto." [185]

Queste acque, "in apparenza stagnanti", ma "vive in realtà", dal momento che sono "congiunte col mare aperto", sono simbolo di un elemento spaziale avvolto nel mistero. E la luce velata, in cui il protagonista tenta di vederle, non fa che accentuarlo. Lo spettro della laguna appare chiuso, determinato e fermo, in realtà comunica con lo spazio aperto del mare, da sempre icona associata ai concetti d'illimitato e d'infinito. E' possibile "riconoscere in questo brano una metafora dell'esistenza chiusa, "stagnante" e abitudinaria, che tuttavia comunica con la più vasta e aperta dimensione dell'Essere".[186] Bassani narra con occhio di attento osservatore, la poetica della luce: è una luce struggente e "anatomica", mortuaria e dorata, pallida. Con stile lirico, funereo, tragico, tutto

[184] Marilyn Schneider, *op.cit*., pag. 12

[185] Giorgio Bassani, *op.cit*., pag.34

[186] Georges Güntert, *op.cit.*, pag. 97

si dipinge di una nota di angoscia, di impotenza alla vita. La gita in valle è una ricerca e una fuga: Edgardo scappa quando sente odore di vita. Invece rimane ad osservare la morte, a studiarla, a scrutarla, a leggerla.

> "Anche una folaga che più tardi gli era sfrecciata al lato vicinissima col sibilo di un proiettile, anche questa, più che averla veduta realmente, gli sembrava di esserla sognata … Eppure lui aveva avuto modo di osservarla in ogni particolare del suo aspetto: tale e quale come se fosse ferma, fotografata, bloccata lì a mezz'aria, e per sempre". [187]

Può decifrare il profondo, e trarne la struggente consapevolezza di essere "morto dentro". Dunque cerca la fuga, dapprima, che lo sveglia, e poi è chiamato alla morte. Quando la incontra da vicino negli occhi nerini di un airone morente, se la sente addosso, prende coscienza di tutta la sua grottesca solitudine. E nella piazza di Codigoro, tra animali impagliati, come una sorta di stregonesca camera delle meraviglie, si attiva in lui la cognizione ilare, immediata, surreale della felicità della morte.

> "E mentre la vita pareva immobilizzata nei giocatori, simili a figure dipinte, gli uccelli, le volpi e gli scoiattoli morti sembrano incredibilmente vivi: guardava ad una ad una le bestie imbalsamate, magnifiche, tutte, nella loro morte, più vive che se fossero vive … sprigionava una salute prepotente, quasi insolente, sottratta come per incanto a qualsiasi possibile offesa di oggi e di domani". [188]

Sono ancora gli uccelli ad attirare maggiormente l'attenzione di Edgardo:

> "nella luce violenta e convergente delle lampade, le minuscole capocchie nere dei loro occhi brillavano gioiose, febbrili, demoniache di consapevolezza e di ironia." [189]

---

[187] Giorgio Bassani*, op.cit.*, pag. 91 – 92

[188] *Ivi*, pag.165 – 166

[189] *Ivi*, pag.166

La suggestione di questo uccello cambia di segno proprio con la sua uccisione: "l'airone vivo è l'immagine della Trasformazione e dell'eterno fluire delle forme di vita, l'airone morte e imbalsamato è la letteralizzazione di un'eternità immobile e sempre uguale a sé stessa, che rifiuta ogni metamorfosi e blocca il tempo in un istante".[190] Tra il protagonista e le cose si registra una cesura, spesso segnalata da lastra e vetri: infatti in un lento cambio di messa a fuoco egli osserva prima l'interno della vetrina, in seguito, la propria immagine riflessa, e in questa quasi sovrapposizione intuisce la perfezione di quella loro bellezza finale. Edgardo trova il contatto con le persone e gli oggetti in maniera meccanica da automa, "senza reale consapevolezza né volontà, in lui la coscienza e la mente (lo spirito appunto), si manifestano esclusivamente nell'atto di *guardare* ".[191]

L'*Airone*, uscito nell'ottobre 1968, riscosse immediatamente un vasto consenso da parte dei lettori, e fu premiato nel 1969 con il Premio Campiello, con il quale Bassani ritenne conclusa la sua esperienza di narratore e tornò al suo grande amore, la poesia. Bassani qui ritiene conclusa la caratterizzazione storica della sua narrativa. Anche l'*Airone* è preceduto da una ventennale "incubazione". Tra tutti i romanzi che costituiscono il variegato affresco del *Romanzo di Ferrara*, questo rimane il più amato da Bassani e, pur rappresentando una cesura nella sua narrativa, tanto per i contenuti quanto per i l'ambientazione, tuttavia è "il libro che suggella la complessa unità del *Romanzo di Ferrara*". [192] L'estro narrativo viene a Bassani a seguito del suicidio di un amico ebreo ferrarese, al quale rendere onore mediante la stesura di un'opera a lui dedicata. Bisognerà

---

[190] Cristina Ubaldini, *op.cit.,* pag 229

[191] Antonello Perli, *"Fuori del tempo": l'Airone e la dialettica del Romanzo di Ferrara*, in Antonello Perli (a cura di), *Giorgio Bassani: la poesia del romanzo, il romanzo del poeta*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2011, pag 207

[192] Anna Dolfi, "Nota", in Giorgio Bassani, *L'Airone. Il romanzo di Ferrara.* Libro quinto, Milano, Mondadori, 187, pag. 165

attendere il 1965, anno in cui Bassani, proprio davanti alla stessa vetrina di impagliatore di animali che ispira al gesto estremo del protagonista, riprende la scrittura del romanzo. Ricorderà la suggestione di eternità, pace e compostezza che gli evocava la visione degli animali imbalsamati, e che contrastava con i sentimenti che da tempo lo ossessionavano. In una conversazione con l'amico Manlio Cancogni, confiderà: "Stavo attraversando una malattia mortale. Non vedevo più nessuna delle ragioni che mi avevano fatto esistere. Finiti tutti gli ideali, mi sentivo perduto nel mondo dell'oggettività, smarrito".[193] E' uno smarrimento indotto dall'aver vissuto una situazione sociale, politica e personale marcata dalle vicissitudini che avevano coinvolto Ferrara e la comunità ebraica prima, durante e dopo la guerra. Anche dopo la liberazione dal nazifascismo, Bassani esprime un senso di disincanto e stanchezza, tanto da leggere con indifferenza la realtà storica. In questo vi è l'identificazione diretta di Bassani con il protagonista de l'*Airone* Edgardo Limentani, "un abbraccio morale, religioso, un abbraccio totale".[194] Il paesaggio di Bassani appare prioritario, evocando suggestioni, sensazioni ed elementi per la personale ricerca interiore; ha valore didascalico, rilevante nell'economia della narrazione. Le storie di Bassani sono vicende umane di ritorni e molti dei suoi interpreti, come egli stesso afferma, proprio perché appartenenti ad un mondo che non esiste più, che è stato cancellato; sono morti ancor prima di morire, sono, come scrive Eraldo Affinati "mortificati".[195] Anna Dolfi raffigura Edgardo come un malinconico, che lo richiama strettamente a una tragedia greca, e identifica negli aspetti della sua malinconia, la "malattia del tempo". Possiamo aggiungere ora, che "la psicologia di Edgardo è dominata non solo dall'ansia del tempo ma da tutti

---

[193] Manlio Cancogni, *Perché ho scritto l'Airone. Conversazione di Manlio Cancogni con Giorgio Bassani* in La fiera letteraria, 14 novembre 1968, pag. 10-12

[194] Lisa Viola Rossi e Daniele Rossi (a cura di) *La Codigoro di Giorgio Bassani nel romanzo L'airone* – Note per un itinerario bassaniano "fuori le mura" – Sezione cultura e spettacoli https://lisaviolarossi.files.wordpress.com/2013/11/itinerariibassaniani_rossi_lapianura.pdf -

[195] Eraldo Affinati, *Giorgio Bassani: uno scrittore astratto*, in *La nuova critica letteraria nell'Italia contemporanea*, Antologia a cura di A. Colasanti, Rimini, Guaraldi, 1996, pag. 127

quei particolari atteggiamenti finalizzati a tenere sotto controllo le trasformazioni e i mutamenti del mondo, fino al punto di renderli impossibili: misura, silenzio, rinuncia, isolamento, chiusura, immobilismo".[196] Questa malattia più che far riferimento ad una tensione malinconica alla vita, "evidenzia una più ampia condizione storica e politica, quella degli individui catturati attraverso una nuova e irreversibile formulazione del discorso sociale nella seconda metà del Novecento, cui Bassani, attraverso una pur sempre sottile vocazione all'esistenziale, riesce magistralmente ad alludere".[197]

L'*Airone* si dimostra un'opera testuale particolarmente originale per approfondire la tematica del rapporto predatorio con la natura e del saccheggio perpetrato dall'uomo dei beni naturali e culturali, enfatizzatosi nell'ultimo secolo. Un tempo nell'ambiente non urbano la compenetrazione tra zone di diversa utilizzazione era utile e funzionale, e si reggeva su un ordine specifico basato sui bisogni della comunità, che necessitava di campi, di pascoli, di boschi, ecc. L'impiego delle risorse veniva effettuato, talvolta con eccessi o disordini: le forme predatorie erano presenti anche allora, ma si intensificarono verso la metà dell'Ottocento, quando era divenuto vitale il rapporto tra pressione demografica e spazio produttivo. La caccia era praticata per difendere il territorio dagli animali, per cedere il posto alla produzione, o come attività sportiva. Le conseguenze e i danni erano facilmente assorbibili, e le quantità rimanevano entro i limiti. Oggi il saccheggio dei beni naturali è perpetrato senza la necessità da parte della comunità con la natura, ma con passioni possessive e predatorie di distacco, determinate da competizioni accese di eserciti invasori sui monti e litorali: "nasce cioè da gente rimasta con i suoi vecchi istinti, mai disciplinata da adeguate regolamentazioni legislative, non acculturata nel senso nuovo richiesto dalla mutazione antropologica del rapporto uomo-

[196] Cristina Ubaldini, *op.cit*., pag. 231

[197] Lucia Cariati, *"La vita ai limiti della non vita": una lettura dell'Airone di Giorgio Bassani,* pag 15 -16 in http://www.progettoblio.com/downloads/SR18-19.pdf

natura indotto dai più recenti sviluppi della vita italiana". [198] Il caso della caccia è uno dei più emblematici, per capire le motivazioni socio-culturali e economiche del saccheggio perpetrato, negli ultimi anni, a scapito dei beni naturali. Un tempo erano le *èlite* di provincia a praticarla, oggi è diventato sport di massa, facilmente accessibile ai più. L'uso massiccio di diserbanti e pesticidi in agricoltura miete già molte vittime: non può essere una giustificazione per perpetrare impuniti e noncuranti ulteriori pratiche di rapaci uccisioni. L'industria collaterale delle armi, delle attrezzature e delle riviste del settore, vive sui proventi di queste attività; lo Stato ne trae guadagno dalle ingenti entrate fiscali, e rimane sordo alle richieste legittime e democratiche dei cittadini che ritengono la caccia un abuso e un sopruso. Essa è un esempio di "consumo della natura" che ha similitudini con altre forme di consumo: la pesca, la raccolta di funghi, di fiori, di lumache, etc. Queste predazioni sono esercizio praticato dai primordi: "non è illuminata dal lampo ecologico e culturale della difesa della natura come necessità vitale e di un suo godimento come sentimento ambientale". [199]

Ne l'*Airone* è proprio questa pratica prepotente e violenta ad essere descritta con lucidità, dovizia di particolari e compartecipazione, tentando attraverso il meccanismo dell'assurdo di far sentire il grido in difesa dell'ambiente di cui Bassani sempre si è fatto portavoce.

---

[198] Eugenio Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990, pag. 128

[199] *Ivi*, pag. 129

4. MARIO RIGONI STERN E LA COERENZA ESISTENZIALE

"… Mai come oggi l'uomo che vive in Paesi industrializzati
sente la mancanza di "natura" e la necessità di luoghi:
montagne, pianure, fiumi, laghi, mari
dove ritrovare serenità ed equilibrio;
al punto che viene da pensare che
la violenza, l'angoscia, il mal vivere, l'apatia e la solitudine,
siano da imputare in buona parte
all'ambiente generato dalla nostra civiltà".[200]

(tratto da "Uomini, boschi, api"
di Mario Rigoni Stern, 1980)

Mario Rigoni Stern è tra i più interessanti scrittori del Novecento italiano: originale, atipico, rappresenta una miniera per lo sguardo geografico, pur essendo difficile poterlo inserire in qualsiasi corrente letteraria. Figura autentica della Letteratura Italiana del secondo Novecento, Mario Rigoni Stern si è fatto interprete del valore e della cultura della pace, in un momento in cui, allora come oggi, l'orizzonte della speranza e la convivenza fra i popoli risultano essere fragili e vacillanti. Fu al contempo uomo, scrittore, testimone del Tempo e della Storia, e la sua intera vita fu esempio di coerenza esistenziale.

Il suo pensiero muove verso la salvaguardia, la promozione e lo sviluppo di una visione della montagna, la *sua* montagna, quella alpina, che favorisca un coabitare armonico fra uomo e ambiente. Nel bosco, nella montagna, nell'altitudine e nella pendenza d'altronde si raccoglie, l'identità individuale e collettiva di un numero consistente di Italiani, che proprio

[200] Mario Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*, Einaudi, Torino, 1980, pag. VI

nei tratti aspri e scoscesi di quel territorio, riconoscono il percorso dell'esistenza loro e dei loro Padri e le radici profonde dell'essere Comunità.

Nato ad Asiago pochi anni dopo la fine della Grande Guerra, visse la sua intera vita presso l'Altipiano di Asiago. Nei suoi libri, in prevalenza autobiografici, il suo impegno è profuso a raccontare l'esperienza della guerra,[201] vissuta in prima linea come alpino, con la prigionia in Germania e la ritirata di Russia, e finalmente la pace ritrovata nella natura delle sue terre natali. Sono queste le due tematiche cardine della narrativa di Rigoni Stern, "natura" e "guerra", "che s'intrecciano come due serpenti poco pacificati; e sono due serpenti che ora sembrano nemici, e ora si avvinghiano in amore".[202]

E' stato lo scrittore dell'altipiano dei Sette Comuni, [203] dai quali, dopo il ritorno dalla guerra, non se ne è mai voluto allontanare. Dalle pagine dei suoi testi affiorano storie e fatti vissuti direttamente o appresi da altri: poco o nulla risulta essere inventato. La sua formazione prevalentemente da autodidatta, deriva da molteplici letture di autori sia nazionali che del panorama internazionale. Le sue opere ci mostrano in chiave autobiografica l'autore nella sua comunità montana arcaica, tradizionalista, in pace armonica con la natura, ora aspra e ora generosa della montagna. "La terra, generosa solo di metalli, che dopo un certo tempo non bastano nemmeno più, così abbondante e continuo il bisogno, e di ossa di morti,

---

[201] Per il suo stile chiaro e per il forte patrimonio di valori Mario Rigoni Stern può essere accostato a Primo Levi e Nuto Revelli. Si tratta di autori, inseriti nel vasto panorama della Letteratura di Guerra in Italia, scrittori che hanno rappresentato nelle loro pagine il dramma della guerra, vissuta in prima persona come esperienza indelebile. In particolare, Mario Rigoni Stern esordisce con il suo libro autobiografico *Il sergente nella neve*, in cui viene narrata l'esperienza di sergente degli alpini durante la ritirata di Russia. E' un testo ricco di ricordi, immagini, vicende che presentano elementi in comune proprio con Primo Levi, Nuto Revelli, Rosetta Loy.
Nelle opere di questi autori è ben raffigurato il paesaggio di guerra, per il quale è stato coniato il termine di *warscape*, ovvero un interessante esempio di spazio che si fa luogo, ad esempio attraverso l'immagine della trincea, che al contempo era paradossalmente un luogo sicuro, un luogo di protezione rispetto al campo aperto di battaglia.

[202] Andrea di Consoli, Blog - LETTERATITUDINE di Massimo Maugeri » Blog Archive » LE VALLI MALEDETTE DI MARIO RIGONI STERN (di Andrea Di Consoli) articolo del 26 Giugno 2007

[203] Stretto fra le Prealpi Venete, tra i fiumi Astico e Brenta, l'Altopiano è spesso descritto come una balconata sulla pianura veneta, anche se la sua forma assomiglia più a quella di un enorme catino, con una superficie totale di 560 km. L'ambiente naturale è estremamente variegato, interessato da vari fenomeni carsici che favoriscono il deflusso dell'acqua attraverso numerose cavità sotterranee soprattutto nella valle del Brenta: l'Altopiano è il secondo massiccio carsico d'Europa, e a proposito, Mario fu uno dei fondatori del Gruppo Grotte.

sembra non compia la propria funzione, incapace di produrre elementi che rallegrino il cuore degli uomini".[204]

Egli descrive con una prosa distesa e intima l'attaccamento ai suoi luoghi, alle usanze, alle tradizioni, al potere ancestrale insito in quei *topoi* geografici, e riesce sempre, nelle sue opere, a condensare il tempo e lo spazio. Una delle caratteristiche stilistiche di Mario Rigoni Stern è attribuire un nome ad ogni luogo, quasi come diventasse un personaggio dei suoi romanzi, o addirittura, il protagonista: il ruolo dei toponimi, dunque, si fa importante per il sapere geografico all'interno dello stile letterario. Talvolta questi paesaggi rappresentano intimi rifugi dell'anima, dove ancora è possibile la contemplazione e dove potersi riparare dall'indifferenza del mondo e dall'incalzante modernità che frettolosamente si impone. La modernità ha tanti aspetti negativi e squallidi, dannosi, alienanti, "perché il prezzo della modernità è l'estinzione di una civiltà antica, è la perdita di sostanza del senso dell'esistenza, surclassato dal falso mito del benessere e della ricchezza, e l'abbandono di un ambiente naturale, geografico difficile e fortemente tradizionalista come la montagna, luogo in cui vivere richiede una compenetrazione profonda fra esperienza e conoscenza".[205] Sembra che si sia perso il senso critico e responsabile di rispetto degli altri e della natura, e che per reazione lo scrittore volga le spalle al presente e si getti nel suo passato di consolazione: "la memoria ha il potere di vivificare il passato mediante il racconto, rispetto al quale il narratore è pienamente coinvolto in quanto immerso egli stesso nel medesimo mondo degli eventi raccontati".[206] Il narratore si configura, perciò, come collettore di memorie spaziali, e la narrazione come voce della collettività.

---

[204] Marie - Hélène, Angelini - Trevet, *L'esemplificazione del concetto cassoliano di<<sub-limine>> e la denuncia anti bellica nella narrativa di Mario Rigoni Stern*, Riscontri – rivista trimestrale di cultura e di attualità, Sabatia Editrice, Avellino, gennaio-giugno 1995, pag.73

[205] Gianluca Cinelli, *Ermeneutica e scrittura autobiografica*, Edizioni Unicopli, Milano, ottobre 2008, pag.151

[206] *Ivi*, pag.148

Ma non risulta un elogio incondizionato al passato, quando molte, forse troppe, erano le difficoltà da affrontare per la sopravvivenza quotidiana: dalle malattie comuni alla miseria, dall'ignoranza alle difficoltà economiche. Rigoni non ha perduto la volontà di indignarsi contro le velleità del presente, contro una non-cultura attuale che compie scempi contro la natura: "la morte della tradizione lascia però delle tracce di un modello differente di vita, tracce incise nello spazio geografico cittadino, nella percezione e nella scansione del tempo, nei mestieri e nella memoria".[207]

Egli non attacca il sistema, le cause dell'inquinamento planetario, analizzando in maniera scientifica i fenomeni, ma intimamente richiama il singolo individuo al rispetto degli animali, dei boschi, degli altri uomini che della natura vivono. L'elogio del rispetto e della civiltà che sono il senso profondo di ogni suo libro è fatto di piccoli ma importanti moniti a non lasciare tracce del proprio passaggio nel bosco, e se ripensato su scala planetaria, assume un valore politico universale. Lo sviluppo perpetrato dal mondo occidentale sta portando al collasso il pianeta, ma questo spirito violento di rovina nasce nell'ambito più intimo e profondo dell'individuo, quando decide di gettare una cartaccia, pestare un fiore o raccogliere un fungo. Su scala mondiale quell'individuo diventa un'intera civiltà del consumo e dell'indifferenza che sfrutta le risorse della terra senza curarsi delle conseguenze autodistruttive delle proprie azioni.

In un dibattito con gli studenti del Teatro Sperimentale di Pesaro, tenutosi il giorno 11 aprile 1985, proprio Mario Rigoni Stern risponderà ad una domanda postagli da uno studente circa il rapporto uomo-ambiente: "ecco che allora questa parola che è diventata così di moda e che io pronuncio con una certa diffidenza, perché è diventata una bandiera sbagliata sotto tanti punti di vista, "ecologia", è fatta da chi certi problemi non li conosce e allora ecco che dobbiamo innestare un processo prima di tutto in noi stessi, nel rapporto

[207] *Ivi*, pag.146

con la natura" [208] Nei suoi libri, pochi sono i commenti o le spiegazioni, ma si possono cogliere riflessioni profonde sull'etica e sulla natura, segni di una coscienza morale intransigente e sensibile, "per questo la sua eredità civile e morale, che trascende tempi e luoghi, continua a coinvolgerci ancora oggi". [209]

Nelle sue opere le istanze della sua poetica si mescolano e convivono, l'autobiografia con la divulgazione naturalistica, il racconto con la digressione storica, fino alla citazione e all'invettiva, lo scrittore di Asiago sembra far coincidere la tensione etica della scrittura con la coscienza ecologica, tanto da risultare "una figura caratterizzata da una straordinaria umanità. La sua pagina è sempre autobiografica, senza concessione alcuna a compiacimenti letterari, ad abbandoni lirici: è sempre lui, che, in una prosa priva di qualsiasi artificio letterario, descrive ciò che vede, ciò che sente e ciò che ricorda con un profondo senso realistico, con una schiettezza e umiltà certamente rara nella nostra paludatissima tradizione letteraria". [210] Attraverso la sua penna limpida e profonda, egli ha "impreziosito il volto di un'identità locale che ha sempre concepito però come accessibile a tutti coloro che – pur vivendo nelle contraddizioni della contemporaneità – avessero uno sguardo limpido e un cuore puro". [211] La sua è una scrittura chiara e a volte poetica, con frasi brevi ma ricche di un lessico semplice e al contempo accurato. Rigoni Stern ha donato la propria esperienza e la propria saggezza di uomo dalla vita intensa, ricca, piena di significato e ispirata ad un sentimento di onesto e leale agonismo verso gli uomini e la natura. Quella saggezza e la conseguente moralità dell'atto stesso del raccontare al

---

[208] Paolo Tebaldi (a cura di), *Il gusto dei contemporanei. Quaderno numero otto. Mario Rigoni Stern*, Stamperia Annesio Nobili in Pesaro, Pesaro, 1999, pag. 11

[209] Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern e il Novecento*, tratto dal sito F:\Mario Rigoni Stern\I luoghi di Mario Rigoni Stern Mario Rigoni Stern e il Novecento - lo scrittore e il suo tempo.html

[210] Livio Caffieri, *L'opera e la figura di Mario Rigoni Stern*, presentazione dell'autore Mario Rigoni Stern tenuta a Rovereto il 07/05/1993 nell'ambito degli "Incontri con l'Accademia" sul tema *Narratori e critici a confronto,* pag. 193 http://www.agiati.it/UploadDocs/5796_Livio_Caffieri_p_193.pdf

[211] Sergio Frigo, *Mario Rigoni Stern, l'altopiano e Asiago*, http://www.iluoghidirigonistern.it/un-uomo-e-la-sua-terra/

prossimo le proprie storie sono la virtù che si cela nella parola dei grandi narratori, che oggi sono sempre più rari. E Rigoni è davvero uno di questi.

4.1 La ricerca di comunione con la Natura: *Uomini, boschi e api*

La poetica di Rigoni Stern potrebbe a ben diritto essere inserita nel genere del *nature writing*, come menzionato nel primo capitolo: si tratta di una serie di metodi, che vanno dal rapporto tra la terra e il testo letterario ad approcci interdisciplinari che studiano le relazioni tra letteratura e scienza dell'ambiente, fino all'analisi delle ripercussioni morali e politiche di testi letterari e saggi ecologico-ambientali. Le sue opere sono intrise di descrizioni degli elementi della montagna, pennellate minuziose che dipingono l'armonia della Natura, con competenze specifiche nell'ambito della botanica, zoologia ed etologia. Ne risulta un compendio tassonomico di varie specie animali e vegetali derivanti da un'osservazione assidua e attenta del mondo che egli abita.

Questo testo di Rigoni Stern è la continuazione ideale del *Bosco degli Urogalli*, ed è una raccolta di racconti con un'ampia digressione naturalistica. Sono racconti nella prima parte, mentre gli altri, sono meglio ascrivibili al genere dei trattatelli che descrivono i tanti aspetti della vita di montagna e della natura, da varie specie di animali, ad una descrizione minuziosa dell'operare delle api, a lavori sui monti e nei boschi. E' una descrizione certosina, che deriva da un'osservazione attenta e accurata della realtà, con occhi di geografo, e animo di scrittore. In Rigoni Stern convivono le due anime di Letterato, che crea spazi inventati, talvolta con descrizioni quasi fiabesche, e di Geografo, raccontando lo spazio della realtà, filtrato dallo sguardo critico che legge il territorio.

Nei sei racconti veri e propri si trovano "distribuiti equamente alcuni dei temi principali della narrativa di Rigoni: la guerra, l'amore per gli animali, la caccia, l'emigrazione". [212]

> *"I brevi racconti di questo libro non parlano di primavere silenziose, di alberi rinsecchiti, di morte per cancro, ma di cose che si possono godere purché si abbia desiderio di vita, volontà di camminare e pazienza per osservare. Vorrei che tutti potessero ascoltare il canto delle coturnici al sorgere del sole, vedere i caprioli sui pascoli in primavera, i larici arrossati dall'autunno sui cicli delle rocce, il guizzare dei pesci tra le acque chiare dei torrenti e le api raccogliere il nettare dai ciliegi in fiore".*[213]

Nel primo, *i giorni del Nord-Est*, l'autore narra brevemente vicende della campagna di Russia e del periodo di prigionia nei lager tedeschi, in particolare, rievoca l'episodio della caccia al cervo insieme ad altri due compagni di prigionia e agli abitanti del villaggio, durante la festa di Sant'Uberto. Seguono *Segni nella neve* e *Temporale di primavera* che possono essere considerate delle vere e proprie testimonianze di amore per gli animali: nel primo, l'autore trova delle tracce di sangue di un lepre ferito e, seguendole, scoprirà che è ancora vivo. Nel secondo racconto, un gruppo di boscaioli si adopereranno per costruire un rifugio di ramaglie dove poter riparare dal temporale un capriolo appena nato, che così si salverà. Nel *Parroco di montagna* viene narrata una battuta di caccia intrapresa da un prete appassionato a questa attività, contro una lepre particolarmente astuta. *Ferie d'ottobre* è il ritratto di un operario che d'estate, mentre la moglie e i figli sono al mare, revisiona le macchine nella fabbrica rimasta deserta; poi, in ottobre, se ne va per venti giorni da solo con il suo cane in montagna, a caccia di beccacce. Qui apparentemente perdente è il destino del protagonista, e Rigoni si concentra non tanto sul contrasto fra città e campagna, fra società industriale e contadina, ma a raccontare con stile semplice,

---

[212] Michele Buzzi, *Invito alla lettura di Rigoni Stern* , Mursia, Milano, 1985, pag. 84

[213] Mario Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*, Einaudi, Torino, 1980, pag. VI

fatti del passato del personaggio. La fabbrica, i compagni, i turni di lavoro, le presse, le fresatrici non esistono più. Invece:

> *"L'umido del bosco, l'odore della terra umifera, i colori delle foglie dei faggi, del sorbo, del salicone, dell'ontano sul verde cupo degli abeti e lo splendore fiammeggiante di un ciliegio selvatico; lui con il suo cane; e il silenzio ingrandito dai brevi richiami degli uccelli di passo, dal batter d'ali di un tordo, dal tintinnio d'argento della campanella appesa al collare del suo cane".*[214]

Qui la natura e il suo fluire del tempo, quasi lontana dagli uomini, mostra il misticismo di Rigoni. "I colori, i suoni, gli odori della terra e del bosco, diventano tutt' uno con il suo desiderio confuso di qualche cosa che non si può raggiungere",[215] c'è una sorta di comunione con la natura, un' immersione quasi osmotica dei sensi alle manifestazioni più feconde dell'ambiente.

> *"Quasi sempre durante la vacanza, veniva la pioggia; una pioggia sottile e continua che del cielo, del paese, del bosco, di lui, di tutto, insomma, faceva un' unica malinconica cosa. La sentiva arrivare nella notte, battere sui tetti d'ardesia, gorgogliare nelle grondaie di legno allora si lasciava invadere da una sottile dolcezza che lo discioglieva. Gli sembrava di essere anche lui terra di bosco, humus che la pioggia fecondava".*[216]

Come ha rilevato nella critica Antonio Motta, è uno dei passi "di massima adesione ideologica ad una natura fortemente spiritualizzata; ma anche di massima equidistanza dal panismo impressionistico e sensuale dei decadenti".[217] Ancora, *Nell'attesa, ascoltando il*

---

[214] *Ivi*, pag. 58

[215] Antonio Motta, *Mario Rigoni Stern*, Il Castoro - La Nuova Italia, Firenze, 1982, pag. 67

[216] Mario Rigoni Stern, *op.cit.*, pag. 60

[217] Antonio Motta, *op.cit.*, pag. 67

bosco è la storia di un vecchio cacciatore che rievoca i giorni lieti di gioventù e vorrebbe prender parte all'apertura della caccia; pertanto, al mattino esce di buon ora e aspetta seduto all'ombra di un albero nel bosco, che tornino i cacciatori. Infine, *L'ultimo viaggio di un emigrante* è il racconto di un emigrante che dopo aver vissuto trent'anni negli Stati Uniti, prende la decisione di trascorrere le vacanze al paese ogni due anni, per dimenticare i grattacieli e le automobili, ritrovare gli amici e parlare nel vecchio dialetto mai dimenticato. E durante una di queste vacanze ritrova l'autore che saluta amichevolmente, ma dopo poco morirà e i parenti in America, lo mandano a prendere per seppellirlo durante il suo ultimo viaggio. Quello del protagonista è un destino amaro. Vi è la rappresentazione della morte come cultura configurata dai sentimenti sinceri verso il defunto, e la morte come consumo, ben spiegata nello svolgimento delle incombenze tecniche. La materia preponderante risulta essere la serie di "pagine dedicate alla montagna e ai suoi abitanti, alla vita degli animali e al lavoro degli uomini".[218]

La terza sezione *Lavori di montagna* sviluppa la tematica delle professioni legate alla montagna: carbonai, pastori, malghesi, boscaioli, emigranti, sono il terzo mondo della montagna che preme le porte dell'industria e del consumo, "lavori di montagna che sono scomparsi, sono cose vere, soltanto che bisogna avere gli occhi per vederle e il cuore per sentirle". [219] Sono personaggi suggestivi che non cedono alle fatiche e non decidono di trasferirsi in pianura, ma "depositari di una civiltà antica, di un'umanità semplice ma non rassegnata, povera ma combattiva".[220] Ad esempio ne *Il Pastore* il protagonista Bepi dei Püne vuole "vivere allo stesso modo, fare le stesse cose che ha fatto da sempre, in una

[218] Michele Buzzi, *op.cit.*, pag. 86

[219] Paolo Tebaldi (a cura di), *op.cit.*, pag. 12

[220] Antonio Motta, *op.cit.*, pag. 65

natura dove ogni essere, ogni cosa hanno un profondo significato, è la sua risposta ad un mondo che cambia troppo in fretta".[221]

> *"E' risaputo che l'abbandono dei pascoli montani porta pericoli di valanghe, incendi, acque selvagge, squilibri ecologici e geologici di ogni genere; viene, insomma, rotta un'armonia millenaria che partendo dall'alto arriva sino alla pianura, devastando".*[222]

Il protagonista di questa vicenda concentra nella propria gestualità il senso dell'eternità, che appartiene alla civiltà contadina. "Il bosco è l'unico modello culturale alternativo. Cultura orale, trasmessa di padre in figlio, fattasi a contatto quotidiano con la natura, nel trascorrere delle ore e delle stagioni".[223]

In tutti questi racconti la sfera umana e spirituale è forte, l'impressione è un quadro ben tratteggiato, "in cui non emergono singole individualità, tratti psicologici particolari, ma una cultura sotterranea, legata da abitudini comuni e secolari".[224] Non ci sono figure di folklore, ma attimi in cui l'autore mostra la realtà con partecipazione scrupolosa e commovente, senza rimandi idilliaci o consolatori. Anche per Mario Rigoni Stern, come per Bassani, vale la riflessione sulla caccia, che sta alla base del rapporto uomo-natura. Egli non vive la caccia come hobby, sport o passione, ma racchiude in sé un senso molto più profondo: la si deve praticare con un'etica, una cultura che deriva dall'osservazione e dallo studio della natura, e dall'amore e il rispetto per l'ambiente. E' importante che ci siano dei limiti a queste attività, e che non vengano oltrepassati, perché proprio lì risiede il consumo, lo spreco, l'alterazione del rapporto con la natura. La caccia è dunque concepita come fatto

---

[221] *Ibidem*

[222] Mario Rigoni Stern, *op.cit.,* pag. 147

[223] Antonio Motta, *op.cit.*, pag. 65

[224] *Ivi, p*ag. 68

etico e morale, perché rappresenta un sacrificio e implica molta fatica, “si deve scegliere l’animale da abbattere, non si deve sparare così a casaccio, ed è molta fatica, ci vuole costanza, ci vuole pazienza, ci vuole occhio, bisogna conoscere i luoghi, sono tutti problemi che investono l’uomo in una maniera veramente primigenia... e questa è una prova di abilità e intelligenza non comune”.[225]

La poetica di Rigoni Stern assume una prospettiva attenta e minuziosa e rivela un autore appassionato, maestro paziente, abitante della natura con grande capacità di una scrittura semplice, lieve, leggera, con il “gusto di descrizioni vivaci e colorite, ma estremamente sintetiche, precise, nelle quali il ricorrere dei nomi botanici e zoologici e delle parole del gergo del lavoro costituisce una sorta di contrappunto dalle sonorità fascinose e strane, con un sapore d’antico”.[226]

> *“Nella primavera, quando le gemme dei salici e dei sambuchi si gonfiano sopra il letto di neve che si imbibisce d’acqua per il disgelo diurno, nei soliti luoghi remoti da millenni si ripete il rito della fecondazione”.*[227]

E ancora:

> *“Una nebbia leggera saliva dalle valli e le stelle impallidivano nel cielo dove da poco la luna era tramontata; l’ombra del tramonto della luna combatteva con l’alba”.*[228]

La lingua acquista un ritmo e un fascino particolare, intessuta di arcaismi popolari, di parole desuete o citate da antichi idiomi, di termini specifici in una sorta di tassonomia di

---

[225] Paolo Tebaldi (a cura di), *op.cit.,* pag. 12

[226] Michele Buzzi, *op.cit.*, pag. 86

[227] Mario Rigoni Stern, *op.cit.*, pag. 91

[228] *Ivi*, pag. 57

attività e di mestieri, o della scienza naturalistica, che non manca di intrecciarsi a riflessione di carattere analitico, pregne di criticità nella visione della realtà.

> *"Sul finire del secolo scorso era più numeroso che non ora (urogallo), e le cause ci sembrano chiare: la montagna era un luogo tranquillo, lontano, le vie di comunicazione scarse e gli insediamenti umani non antropizzavano le grandi foreste, il turismo era raro e discreto e il bosco non subiva sfruttamenti intensi, la caccia non incideva sull'avifauna in modo determinante ma come leggero prelievo, e rimaneva un fatto di pochi appassionati locali e di pochissimi altri che per tradizione e cultura sentivano il fascino di questo sublime abitatore dei boschi alpini".*[229]

L'autore, nella narrazione dei contenuti prende come fonte un' esperienza personale, un ricordo d'infanzia, attingendo da fatti accaduti personalmente, o lasciandosi ispirare da un particolare osservato occasionalmente. E lo fa senza la presunzione di ammaestrare o di indottrinare ma soltanto per portare davvero un contributo alla conoscenza di uno spaccato di realtà.

> *"… natura, ecologia, parchi naturali,*[230] *paiono parole riscoperte e di moda: ovunque se ne fa un gran parlare; e certe volte, appunto perché di moda, con poca cognizione e a sproposito … Mai come oggi l'uomo che vive in Paesi industrializzati sente la mancanza di "natura" e la necessità di luoghi: montagne, pianure, fiumi, laghi, mari dove ritrovare serenità ed equilibrio; al punto che viene da pensare che la violenza, l'angoscia, il mal vivere, l'apatia e la solitudine, siano da imputare in buona parte all'ambiente generato dalla nostra civiltà".*[231]

---

[229] *Ivi*, pag. 90

[230] Mario Rigoni Stern fu un grande conoscitore dei parchi europei, dalla Svizzera alla Cecoslovacchia, dalla Polonia al Portogallo, etc. e lui stesso ricorda come "nei parchi naturali dove non viene esercitata una certa attività venatoria di prelievo da parte dell'uomo, addirittura gli animali degradano e si sviluppano delle epizoozie che distruggono gli animali: questo avvenendo nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, questo sta avvenendo in altri parchi, dove l'intervento dell'uomo è indispensabile per riportare un certo equilibrio, e deve essere fatto – non scandalizzatevi – col fucile e deve essere fatto un prelievo di animali in maniera intelligente".
Tratto da Paolo Tebaldi (a cura di), *op.cit.*, pag. 10

[231] *Ivi,* pag. V – VI

Oppure:

> *"Inventeremo veleni più d'intorno il ronzio di una mosca resistente? O per non vedere una scolopendra in cantina? Ma fino a che punto c'è da chiedersi, gli altri esseri viventi, dai vegetali all'uomo, saranno disposti ad assorbire questi veleni?".*[232]

E ancora, con visione profetica, e quanto mai attuale, si fa riferimento alla limitatezza delle risorse, già espresse nel 1968 dal Club di Roma, che ipotizzava per il futuro un progressivo e irreversibile esaurimento delle risorse principali. Questa è una delle conseguenze di un consumo irresponsabile e vorace delle risorse del pianeta. In proposito Mario Rigoni Stern si esprimerà così:

> *"questo sviluppo porterà a quello che gli scienziati chiamano "crescita zero" e poi, in tempi lontani, a una grande crisi. E tutto semplicemente perché la natura non è una risorsa illimitata, e quando sarà consumata scomparirà la vita; l'aria, l'acqua, la terra non sono risorse infinite".*[233]

Perciò, "per quel gusto di testimoniare che Rigoni – come osservò con lungimiranza l'amico e mentore Vittorini – prova in comune con i poeti".[234] I due argomenti pilastro che costituiscono il lievito madre delle sue opere sono la guerra e il mondo della montagna, con centro focale nell'altopiano di Asiago. Questi due temi sono finemente intrecciati e sono tematiche costanti presenti in tutte le opere. In particolare, l'abitare la montagna ha a che fare con un' antica tradizione di libertà e nell'abitudine a saper badare a sé stessi, il

---

[232] *Ivi,* pag. 123

[233] *Ivi*, pag. VI

[234] Michele Buzzi, *op.cit.*, pag. 84

senso della solidarietà che sempre unisce nella lontananza da casa uomini con le stesse radici. Ecco che il montanaro è un po' come l'emigrante: fiero del proprio lavoro e incline a intessere legami comunitari che riproducono in tutto e per tutto quelli del luogo di origine. Si delinea lo stretto rapporto tra uomo e luogo di origine, quel prezioso ponte tra abitante e il proprio spazio, che in Mario Rigoni Stern risulta essere pregnante in ogni sua produzione. Così la tematica dell'attaccamento alla terra e del "ritorno a casa" costituisce un caposaldo nella narrativa di Rigoni Stern: se la casa è il luogo natale per eccellenza, nondimeno la terra, il paese, gli amici, la comunità, il suono del dialetto, i boschi e le montagne, costituiscono le radici vitali di unione al paesaggio. "E' il suo Altipiano, sono i suoi monti, la sua caccia, i suoi animali, le sue api, la sua gente, i lavori del bosco; insomma il mondo della montagna, che costituisce l'argomento di molti racconti".[235] In una intervista al *Corriere della Sera*, Enzo Siciliano dirà di lui che con quest'opera "ha scritto la sua "*Georgica*" in prosa, con uno spirito delicatamente pedagogico, le costumanze dei galli cedroni, delle coturnici, dei fagiani monte… tutto ciò Rigoni Stern lo racconta con una sapienza candidamente virgiliana".[236] Un altro autore quale Alberto Frasson ha parlato di "*elegia*" e di "*memoria*", ancora Gilberto Finzi rievoca la "*magia*", "a sostegno di una straordinaria capacità di cogliere il mistero di una natura fortemente umanizzata, ma anche fortemente sacralizzata".[237]

Uomini, boschi e api è dunque, il canto che chiude il poema della montagna e "sono racconti risolti nella poesia e nella commozione, racconti di quando l'uomo ascoltava suoni e linguaggi misteriosi".[238]

---

[235] *Ivi,* pag. 94

[236] *Ivi*, pag. 117

[237] Antonio Motta, *op.cit.*, pag. 77

[238] *Ivi*, pag. 64

4.2 Conoscere l'Universo narrativo del bosco: *Il Libro degli animali*

Il *Libro degli animali* è una raccolta di una ventina di racconti, ognuno dei quali dedicato ad un animale. Il bosco fa da universo narrativo e i suoi animali ne sono i protagonisti. Con la sua penna semplice e poetica, Rigoni Stern riesce ad affrontare etologie minime, o racconti di sapore idilliaco.

> *"Da sempre l'estate è per me la stagione meno appariscente e la più neutra: è come se dopo l'esplosione della primavera e lo slancio della linfa per i vegetali e quello dell'amore per gli animali, succedesse, una sosta, un riposo, una stanca meditazione. L'estate è anche povera di colori: il bosco è uniforme, i prati sono uniformi; l'aria, finita la fienagione, non ha profumi determinanti le ore della giornata; gli uccelli hanno quasi sospeso i loro canti; i suoni sono quelli violenti dei temporali o quelli rumorosi dei turisti".* [239]

Sono storie di caprioli sperduti, di cani "dai segreti amori", di misteriosi gufi delle nevi, di ghiri e lepri in fuga, di api il cui operare quotidiano ha realmente qualcosa di epico.

> *" Dopo gli accarezzava la testa, gli puliva gli occhi con il fazzoletto, gli asciugava le zampe sanguinanti senza dirgli nulla e sentiva dentro una cosa, una cosa ecco che si fa fatica a dire e che a volte non si prova nemmeno per i cristiani"* [240]

Sono vicende a volte commoventi a volte un po' barbare, ma la violenza che vi alberga, lo stesso senso di morte che sovente le domina, si saldano ai meccanismi millenari della natura e perdono ogni significato angoscioso. Perché il male, come ci ricorda Rigoni Stern, è solo dell'uomo, quando dimentica o disprezza o distrugge gli equilibri del bosco.

---

[239] Mario Rigoni Stern, *op.cit.*, pag. 68

[240] *Ivi*, pag. 37

"… Quel che volevo far notare è un'altra cosa: ossia come abbiamo esagerato, o agito frettolosamente senza prevederne le conseguenze, nella lotta contro questo grande mondo degli insetti".[241]

E ancora:

"Ora, chi studia e osserva le cose della natura, ha constatato che le uova degli uccelli a causa dei veleni usati dagli uomini per combattere gli insetti, hanno i gusci sottili e fragili e che i piccoli nati da tali uova hanno un'alta mortalità. Sono tutti sintomi da non sottovalutare se non vogliamo pagare cara la lotta agli insetti".[242]

"Ma come ora è cambiato quel bosco! Non ho visto i gialli cantarelli in quel pianoro dove li contendevo ai caprioli; non ho scorto i porcini dove una volta c'erano quattro giganteschi abeti bianchi; non ho sentito il volo dei francolini e sulla terra nuda di un sentiero più nascosto una sola traccia di capriolo".[243]

I racconti che Mario Rigoni Stern ci narra, sono quelli in cui è stato da sempre immerso: quella del succedersi ciclico delle stagioni con i loro ritmi eterni, che si ripetono, dei boschi che vivono un brulicare di vita straordinaria, degli animali, e delle api, degli alberi e della caccia.

"Quando le nuvole salgono lungo le valli lasciando brandelli sui rami scuri degli abeti e su quelli dorati dei larici, e poi ancora salgono per le coste nude dei monti più alti e si aggrappano alle rocce, e quando le betulle hanno riversato sulla terra il miele delle foglie e le beccacce riprendono il volo

---

[241] *Ivi*, pag. 57

[242] *Ivi*, pag. 59

[243] *Ivi,* pag. 69

dopo la sosta ottobrina, allora, sul fare del giorno si può sentire il canto autunnale del fagiano di monte. Anche lui è restato con pochi altri a farci compagnia dopo che i turisti, i cercatori di funghi, i boyscouts, i motocrossisti se ne sono andati ed è ritornato l'antico silenzio".[244]

Qua e là, fra i vari racconti emergono profonde riflessioni circa la necessità di assumere un atteggiamento rispettoso verso l'ambiente, e la triste constatazione del cambiamento di molti fenomeni naturali:

"Cosa sta accadendo fra gli insetti, dopo che in questi ultimi trent'anni gli interventi fatti dall'uomo per combatterli hanno provocato profondi cambiamenti nel loro mondo? Seppure essi vivano da un polo all'altro della Terra, è dato per certo che Ddt [245] *e altri insetticidi dalle complicate formule chimiche hanno alterato profondamente la vita e forse la struttura di questa classe di artropodi"* [246].

Oppure:

"D'altra parte cince, pettirossi, luì, scriccioli, fiorancini e altri piccoli uccelli insettivori che fino al 1930 circa pur venendo cacciati erano numerosissimi, ora sono notevolmente diminuiti anche nei boschi dell'Europa Settentrionale e in Siberia, non solo da noi".[247]

Rispettare la natura implica anche fermarsi ad osservare i vari fenomeni, con un misto di contemplazione e comprensione:

---

[244] *Ivi,* pag. 87

[245] Risulta immediato il parallelismo con *Primavera Silenziosa* di Rachel Carson, 1962, nel quale esplicitamente si denuncia l'abuso di Ddt in agricoltura.

[246] *Ivi*, pag. 56

[247] *Ibidem*

"Non sono per posa questi consigli: comportandoci in determinate maniere nell'ambiente naturale non si è molesti ai selvatici ed è l'unica maniera per discretamente osservare e cercare di capire. Osservare poi vuol dire vedere attivamente la natura: chi passeggia invece è remissivo e la subisce".[248]

E poi la vita intensa e naturale del paese, del tepore della casa. Tutto ciò costituisce il suo naturale essere nel mondo e il sentirsi profondamente radicato nel presente e nel passato di una comunità di montagna che vive in un intreccio fittissimo, di rapporti e di ricordi, di speranze e di dolori che insieme vivono e condividono un vincolo quasi sacrale.

La sua vita è legata strettamente con quella delle generazioni passate, attraverso il filo delle amicizie intrecciate per caso o coltivate per anni, che si nutrono di calore umano, di fratellanza non predicata ma vissuta intensamente, e che danno il senso stesso della vita nel discorrere assieme di fatica, di dolori, di piccole gioie, di problemi concreti che insieme si affrontano con semplicità e ma soprattutto con un senso profondo di solidarietà. "Sono questi i valori tipici delle comunità di montagna, che vivono attaccate alle proprie tradizioni, punti fermi nelle certezze della vita, ed alla natura con i propri ritmi rassicuranti".[249]

Ecco che Rigoni Stern si fa "un pò il recuperante di memorie, esattamente come per tanti decenni sono esistiti i recuperanti di materiale bellico sulle montagne. E allora l'Altipiano di Asiago sembra essere diventato uno sterminato archivio di memoria collettiva". [250] Oltre al ruolo di custode della memoria della terra, la montagna svolge il ruolo di sentinella attenta alle troppe trasformazioni climatiche e ambientali che segnano pesantemente il quotidiano. Mario Rigoni Stern è probabilmente l'ultimo cantore di una verità della Montagna che non è quella veicolata attraverso demagogie o dalla pubblicità turistica, o dipinta dalle pratiche

---

[248] Mario Rigoni Stern, *Il Libro degli Animali*, Einaudi, Torino, 1990, pag. 42

[249] Livio Caffieri, *op.cit.,* pag. 195

[250] *Ibidem*

di sport e svago. E' una montagna che ha il sapore del sacrificio, della semplicità, dell'accontentarsi, del sudore e della fatica di convivere con i ritmi naturali.

In occasione di un dibattito con gli studenti di Pesaro, egli stesso dice della sua terra: "Questo mio mondo è la mia terra, e la gente che vive sopra è la mia gente, io non sono un nazionalista, sono italiano perchè sono nato in Italia, ma non mi sento… - scusatemi se sono franco – l'Italia non è la mia patria: la mia patria è il luogo dove vivo, il mio Altipiano, il giro delle mie montagne. Quella è la mia terra che i miei antenati scelsero mille anni fa, quando scesero dal Nord e rimasero lì".[251]

[251] Paolo Tebaldi (a cura di), *op.cit.,* pag. 11

5. ECOLOGIA TRA FILOSOFIA E TEOLOGIA

"Infatti possiamo applicare un'etica
solo in relazione a qualcosa
che siamo in grado di vedere, sentire,
comprendere, amare,
oppure che sia oggetto della nostra fede".

(tratto da "Almanacco di un mondo semplice",
Aldo Leopold, 1949)

"…Non può essere autentico
un sentimento di intima unione
con gli altri esseri della natura,
se nello stesso tempo nel cuore
non c'è tenerezza, compassione
e preoccupazione
per gli esseri umani". [252]

(tratto da "Enciclica sopra la cura della casa comune",
Papa Francesco, 2015)

A partire dagli anni Settanta, in pieno dibattito globale sulla questione ecologica,[253] nascono negli Stati Uniti le *environmental ethics*. Si tratta di una branca della filosofia morale che studia valori e motivazioni del comportamento umano nei confronti dell' ambiente, "considerata da taluni lo stadio di un'evoluzione dell'etica la quale, sarebbe

[252] Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Sì*, Elledici, Libreria Editrice Vaticana, Torino, 2015, pag. 78-79

[253] La nostra società è ormai invasa dal prefisso "eco-": lo si trova davanti a tutto. *Eco* è un termine dalla larghissima eco, un vero e proprio *brand*; e il termine "ecologia", allo stesso modo, è poco ecologico, nel senso che è ormai di larghissimo consumo: la "mentalità ecologica" designa oggi un approccio all'intera realtà secondo il paradigma del "minor impatto energetico-ambientale possibile", o più in generale del "minore spreco di risorse possibile": seguendo quest'ultima declinazione della nozione, ecco dunque nascere un'"ecologia del lavoro", un'"ecologia del tempo", un'"ecologia dei media", un'"ecologia urbana", una più generale "ecologia umana".
Da Damiano Biondi, *Ecologia e virtualità. Appunti esistenzialisti per un futuro autore di "Essere e Spazio"* http://www.philosophicalnews.com/wp-content/uploads/10.6.pdf, numero 10, giugno 2015

ormai giunta alla considerazione del legame tra uomo e natura". [254] La tematica fondamentale è la possibilità di riconoscere il mondo vivente come soggetto dotato di moralità, e che tuteli i diritti non soltanto dell'uomo, quale soggetto razionale, ma anche quelli del pianeta. Anzitutto occorre evidenziare che l'etica ambientale abbraccia una pluralità di approcci, interpretazioni, soluzioni e pertanto non possiamo parlare di una sola etica ambientale, bensì di varie prospettive con un orizzonte concettuale aperto.

5.1 Il ruolo delle etiche ambientali

Pioniere sull'argomento fu Aldo Leopold, con la sua opera *Sand County Almanac*, una sorta di pietra miliare per gli ambientalisti, che è ritenuta quasi come un "ecosistema letterario". [255] Il saggio portante dell'*Almanac* è *The Land Ethic* (l'etica della terra) dove ci si sofferma sulla riflessione etica di un territorio naturale: "parlare di etica della terra o del territorio vuol dire concepire una gestione dei luoghi come un'attività in cui acquisizioni scientifiche si accompagnano a considerazioni morali". [256] Un tempo la gestione dei beni naturali, infatti, era regolata dal principio di "saggio uso" della terra mediante il controllo delle attività venatorie ed, invece, l'incremento di colture boschive o agricole. Questo modo di operare seguiva un orientamento di tipo conservazionista, con la quale la protezione delle risorse coincideva con lo sviluppo della nazione: le ricchezze naturali devono fornire "il bene maggiore per il maggior numero, più a lungo possibile". L'etica del

---

[254] Luisella Battaglia, *Alle origini dell'etica ambientale:uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi*, Dedalo, Bari, 2002, pag. 11
Luisella Battaglia è Professore ordinario di Filosofia Morale e Bioetica nella Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova e nell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

[255] Serenella Iovino, *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci editore, Roma, 2004, pag. 60

[256] *Ivi* , pag.61

conservazionismo basa, pertanto, la sua ideologia su due precetti economici: equità ed efficienza. Il primo riguarda la giusta distribuzione delle risorse tra le generazioni presenti e le future. Il secondo concerne il massimizzare l'uso dei beni naturali, secondo criteri definiti sostenibili.

Partendo da queste premesse, Aldo Leopold se ne allontana, soprattutto dall'idea della visione strumentale della natura. Infatti, nella realtà, le risorse sono più limitate, l'equilibrio molto più fragile, e l'uomo non domina la natura dall'esterno, ma dovrebbe esserne parte integrante. "La natura non è più la riserva inesauribile di aria, di acqua, di luce, quale appariva in un tempo non lontano: intere specie vegetali e animali vengono distrutte dall'uomo o dalle alterazioni ambientali prodotte dall'unificazione tecnologica del mondo".[257] Leopold "propone di salvaguardare le risorse del territorio, interpretando la pratica conservativa come - uno stato d'armonia tra uomini e terra –".[258] Ecco che, presupposto fondamentale è la costituzione di un'educazione ecologica e di una educazione che rifiuti l'interesse personale e i profitti economici, da accompagnarsi ad un' insieme di misure normative: infatti "un sistema di conservazione fondato su interessi economici è unilaterale e senza speranza. Esso tende a non considerare e ad emarginare dalla comunità locale molti elementi che non hanno valore commerciale, ma che sono essenziali al suo sano funzionamento".[259] La coscienza ecologica presuppone un' autocoscienza totale e globale, da cui possa plasmarsi il senso di responsabilità verso il mondo vivente. Da qui viene riposizionato l'uomo nell'ordine naturale, e i fattori naturali ripensati quali soggetti dotati di moralità. "Riconoscendo perciò, che il mondo è la nostra casa, dovremmo imparare a trattare noi stessi in modo da essere veramente "a casa" nel

[257] Luisella Battaglia, *op.cit*., pag. 13

[258] Serenella Iovino, *op.cit*, pag. 62

[259] *Ibidem*

mondo naturale, e dall'altro, a trattare il mondo in modo che possa diventare una casa per l'uomo".[260]

L'etica della terra è una dottrina che si basa sulla convinzione che l'essere umano non sia il conquistatore della comunità terrestre, ma un suo membro, capace di armonizzarsi con gli altri componenti e il valore della comunità. Da qui ne deriva il carattere della *land ethic*[261]: l'ambiente figura come "*biotic community*", ovvero una comunità organica di esseri naturali. Si parte da una nuova moralità, dalla presa di coscienza che la salvaguardia della nostra specie si garantisce solo con quella della natura e degli altri esseri viventi. Viene perciò abbandonata la posizione per cui l'uomo debba dominare, asservire e colonizzare la natura, ma piuttosto deve operare attivamente per averne cura.

Il concetto di natura come *biotic community*, ovvero comunità funzionale, al cui interno hanno luogo l'interazione e l'evoluzione dei suoi membri, è strutturalmente connesso all' ideologia evoluzionistica di Charles Darwin. La *land ethic* è stata definita come un' interpretazione evoluzionistica dell'etica, correlata a un risvolto morale, ovvero la consapevolezza di appartenere ad una comunità più grande di quella umana, dando per scontate idee come il rispetto, la considerazione, l'amore per gli altri membri e per la comunità, un vero e proprio senso di appartenenza. Alla base di questi concetti sta uno degli assunti della teoria di Leopold, ovvero "una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità, e la bellezza della biotic community. E' sbagliata quando tende ad

---

[260] Luisella Battaglia, *op.cit.,* pag. 16

[261] Si precisi che "La filosofia dell'ambiente, prima ancora che si cominciasse a parlare di crisi ecologica, si presenta sulla scena intellettuale: la *land ethic* di Aldo Leopold è, infatti, non solo un'etica della *terra,* ma addirittura un'etica del *territorio.* Ciò giustifica chi, in luogo di filosofie dell'ambiente, ha preferito parlare di filosofie della terra. Il termine "ambiente" presenta il vantaggio di una minore definitezza, che ci dà modo di indicare non solo la terra e i suoi equilibri, le diverse specie animali e vegetali, ma anche le formazioni culturali che derivano dal rapporto dell'umanità con la natura circostante, il paesaggio naturale e storico, ecc. I fenomeni e le dinamiche che la parola "ambiente" ci permette di osservare sono numerosi e vari, rispetto a quelli indicati dalla parola "terra", e allo stesso tempo più concreti e circoscritti rispetto a quelli indicati dalla parola "natura".
Da FAI, Fondo Ambiente Italiano, http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/Definizione_ambiente.pdf

altri scopi". [262] L'uomo, in questo sistema fatto dall'equilibrio ambientale, si trova alla pari con altri membri della comunità, interpretando un ruolo guida nello sviluppo di una coscienza ecologica, plasmato sulla visione comunitaria di un mondo in cui l'uomo può acquisire una diversa consapevolezza di sé e di ciò che lo circonda. Risultano costituenti nel merito, l'educazione, la gestione etica dell'ambiente, e anche la sua fruizione estetica. Il punto di equilibrio consiste nella *cura della casa comune*, basata sulla conoscenza delle regole, e chi amministra è responsabile funzionario, non padrone.[263] Nell'etica ambientale l'uomo non è considerato come l'unico ente dotato di valore assoluto, e nemmeno la natura non è trattata come semplice mezzo o strumento.

Conferendo alla natura il solo valore strumentale non se ne riconosce la peculiarità di tutela, e questa visione antropocentrica, pone l'uomo a figura di sfruttatore delle risorse naturali, a danno per le generazioni future. Nella dottrina di Aldo Leopold la prospettiva antropocentrica prevede che l'uomo si prenda cura e si occupi della *biotic community*. In merito così si esprime Aldo Leopold: "mi sembra inconcepibile che un rapporto etico con la terra possa esistere senza provare per essa amore, rispetto, ammirazione, e senza un' alta considerazione del suo valore. Parlando di valore mi riferisco, naturalmente, a qualcosa di molto più vasto del semplice valore economico, intendendo quindi il termine in senso filosofico".[264]

Nella linea antropocentrica si considerano due differenti approcci. John Muir, ad esempio, pone rilevanza sulla responsabilità umana di custodire e proteggere i siti naturali, in quanto depositari di proprie autenticità nonché *habitat* in cui l'uomo può trovare un

---

[262] Aldo Leopold, *Almanacco di un mondo semplice*, RED Edizioni, Como, 1997.

[263] Come precisa Iovino: "Un sistema per la difesa dell'ambiente basato soltanto sull'interesse economico personale risulta essere sproporzionato, perché non tiene conto o elimina molti componenti della comunità terrestre, che non hanno alcun valore commerciale, ma che sono indispensabili per il funzionamento dell'ecosistema. Esso ritiene erroneamente che le parti economiche del meccanismo biotico possono funzionare senza quelle di tipo non economico, relegando la gestione di funzioni complesse e grandi al governo".

[264] Aldo Leopold, *Almanacco di un mondo semplice*, RED Edizioni, Como, 1997, pag. 183

profondo legame con la dimensione originaria. Questa visione esprime il concetto che "l'evoluzione dell'etica della terra è un processo intellettuale ed emozionale al tempo stesso. La conservazione dell'ambiente è una strada lastricata di buone intenzioni che si dimostrano inutili, o perfino pericolose, perché sono prive di una comprensione critica della terra e del suo utilizzo economico". [265] E ancora: "penso sia ovvio che se l'etica espande i suoi confini dall'individuo verso la comunità, i suoi contenuti intellettuali si accrescano. Il funzionamento è uguale a quello di ogni altra etica: consenso sociale per le azioni giuste, disapprovazione per quelle sbagliate".[266]

Da una seconda visione enunciando i presupposti del conservazionismo, Gifford Pinchot rivendicava un uso responsabile delle risorse naturali. Lontani dall'idea della sovrabbondanza, si imponeva all'uomo un controllo sull'uso delle risorse, tale da non compromettere la prosperità delle generazioni future e l'avvenire del paese. Vengono pertanto definite due tipologie di responsabilità dell'uomo: sia quella di tutelare e preservare l'ambiente, sia quella di preservare lo stesso per la comunità in maniera responsabile.

Il concetto di responsabilità è finemente correlato al concetto di giustizia intergenerazionale, per cui le scelte adottate hanno ricadute a "effetto domino" per le generazioni successive. "E in gioco non sono solo la disponibilità e la qualità delle risorse, ma anche le caratteristiche personali e le condizioni di vita degli individui che nasceranno."[267] Bisogna agganciare il discorso sulla responsabilità alle idee di futuro per le prossime generazioni, in un'ottica di "antropocentrismo consapevole" e di utilitarismo critico. Il primo passo è quello di garantire un *habitat* non depauperato o devastato, tale da consentire la sopravvivenza e il soddisfacimento dei bisogni personali. Così risulta

[265] *Ivi*, pag. 185

[266] *Ibidem*

[267] Serenella Iovino, *op.cit*, pag. 69

fondamentale rivalutare in maniera etica la modalità di amministrare le risorse. Vanno riformulati sistemi di comportamento orientati alla responsabilità e agli effetti estemporanei o alle ricadute nel futuro, va affinata un'educazione che modifichi abitudini e atteggiamenti. La principale responsabilità verso le generazioni future è quella di creare le condizioni (istituzionali, culturali, politiche, etc..) affinché le risorse terrestri vengano conservate. Si tratta di un lavoro capillare, progressivo perché "forse il pericolo che minaccia più gravemente l'evoluzione di un'etica della terra è il fatto che i nostri sistemi educativi ed economici vanno nella direzione opposta a quella che li condurrebbe verso lo sviluppo di un' intensa consapevolezza della terra".[268] Non basta migliorare la scienza: alla base di modelli educativi ed economici deve pulsare una coscienza morale, fatta di moderazione e prudenza. Infatti, come sottolinea ancora Aldo Leopold, "nell'etica non si è mai verificato alcun mutamento importante senza che vi fosse un mutamento interiore a livello mentale, e nei valori di fedeltà, della lealtà, dell'affetto e del convincimento."[269] E andando a sondare le basi morali della formazione di una coscienza critica, egli aggiunge che "la prova della conservazione della natura non ha ancora toccato questi fondamenti del comportamento e sta nel fatto che la filosofia e la religione non ne hanno ancora sentito parlare." [270] Dunque "un'etica della terra riflette l'esistenza di una coscienza ecologica che, a sua volta, riflette il convincimento della necessità di una responsabilità individuale per la salute della terra. La salute è la capacità della terra di auto-rinnovarsi. La difesa dell'ambiente è il nostro sforzo di comprendere e mantenere questa capacità".[271]

Le nostre azioni hanno ripercussioni notevoli nello spazio e nel tempo: esse hanno ricadute sul mondo di oggi e sulle generazioni future. Ne deriva una prospettiva allargata

[268] Aldo Leopold, *op.cit*, pag. 183

[269] *Ivi*, pag.170

[270] *Ivi*, pag.170

[271] *Ivi*, pag. 180

della comunità morale: a far parte del campo etico rientrano dunque tutte le creature viventi. La natura non è più fonte inesauribile di aria, di acqua, di luce: occorre *prendersi cura* di essa. Al centro della coscienza ecologica sta proprio la consapevolezza dell'unità strutturale e delle funzioni del mondo vivente: l'uomo riconosce di essere parte di un tutto che gli è legato inseparabilmente, dove tutti gli esseri viventi hanno trasversalmente equilibri delicati e complessi. "Ne deriva una visione del mondo come casa comune, abitazione solidale di tutti (ecologia deriva dal greco *oikos*-casa e significa, etimologicamente, "scienza della casa")." [272] E il *prendersi cura* di quella che è la nostra *casa comune*, è una riflessione profonda che sta alla base delle meditazioni espresse da Papa Francesco nella sua *Enciclica Laudato Sì*.

5.2 Riflessioni sopra l'*Enciclica sulla Cura della Casa Comune*

"Cura della casa comune": è la personale e quanto mai efficace definizione di ecologia che Papa Francesco esprime nella sua *Lettera Enciclica Laudato Sì sulla cura della casa comune*, [273] lanciando al mondo un monito particolarmente urgente ed accorato sulla necessità di salvaguardare il Creato.

L'opera si snoda in capitoli sviluppando una metodologia specifica per trattare una delle più drammatiche minacce contemporanee, il deterioramento globale dell'ambiente. Alla base sta la profonda consapevolezza dell'interconnessione del problema ecologico, che genera ovunque conseguenze devastanti quali guerre, carestie, epidemie, conseguenze fatale di problemi politici, economici e finanziari che spingono al maggior interesse, e di

[272] Luisella Battaglia, *op.cit.*, pag. 15

[273] Consultabile al sito: http://www.repubblica.it/esteri/2015/06/18/news/l_enciclica_laudato_si_di_papa_francesco_il_testo_integrale-117143256/

una depauperazione di valori etici universali. Sono svariate le tematiche affrontate nella lettura dell'Enciclica:[274] "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri ed onesti; la grave responsabilità della politica locale e internazionale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita".[275]

Gli assi portanti risultano essere due, finemente intrecciati ai concetti espressi anche dalle etiche ambientali: consapevolezza e responsabilità. Per consapevolezza si intende la profonda comprensione e presa di coscienza della situazione in cui sopravvive Madre Terra, dovuta a comportamenti politici ed economici, individuali e collettivi deleteri e dannosi; ma anche consapevolezza in termini di urgenza di modificare il nostro pensiero e le nostre azioni, facendo fronte comune per invertire la rotta e fermare il degrado. Per responsabilità, invece, si intende impegno verso il Creato, affidato all'uomo perché lo coltivasse e lo custodisse, non come dominatore, padrone, bensì come amministratore responsabile; che non prenda il posto di Dio nel governare le leggi del mondo, ma che sia lungimirante e responsabile verso gli altri, e verso le generazioni a venire. Ecco che si esplicita il concetto di sostenibilità inter-generazionale e intra-generazionale. [276]

---

[274] Il problema ecologico mostra sempre più i segni drammatici delle proprie conseguenze: condizioni ambientali sempre più insostenibili specie nelle aree povere del pianeta, unite alla miseria e al degrado strutturale, spingono milioni di persone ad emigrare altrove in cerca di speranza e minime condizioni di vivibilità. E' il grande dramma del III millennio, un problema che si fa sempre più pressante, urgente e crescente. Risultano quanto mai necessarie misure congiunte per tentare di arginare il problema, favorendo condizioni migliori di vita nei paesi da cui partono flussi migratori, e un contenimento degli obiettivi di crescita economica da parte dei paesi più avanzati.

[275] Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Sì*, Elledici, Libreria Editrice Vaticana, Torino, 2015, pag. 4

[276] La sostenibilità generazionale assume due accezioni di equità inter-generazionale e di equità intra-generazionale. Con il primo termine si intende come il dovere morale delle generazioni presenti di garantire pari opportunità di crescita alle generazioni future, dando la possibilità di disporre di un patrimonio di risorse naturali e culturali adeguato. Il concetto di equità intra-generazionale, invece, è volto ad assicurare a tutte le persone di una stessa generazione pari opportunità e dignità. In dettaglio, tale condizione riguarda aspetti legati alle relazioni sia tra singoli

Ma l'Enciclica non si limita alla denuncia del degrado dei rapporti tra uomo e società e uomo e natura, ma va "più in profondità, fino a toccare il cuore umano, il luogo privilegiato e decisivo per l'innesco dei cambiamenti epocali". [277] Nel titolo è racchiusa tutta l'essenza della sua riflessione: prendersi cura della casa comune, della terra e degli altri, dunque nel quotidiano delle nostre azioni, nel giorno dopo giorno del nostro pensare ed operare. "La cura è amorevole attenzione, è lenimento del dolore, è solidarietà nel soffrire, è balsamo sulle ferite, è consolazione dello spirito, è condivisione delle gioie e delle speranze così come delle pene e delle sconfitte". [278] Partendo da questo bel presupposto prendersi cura della creazione significa "capire cosa la sta facendo soffrire, cosa le impedisce di risplendere in tutta la sua bellezza, cosa ne soffoca il respiro vitale, per lei e per noi. E agire di conseguenza, qui e ora, ogni giorno, nel piccolo dei nostri mezzi e nel grande, nello spazio enorme delle potenzialità umane. Insieme". [279]

L'opera si suddivide in sei capitoli, ognuno affrontando macroargomenti in maniera viva e sincera, e al contempo, con analisi arguta ed argomentata. La prima parte "*Quello che sta accadendo alla nostra casa*", è una fotografia puntuale e veritiera che si snoda fra i temi dell'inquinamento dei rifiuti e fossile, del surriscaldamento globale, soffermandosi sulle dirette conseguenze che portano ad "una cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura".[280] Papa Bergoglio parla della scarsità di acqua potabile, e della tendenza alla privatizzazione di questa risorsa, della progressiva perdita di biodiversità e di specie animali e vegetali tanto

---

individui che tra collettività. Da http://www.portaledellasostenibilita.eu/index.php?option=com_content&task=section&id=16&Itemid=108

[277] Papa Francesco, *op.cit.*, pag. 10

[278] *Ivi*, pag. 4

[279] *Ivi*, pag. 10

[280] *Ivi*, pag. 27

in boschi e foreste, quanto nei fondali marini [281] e nelle zone umide. Ribadisce a gran voce la necessità di moderare i consumi, riutilizzare, riciclare, tutelare le risorse per tutti e per le generazioni future, in quanto "i cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche e costituiscono una delle principali sfide per l'umanità".[282]

Essi portano ad intensificare il fenomeno dei migranti che fuggono dalla miseria, da carestie e povertà aggravata dal degrado ambientale: l'indifferenza davanti a questo dramma crescente cui versano i nostri fratelli è un segnale di perdita di quel senso di responsabilità per i propri simili e su cui posa ogni società civile. Gli effetti del degrado ambientale sono presenti sia nelle città che nelle periferie, provocando esclusione, frammentazione sociale, sperequazioni nella distribuzione e nel consumo di energia e servizi, conseguenze sull'occupazione derivante dal massiccio utilizzo di innovazioni tecnologiche, aumento della violenza e di forme inedite di aggressività, narcotraffico, crescente consumo di droghe fra i più giovani e perdita di identità. La crescita e la cultura del benessere non hanno portato ad un reale miglioramento della qualità della vita, bensì ad una "silenziosa rottura dei legami di integrazione e comunione sociale".[283]

Il massiccio e progressivo utilizzo del mondo virtuale, poi, ha sgretolato "la capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati, che finisce per saturare e confondere, in

---

[281] Come venne menzionato nella Conferenza dei Vescovi cattolici delle Filippine del 29 gennaio 1988 da papa Giovanni Paolo II: "Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore?" da Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?*
https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1990/april/documents/hf_jp-ii_spe_19900424_filippine-ad-limina.html

[282] Papa Francesco, *op.cit.* pag. 29

[283] *Ivi*, pag. 42

una specie di inquinamento mentale”. [284] Con prospettiva globale si guarda alle nefaste conseguenze che tutto ciò provoca soprattutto nei Paesi più poveri, che rimangono all’ultimo posto: l’inequità planetaria si esplica nelle forme più disparate, dalle relazioni commerciali squilibrate, al deposito di rifiuti e al prelievo di risorse naturali da parte di potenti multinazionali, dall’imposizione della riduzione della natalità, ai diritti sull’ inquinamento in queste regioni: un approccio ecologico è un approccio sociale, al tempo stesso, che ascolti il grido della Terra, quanto il grido dei poveri. La responsabilità è nelle mani di ognuno di noi, partendo dalla consapevolezza che siamo una sola famiglia umana: qualsiasi forma di ecologia superficiale e blanda, che predichi una spensierata irresponsabilità e comportamenti evasivi e apparenti, non ha alcun senso, né proficua utilità.

Nella seconda sezione, *Il Vangelo della Creazione*, viene adottata una visione di Fede e Sapienza, ma anche le prospettive della Scienza, che possono creare un dialogo reciproco produttivo ed intenso. Per fortificare il concetto di ecologia, è necessario recepire anche le diverse ricchezze culturali dei popoli, dell’arte, della poesia e della vita interiore, nonché del pensiero filosofico. Viene precisata una giusta interpretazione delle Scritture, in particolare nel passo della Genesi [285] che consegna all’uomo il mandato di soggiogare la terra, coltivarla e custodirla, dove per “custodire” si intende proteggere, curare, preservare, conservare e vigilare. In piena linea con le etiche ambientali, trattate precedentemente, questo implica una responsabilità tra essere umano e natura, dove l’uomo non debba comportarsi come dominatore e distruttore, ma come entità in grado di tutelare e garantire la fertilità della Terra per le generazioni future.

---

[284] *Ivi*, pag. 43

[285] “Riempite la Terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gen, 1,28)

Non si tratta, perciò, di antropocentrismo dispotico e irresponsabile, ma anzi di riconoscimento del valore delle altre creature: “un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere”. [286] Perché se la natura è vista unicamente sotto l’ottica del profitto e dell’interesse, allora le conseguenze per la società sono devastanti. Papa Francesco propone di convertirci alla contemplazione del Creato, per cogliere l’interdipendenza delle creature e la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni: “la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza, dove le cose sono in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente , al servizio le une dalle altre”.[287] Aggiunge, poi, l’importanza del rispetto sacro, amorevole e umile, della nostra famiglia universale, dove criterio imprescindibile sia una cura per l’ambiente accompagnata da un sincero amore verso i propri simili e un impegno attivo verso i problemi della società: “non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani”.[288]

Il terzo capitolo, *La radice umana della crisi ecologica*, mira a scandagliare le ragioni profonde della crisi ecologica odierna. La potenza delle tecnoscienze, se ne vengono lodati i benefici e i vantaggi nel corso della storia per le popolazioni, è altresì capace di conferire un dominio impressionante sull’insieme del genere umano e del mondo intero. Quando questo risulta essere incontrollato, senza limiti etici nè regole morali, e pur accompagnato dalla cultura del relativismo, non porta ad alcun sviluppo dell’essere umano per ciò che concerne i valori, la responsabilità e la coscienza: viene così a mancare un’etica solida, una cultura e una spiritualità che diano limiti e che contengano il dominio di

[286] Papa Francesco, *op.cit.*, pag. 69

[287] *Ivi*, pag. 75

[288] *Ivi,* pag. 78-79

sé. L'ambiente non è fatto per estrarre tutto ciò che è possibile, per essere spremuto delle proprie risorse fino al limite, alimentando un'economia in funzione di un cieco profitto, dove la finanza soffoca l'economia reale: "non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica".[289]

In realtà, "dobbiamo prepararci ad un futuro non più cornucopiano e rivedere pertanto gli eccessi di uno stile di vita altamente dissipatore".[290] Papa Francesco auspica di acquisire uno sguardo d'insieme, di non disperdere il senso della totalità, e di non cadere alla fugacità delle cose, ma di soffermarci per recuperare la profondità della vita. Egli intende "uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e profondi problemi del sistema mondiale".[291] Riagganciandosi agli assunti mossi nel precedente capitolo, riprende il concetto di antropologia, indispensabile affinché si possa parlare di ecologia. E' un antropocentrismo dove l'uomo sia amministratore responsabile, che sia incline ad una apertura ad un "*tu*" e al riconoscimento dell'altro. Vanno risanate le relazioni umane fondamentali, per poter poi alimentare le relazioni positive con la natura e l'ambiente. "Considerare le azioni dell'uomo anche in termini di difesa degli interessi della natura, la quale individua nel suo prodotto autocosciente una funzione di custodia".[292] L'operare e il lavorare sano e proficuo contribuiscono a creare il senso della vita su questa terra, percorso di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. Lo

---

[289] *Ivi*, pag. 94

[290] Eugenio Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990, pag. XII

[291] *Ivi*, pag. 96

[292] Ubertini, *Le Menti dissociate di uomo e Natura, Italian Journal of Forest and Mountain Environments* http://ojs.aisf.it/index.php/ifm/article/view/251

sviluppo delle tecnologie non deve sostituire le macchine al lavoro dell'uomo, andando a sciupare anche quel collaterale insieme di relazioni di fiducia, di rispetto delle regole, di affidabilità, proprie solo del rapporto personale. La ricerca, da parte sua, deve poter lasciare spazio alla creatività, ma devono essere presi in seria considerazione obiettivi, effetti, limiti etici e rischi che l'innovazione biologica può portare.

Il quarto capitolo, *Un'ecologia integrale*, è un compendio sull'ecologia, che parte dalla definizione di ecologia, per proporre soluzioni integrali, che tengano conto delle interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Ribadisce, papa Francesco, che non esistono due crisi separate, ma una sola di matrice socio-ambientale, perché siamo inclusi nella natura, siamo parte di essa. Abitanti di una realtà che ci è stata donata e da cui dipendiamo, dobbiamo prendere in considerazione la capacità degli ecosistemi di rigenerarsi. Un'ecologia che assuma diverse sfaccettature, di tipo economico, in quanto la protezione dell'ambiente si configura come parte integrante del processo di sviluppo, in una prospettiva integrale e integrata; di tipo sociale, che prevenga comportamenti illegali e nocivi come la perdita di libertà, ingiustizia e violenza; ecologia culturale, che abbia a cuore la salvaguardia dell'identità culturale di un luogo e di un popolo, legato alla propria storia, alla propria cultura ed architettura. Si parla di linguaggio del dono: "l'uomo garantirà durevolmente il suo soggiorno e la sua felicità sulla Terra, solo se la rispetterà incondizionatamente, sinceramente e senza alcun calcolo".[293]

Si dovrà produrre un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, curando gli spazi pubblici che creano il senso di appartenenza e il sentirsi a casa, e anche garantendo la proprietà della casa, pilastro fondamentale per la dignità delle persone e lo sviluppo delle famiglie. L'ecologia integrale passa anche attraverso la cura e il rispetto del proprio corpo, poiché soltanto così si riesce a plasmare l'idea di bene comune, principio che è

[293] Philippe Chanial, *La Natura dona veramente? L'etica della Terra dal punto di vista del Dono* http://www.postfilosofie.it/archivio_numeri/anno7_8_numero7/3chanial_La%20natura%20dona%20veramente.pdf

nodo centrale e unificante dell'etica: il considerare il bene comune apre alla solidarietà, alla pace sociale, al benessere e ad un'attenzione verso i più poveri. Si può così riprendere il concetto di sostenibilità intra-generazionale, che non è disgiunto dalla solidarietà fra le generazioni, (inter-generazionale) essendo parte di un destino comune, dove la terra ci è stata donata in maniera gratuita, e altrettanto la lasceremo ai posteri. "Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. E' un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa Terra". [294]

Il quinto capitolo, *Alcune linee di orientamento e di azione*, propone delle soluzioni a partire da una prospettiva globale, pensando ad un solo mondo e ad un progetto comune. Le questioni ambientali sono sempre più presenti nelle agende politiche, ma non sembra che le soluzioni proposte abbiamo risposto in maniera efficace alle aspettative: per mancanza di decisione politica non si sono raggiunti accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci. Vengono menzionati i vari Vertici della Terra,[295] a partire dal Trattato di Rio del 1992, alla Dichiarazione di Stoccolma (1972), la Convenzione di Basilea, a Rio+20 (2012): molti di questi incontri sono stati utilissimi sul piano dei contenuti, ma sovente sono stati applicati parzialmente, con ritardi, o non recepiti affatto dai governi nazionali. Si fanno sempre più urgenti accordi internazionali per tutelare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi epocali.

---

[294] Papa Francesco, *op.cit.*, pag. 132- 133

[295] Un ulteriore importante Accordo sul Clima si è tenuto il 12 Dicembre 2015 a Parigi, con decorrenza di applicazione a partire dal 2020. Esso prevede delle strategie metodologiche soprattutto per limitare il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C, aumentare per contro le quote di energia rinnovabile, migliorare l'efficienza energetica, incentivare i dialoghi diplomatici, affrontare le problematiche congiunte tra cambiamenti climatici, risorse naturali, prosperità, stabilità e migrazione. A questo, seguirono, la Conferenza di Parigi COP 21, nella quale le delegazioni di 150 paesi si incontrano per negoziare un nuovo accordo, globale e vincolante sui cambiamenti climatici.

In un mondo globalizzato dove gli stati nazionali sembra abbiano perso il loro naturale potere, in favore di enti economici-finanziari di stampo multinazionale, risulta di primaria importanza l'istituzione di una *governance super partes*, che utilizzi la diplomazia come strumento di dialogo. Ogni Stato deve saper pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio, dove la legge e il diritto facciano da moderatori attraverso misure di prevenzione, precauzione, regolamenti e vigilanza, azioni di controllo operativo. Dunque dimensione globale e locale, dove quest'ultima può sollecitare ad "una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria Terra, come pure pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti". [296]

Parole d'ordine nella politica e nell'economia, e tra i vari attori sociali, devono essere trasparenza, dialogo, partecipazione, controllo e onestà. La politica non deve essere assoggettata all'economia e nemmeno questa deve sottomettersi alla tecnocrazia. Entrambe, piuttosto, devono porsi al servizio della vita. Abbandonare la logica della redditività a tutti i costi, perché non tiene conto dei ritmi della natura, dei necessari tempi di rigenerazione, e della complessità degli ecosistemi, per abbracciare, invece, un' altra modalità di sviluppo e progresso, che rallenti il passo, e accetti se necessario, una forma di decrescita. Si auspicano forme di interazione orientate al bene comune, politiche di larghi orizzonti, e forme di dialogo fra le religioni, con il mondo della scienza e con i diversi movimenti ecologisti.

Infine, l'ultima parte, *Educazione e spiritualità ecologica,* che mette in luce la grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi per una vera rigenerazione. Il modello attuale spinge a consumi compulsivi, e le persone sono travolte dal vortice degli acquisti: tutto ciò porta a precarietà esistenziale, insicurezza ed egoismo collettivo; "più il

[296] *Ivi*, pag. 145

cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere, consumare" .[297] L'accumulo di oggetti non basta per recare gioia e pace al cuore umano. Tuttavia Papa Francesco ha ancora fiducia nella capacità umana di compiere il Bene e rigenerarsi, per scegliere altri percorsi di libertà, mossi dai veri e profondi bisogni dei nostri cuori.

Cambiando i nostri stili di vita, si potrebbe arrivare a invertire questo vorace sistema, puntando ad una capacità di uscire da sé stessi per avvicinarsi agli altri. Papa Francesco parla di auto-trascendersi, spingendosi oltre la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, per impegnarsi nella cura per gli altri e per l'ambiente; far propria una certa sensibilità ecologica, dove l'educazione ambientale assuma un ruolo di prim'ordine, creare una "cittadinanza ecologica", che coltivi solide virtù, sia mossa da uno spirito ecologico, limitando le pessime abitudini. Vengono elogiate le piccole azioni quotidiane, piccole rivoluzioni individuali e collettive che mostrano il meglio dell'essere umano e che possono dar forma a stili di vita alternativi.

Linee educative virtuose possono essere adottate dalla scuola, ponendo semi che possono portare buon frutto per tutta la vita; dalle famiglie, luogo privilegiato della formazione integrale, dove si coltivano le abitudini all'amore e alla cura per la vita; alla comunità, dove attraverso piccoli gesti di sincera cortesia, si possa costruire una realtà di solidarietà. La formazione delle coscienze è anche nelle mani della politica e delle varie associazioni. Papa Francesco spiega l'idea di coscienza ecologica che si sviluppa attraverso un sano equilibrio ecologico su diversi livelli: "quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio". [298] Egli utilizza anche termini pregnanti ed efficaci, parlando di spiritualità ecologica,

[297] *Ivi*, pag. 164

[298] *Ivi*, pag. 168

ovvero una spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo, e di conversione ecologica, ovvero la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio, come parte essenziale di un'esistenza virtuosa. Vanno riconosciuti i propri errori, attraverso un sincero pentimento, per riconciliarsi con il Creato, cambiando dal di dentro e muovendo tutti in una conversione comunitaria universale: "tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza, implicando gratitudine e gratuità".[299]

Papa Francesco ricorda come il costante cumulo di oggetti distrae il cuore, e incoraggia piuttosto uno stile di vita fatto di contemplazione e gioia, intriso di sobrietà, di semplicità a gustare delle piccole cose, di sana umiltà. "La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili alle molteplici possibilità che offre la vita". [300] Anche la pace interiore dell'anima è legata indissolubilmente alla cura dell'ecologia e del Bene comune, adottando uno stile di vita equilibrato, unito alla capacità di stupore. Un importante riferimento è mosso a favore dell'amore fraterno, quello gratuito, che alimenta la fraternità universale: "occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo".[301] Viene lodato ed esaltato l'amore civico e quello politico, quello fatto di piccoli gesti di cura reciproca e di carità, per cercare di plasmare un mondo migliore: è questa la "civiltà dell'amore", tanto cara a Papa Francesco, che si esprime con la solidarietà e l'amore sociale, con una cultura della cura che impregni tutta la società umana.

---

[299] *Ivi*, pag. 175

[300] *Ivi*, pag. 177

[301] *Ivi*, pag. 180

CONCLUSIONI

Questo approfondimento di studio vuole dimostrare che l'interdisciplinarietà tra Geografia e Letteratura può dar luogo a feconde collaborazioni, a fertili contaminazioni, ed ampliare il ventaglio degli ambiti di analisi. Ancor più, laddove, da un certo modo di narrare il pianeta, ne scaturisca una missione etica e pedagogica di utilità comune e vitale.

La cultura gioca un ruolo preponderante nell'orientamento del pensiero, nella consapevolezza di determinate situazioni, nella formazione di una coscienza individuale: essa sta alla base di successivi comportamenti e attività concrete. Se la sua prospettiva è focalizzata al rispetto dell'ambiente e della cosa pubblica, dunque anche le azioni rifletteranno atteggiamenti responsabili e civili.

Così la Letteratura può e deve fare la propria parte, per formare una cultura in questo senso, attraverso un uso etico dei testi letterari. Essa può rappresentare una straordinaria opera di alfabetizzazione dell'uomo, che viene spinto a ripensare la sua relazione con l'alterità dei mondi viventi, con i quali si trova a coesistere e coabitare. E' questa la missione ecologica dell' *Ecocritica*, che si presenta quale modalità di studio innovativa, ancora in divenire nel panorama italiano di studi letterari. Tutti i testi, e tutti gli autori, potenzialmente, possono svelare un messaggio etico che trasmetta contenuti, su cui operare profonde riflessioni in tal senso. Dunque, c'è un patrimonio davvero vasto e composito dal quale attingere e selezionare testi *ad hoc*. Testi per conoscere a fondo i nostri luoghi, per comprendere ed interpretare logiche di cambiamento sempre più repentine, come la decostruzione del paesaggio sulla spinta di un' accelerata costruzione

urbanistica, quella avvenuta nella Liguria di Calvino, ma idiomatica di qualsiasi altra zona d'Italia; l'uso e l'abuso del territorio, con pratiche predatorie come la caccia, nei fragili ecosistemi delle Valli Ferraresi di Bassani; la salvaguardia del patrimonio ambientale della montagna, nella fattispecie, quella dell'Altopiano di Asiago di Mario Rigoni Stern. Ogni testo parla della propria identità territoriale attraverso le pagine della narrazione, e rappresentano un patrimonio culturale davvero interessante da sondare.

Con l'auspicio che le analisi interdisciplinari possano rappresentare dei metodi di studio fattivi da applicarsi anche al mondo della didattica e nell'ambito della formazione scolastica, come proposto anche dal corso AIIG (Associazione Italiana Insegnanti Geografia), "*Letteratura e Didattica della Geografia*", a cui ho preso parte personalmente, e che si dia sempre più spazio e valore all'educazione ambientale, come scienza e pratica virtuosa che insegni il rispetto e la cura per il pianeta in cui viviamo.

BIBLIOGRAFIA

- AFFINATI E., *Giorgio Bassani: uno scrittore astratto*, in *La nuova critica letteraria nell'Italia contemporanea*, Antologia a cura di A. Colasanti, Rimini, Guaraldi, 1996.

- ANGELINI – TREVET M.H., *L'esemplificazione del concetto cassoliano di<<sub-limine>> e la denuncia anti bellica nella narrativa di Mario Rigoni Stern*, Riscontri – rivista trimestrale di cultura e di attualità, Sabatia Editrice, Avellino, gennaio-giugno 1995.

- BASSANI G., *L' airone. Il romanzo di Ferrara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1978.

- BASSANI G., *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Einaudi editore, 2005, Torino.

- BERTONE G., *Letteratura e paesaggio. Liguri e no*, Lecce, Manni, 2001.

- BIAMONTI F., *Un ligure cosmopolita*, in *Italo Calvino: la letteratura, la scienza, la città*, a cura di Giorgio Bertone, Genova: Marietti, 1988.

- BUELL L., *La critica letteraria diventa eco*, trad. it. di L. Talarico, in *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Caterina Salabè (a cura di), Donzelli Editore, Roma, 2013.

- BUZZI M., *Invito alla lettura di Rigoni Stern* , Mursia, Milano, 1985.

- CAFFIERI L., *L'opera e la figura di Mario Rigoni Stern*, presentazione dell'autore Mario Rigoni Stern tenuta a Rovereto il 07/05/1993 nell'ambito degli "Incontri con l'Accademia" sul tema *Narratori e critici a confronto.*

- CALLIGARIS C., *Italo Calvino*, Milano, U.Mursia & C., 1973.

- CALVINO I., *Il Barone Rampante*, Einaudi Editore, Milano, 1974.

- CALVINO I.*, La speculazione edilizia*, Einaudi Editore, Torino, 1958.

- CANCOGNI M., *Perché ho scritto l'Airone. Conversazione di Manlio Cancogni con Giorgio Bassani* in La fiera letteraria, 14 novembre 1968.

- CAVALLO F.L., (a cura di), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, 2014.

- CINELLI G., *Ermeneutica e scrittura autobiografica*, Edizioni Unicopli, Milano, ottobre 2008.

- CORNELINI P., *L'ingegneria naturalistica, uno strumento per la soluzione di alcune delle problematiche ambientali poste da Giorgio Bassani*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- DELL'AQUILA G., *Le parole di cristallo. Sei studi su Giorgio Bassani*, Pisa, Edizioni ETS, 2007.

- DEL MINISTRO M., *Bassani: dalla parte degli animali*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- DI CARLO F., *Come leggere I nostri antenati di Italo Calvino*, Milano, U. Mursia Editore, 1978.

- DURANTE L., *Bassani, Gramsci, il nazional-popolare*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- FARINELLA R., *Salvaguardia e contemporaneità: riflessioni su di un difficile rapporto a partire da Ferrara,* in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- FERRONI G., *Salvare l'Italia, salvare la memoria*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- FIORENTINO F., *Verso una geostoria della letteratura*, in *Letteratura e Geografia. Atlanti, modelli, letture*. (a cura di) Francesco Fiorentino e Carla Solivetti, Quodlibet, Macerata, 2012.

- GLOTFELTY C., "*Literary Studies in an Age of Environmental Crisis*" in "*The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*", University of Georgia Press, Athens-London, 1996.

- GÜNTERT G., *Bassani ambientalista e pittore nel romanzo L'airone*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- IOVINO S., *Ecologia letteraria. Una Strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano, 2006.

- IOVINO S., *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci editore, Roma, 2004.

- ITALIANO F., MASTRONUNZIO M. (a cura di), *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, Edizioni Unicopli, Milano, 2011.

- LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, ETASLIBRI, Milano, 1993.

- LANDO F., *La geografia umanista: un'interpretazione*, Riv. Geogr. Ital. 119 (2012).

- LOVE G., "*Revaluing Nature. Toward an Ecological Criticism*", Western American Literature, in "*The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, University of Georgia Press, Athens-London, 1996.

- LONGO F., *Carlo Levi, Pasolini, Calvino. Intellettuali, trasformazioni urbanistiche, ambientalismo*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- MARENGO M., *Geografia e Letteratura. Piccolo manuale d'uso*., Patron Editore, Bologna, 2016.

- MEEKER J., *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*, Carl Scribner's Sons, New York, 1972.

- MORIN E., *L'anno I dell'Era ecologica*, Armando Editore, Roma, 2007.

- MOTTA A., *Mario Rigoni Stern*, Il Castoro - La Nuova Italia, Firenze, 1982.

- PAMPALONI G., *la Ferrara bene di tanti, tanti anni fa*, “Epoca”, 4 marzo 1962 in Giorgio Varanini, *Giorgio Bassani*, Firenze, Il Castoro – mensile La Nuova Italia, dicembre 1975.

- PAPOTTI D., TOMASI F.,(a cura di), *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, P.I.E.-Peter Lang, Bruxelles, 2014.

- PERELLA S., *Calvino*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

- PERLI A., *“Fuori del tempo”: l’Airone e la dialettica del Romanzo di Ferrara*, in Antonello Perli (a cura di), *Giorgio Bassani: la poesia del romanzo, il romanzo del poeta*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2011.

- PIZZO B., *Ferrara per gli occhi di Bassani. Vedute entro le mura e oltre*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- RICORDA R.*, La Letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Editrice LA SCUOLA, Brescia, 2012.

- RIGONI STERN M., *Uomini, boschi e api*, Einaudi, Torino, 1980, pag. VI.

- RIGONI STERN M., *Il Libro degli Animali*, Einaudi, Torino, 1990.

- SACCO N., *Il mattone di Calvino. 60 anni dopo. La speculazione edilizia*, articolo de Sudcritica. Rivista di documentazione e dibattito su Istituzioni e società, lunedì 22 settembre 2014.

- SALABE’ C. (a cura di), *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Donzelli Editore, Roma, 2013.

- SCAFFAI N., *Mondi sconosciuti: ecologia e letteratura*, in *Ecosistemi letterari, Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, (a cura di) Nicola Turi, Firenze University Press, Firenze 2016.

- SCARPA D., *Presentazione* in Italo Calvino, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, Mondadori, Milano 1996.

- SCHNEIDER M., *Una conversione alla morte: l'Airone di Giorgio Bassani in* Giorgio Bassani, *L' Airone*, Milano, Mondadori De Agostini, 1969.

- SERRA F., *Calvino*, Roma, Salerno Editrice, 2006.

- SPILA C., *Il "viaggio in Italia" di Giorgio Bassani*, in Cristiano Spila e Giuliana Zagra (Atti a cura di), *Giorgio Bassani ambientalista. Giornata di Studi – Roma, Biblioteca nazionale centrale, 27 ottobre 2006*, Roma, 2007.

- TEBALDI P. (a cura di), *Il gusto dei contemporanei. Quaderno numero otto. Mario Rigoni Stern*, Pesaro, 1999.

- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990.

- VALLEGA A., *Le Grammatiche della Geografia*, Patron Editore, Bologna, 2004.

- VALLERANI F., *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel paese del cemento*, Edizioni Unicopli, Milano, 2013.

- VARANINI G., *Giorgio Bassani*, Firenze, Il Castoro – mensile La Nuova Italia, dicembre 1975.

SITOGRAFIA

- AIOLLI V., *Lo stile etico di Italo Calvino*, articolo tratto dal sito Nuovi Argomenti, del 14/05/2014 (Conferenza tenuta presso la Libreria Feltrinelli di Firenze il 15/10/2003 in occasione degli 80 anni dalla nascita di Calvino). http://www.nuoviargomenti.net/lo-stile-etico-di-italo-calvino/

- BIONDI D., *Ecologia e virtualità. Appunti esistenzialisti per un futuro autore di "Essere e Spazio"* http://www.philosophicalnews.com/wp-content/uploads/10.6.pdf
  Da FAI, Fondo Ambiente Italiano, http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/Definizione_ambiente.pdf

- CAFFIERI I., *L'opera e la figura di Mario Rigoni Stern*, presentazione dell'autore Mario Rigoni Stern tenuta a Rovereto il 07/05/1993 nell'ambito degli "Incontri con l'Accademia" sul tema *Narratori e critici a confronto,* pag. 193 http://www.agiati.it/UploadDocs/5796_Livio_Caffieri_p_193.pdf

- CARIATI L., *"La vita ai limiti della non vita": una lettura dell'Airone di Giorgio Bassani,* pag 15 -16 in http://www.progettoblio.com/downloads/SR18-19.pdf

- CATANESE C., *Tropismi calviniani: Il Barone rampante*, Tropismi, 28 Novembre 2014
  F:\Calvino, Il barone rampante\Tropismi calviniani_ Il barone rampante _ Tropismi.html

- CHANIAL P., *La Natura dona veramente? L'etica della Terra dal punto di vista del Dono*
  http://www.postfilosofie.it/archivio_numeri/anno7_8_numero7/3chanial_La%20natura%20dona%20veramente.pdf

- DI CONSOLI A., Blog - LETTERATITUDINE di Massimo Maugeri » Blog Archive » LE VALLI MALEDETTE DI MARIO RIGONI STERN (di Andrea Di Consoli) articolo del 26 Giugno 2007
  http://letteratitudine.blog.kataweb.it/2007/06/26/le-valli-maledette-di-mario-rigoni-stern-di-andrea-di-consoli/

- IOVINO S.,: «Ecologia e letteratura un binomio inscindibile»" Intervista di Emanuela Visco. (15 Luglio 2015).

Dailygreen.it. http://www.dailygreen.it/punto-g/serenella-iovino-ecologia-e-letteratura-un-binomio-inscindibile/

- LINGUAGLOSSA G., "*Il Barone Rampante" di Italo Calvino letto da Umberto Eco,* L'Ombra delle Parole – Rivista Letteraria Internazionale – 23 Aprile 2014 https://lombradelleparole.wordpress.com/2014/04/23/il-barone-rampante-di-italo-calvino-letto-da-umberto-eco/

- MENDICINO G., *Mario Rigoni Stern e il Novecento*, F:\Mario Rigoni Stern\I luoghi di Mario Rigoni Stern Mario Rigoni Stern e il Novecento - lo scrittore e il suo tempo.html

- PROFILIO A. "*Rachel Carson e la sua Primavera silenziosa: 50 anni di ambientalismo*" , Il cambiamento. Dal virtuale al reale, (28-09-2012) http://www.ilcambiamento.it/articoli/rachel_carson_primavera_silenziosa_50_anni

- ROSSI L.V. E ROSSI D. (a cura di) *La Codigoro di Giorgio Bassani nel romanzo L'airone* – Note per un itinerario bassaniano "fuori le mura" – Sezione cultura e spettacoli https://lisaviolarossi.files.wordpress.com/2013/11/itineraribassaniani_rossi_lapianura.pdf -

- UBALDINI C., *La misura e la trasformazione nell'Airone di Giorgio Bassani, ovvero la morte contro la morte*, in Sincronie, Rivista semestrale di letterature, teatro, sistemi di pensiero, Anno XIII, fascicoli 25-26, gennaio-dicembre 2009, Vecchiarelli Editore, pag 221 https://www.researchgate.net/publication/265086497_La_misura_e_la_Trasformazione_nell'Airone_di_Giorgio_Bassani_ovvero_la_morte_contro_la_Morte

- UBERTINI, Le menti dissociate di uomo e Natura, Italian Journal of Forest and Mountain Environments http://ojs.aisf.it/index.php/ifm/article/view/251

- https://www.asle.org/

- http://geopicaresca.altervista.org/geografiaeletteratura.html

- http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/Definizione_ambiente.pdf

- http://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/rachel_carson_e_la_primavera_silenziosa1

- http://www.philosophicalnews.com/wp-content/uploads/10.6.pdf, numero 10, giugno 2015

- http://www.portaledellasostenibilita.eu/index.php?option=com_content&task=section&id=16&Itemid=108

- http://www.repubblica.it/esteri/2015/06/18/news/l_enciclica_laudato_si_di_papa_francesco_il_testo_integrale-117143256/